



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE STORICHE

Tesi di laurea magistrale

**IL CASO DELLO ZAR IMPOSTORE STEFANO
IL PICCOLO NEL FONDO INQUISITORI DI STATO
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, 1767-1769**

Relatore: Chiar.mo Prof. **Egidio Ivetić**

Laureanda: **Camilla Licursi**

Matricola: **621397- SCT**

Anno Accademico 2010/2011

Indice

Introduzione	1
Capitolo primo	7
L'ignoto di Maini	7
Premessa	7
1.1 Il ritorno del re	7
1.2 Una ricercata ambiguità	13
1.3 Il duplice messaggio	25
Capitolo secondo	29
La reazione locale	29
Premessa	29
2.1 Il fervore popolare	29
2.2 Un nuovo corso	37
2.3 Il finto zar e il vladika	43
Capitolo terzo	49
Una questione internazionale	49
Premessa	49
3.1 I provvedimenti della Repubblica di Venezia	49
3.2 L'intervento della Russia e della Porta	56

3.3 La morte del re	59
Appendice	69
Le lettere	69
Criteri di trascrizione	69
Le trascrizioni	71
Conclusioni	99
Bibliografia	103
Elenco delle abbreviazioni	109

Introduzione

L'intento del presente lavoro è di proporre il caso dell'impostore Stefano il Piccolo, meglio noto come il finto zar Pietro III, attraverso l'analisi delle fonti veneziane che rappresentano il nucleo forte della documentazione in merito. Si tratta delle buste 1220, 1221, 1222, 1223, del fondo Inquisitori di Stato dell'Archivio di Stato di Venezia.¹

Le buste sono state integralmente fotoriprodotte. Una loro copia cartacea è stata consegnata a fini consultativi alla Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova.

Questa indagine rientra nell'ambito del progetto di ricerca del dr. Ivetić sulla fase crepuscolare della Repubblica di Venezia nei domini di Dalmazia e Albania venete (1718-1797) e nasce con l'obiettivo di chiarire due importanti aspetti della vicenda del Piccolo: il suo personaggio e la reazione sul piano locale e internazionale suscitata dalla sua comparsa.

La tesi dipende principalmente dalle buste indicate e dal testo dello storico montenegrino Gligor Stanojević, *Scépan Mali*, pubblicato nel 1956 dall'Accademia di Scienze e delle Arti di Belgrado. Si tratta del primo studio su Stefano Piccolo di carattere storiografico e ancora oggi rimane il più affidabile e autorevole.

La rilevanza di questo episodio è data dal suo configurarsi come fatto importante sia della storia locale montenegrina sia di quella internazionale, visto il coinvolgimento di potenze quali la Repubblica di Venezia, l'Impero Ottomano e la Russia. L'intervento di quest'ultima nel Mediterraneo, nei Balcani e in Grecia trova il suo prologo proprio nel mito popolare dello zar redivivo² che si diffonde in tre villaggi dell'Albania veneta, Maini, Pobori,

¹ Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, consultabile anche sul sito www.archivi.beniculturali.it; Fulin, *Di una antica istituzione mal nota*; Fulin, *Studi nell'Archivio degli Inquisitori di Stato*; Maranini, *La costituzione di Venezia*; Péliissier, *Les Archives des Inquisiterus d'État à Venise*; Povolo, *Il romanziere e l'archivista*; Romanin, *Gli Inquisitori di Stato di Venezia*.

² Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 10.

Braichi e in Montenegro. È in questi luoghi che il Piccolo cercò di innescare un movimento d'unificazione *sub specie religionis*³ contro i Turchi⁴ che, dopo il trattato di Passarowitz (1718), avevano ripreso il controllo del Montenegro.⁵ Questo territorio era suddiviso in cantoni/province⁶ che godevano di una larga autonomia⁷ e si presentavano come un conglomerato di clans che si riunivano soltanto in vista di una minaccia esterna.⁸

La Serenissima, che proprio con Passarowitz⁹ aveva chiuso un lungo «secolo di ferro»,¹⁰ non poteva restare a guardare senza preoccupazione la forza politica, più che militare dell'impostore¹¹ e temeva il contagio di una rivolta caratterizzata non più da una serie di episodi isolati, ma guidata da una capo carismatico, capace di unire le funzioni religiose e politiche e di superare le differenze fazionarie in aree non troppo diverse, quali l'Albania e Dalmazia venete e le isole Ionie.¹²

L'ipotesi di una nuova guerra contro il Turco era sia l'obiettivo del Piccolo¹³ sia di Caterina II. La zarina inviò in Montenegro prima il

³ Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 77.

⁴ Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 497.

⁵ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 144.

⁶ ASV, IS, b. 1220, 10, 16 ottobre 1767.

⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 144.

⁸ ASV, IS, b. 1220, 3, 16 ottobre 1767; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 171.

⁹ Cfr. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*; Cozzi – Knapton – Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*; per un sintetico racconto della Storia di Venezia si veda Ortalli – Scarabello, *Breve Storia di Venezia*.

¹⁰ Del Negro, *Eutanasia della Repubblica*, p. 6; fu Vendramin Bianchi, il segretario dell'ambasciatore veneziano al congresso di pace di Passarowitz, a definire così il lungo e intenso ciclo bellico veneziano.

¹¹ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 12.

¹² Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 75; Viggiano, *Riti, consuetudini, istituzioni ecclesiastiche ortodosse dello Stato da Mar*, p. 122.

¹³ ASV, IS, b. 1220, 11, lettera s.d. del colonnello Sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 18 ottobre, altra del Bubich, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

cancelliere dell'Ambasciata russa a Vienna¹⁴ George Merk, poi il principe Jurij Vladimirovič Dolgorukij, per diffondere la notizia della morte del marito Pietro III e quindi la falsa identità di Stefano.¹⁵

Dolgorukij però, una volta sul posto, si rese conto della necessità del falso zar per fomentare una rivolta generale dei Cristiani dei Balcani.¹⁶ Molti di questi avevano accolto di buon grado il messaggio dell'impostore per il loro essere in gran parte illetterati e credenti in una religione mista a superstizione.¹⁷

Sebbene la Repubblica di Venezia abbia cercato più volte di avvelenare il Piccolo, le dinamiche dell'assassinio¹⁸ fanno propendere per la notizia, riportata da diverse fonti,¹⁹ che dietro il pugnale del suo servo greco, forse il 22 ottobre 1773,²⁰ ci sia stato il Pascià di Scutari che lo percepiva come una minaccia per il suo sangiacato.²¹

Le quattro buste indicate coprono un arco temporale più piccolo rispetto all'intero svolgersi della vicenda: dall'agosto del 1767 al febbraio del 1769. Sono gli anni più vicini alla prima comparsa di Stefano a Maini²² nel

¹⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

¹⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 176-190.

¹⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 188-190.

¹⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154, da Djilas, *Njegoš*, pp. 374-5.

¹⁸ Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 498, da ASV, IS, b. 259, 22, 29 agosto e vari altri dispacci successivi del 1769, 11 settembre 1771; b. 279, 23, 25, 26 ottobre 1769, 4 luglio 1770; Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, pp. 13-14.

¹⁹ ASV, IS, b. 1221, 7 novembre 1767; Levi, *Venezia e il Montenegro*, p. 93; Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 498; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158; Stanojević, *Scépan Mali*.

²⁰ Per Levi che dipende da Coquelle il 25 agosto 1774; per Roberts agosto 1773; per Stanojević il 22 ottobre 1773; per Venturi che dipende da Petrovich e questo da Ljubič, il 22 settembre 1773.

²¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 174.

²² ASV, IS, b. 1220, 24, 25 settembre 1767, lettera del podestà di Budua a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania, 10 ottobre 1767, lettera del vescovo Sava, lettera s.d. del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 14 ottobre 1767, lettera del provveditore straordinario di Cattaro e Albania Pasquale Cicogna e allegata relazione del suo confidente al provveditore generale Antonio Renier, 16 ottobre 1767, 27 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio

novembre del 1766²³ e si caratterizzano per la rilevanza dei fatti che racchiudono. In questo periodo l'ignota persona,²⁴ come in un primo momento è indicato nei dispacci che giungono a Venezia o nei carteggi tra il provveditore generale dell'epoca, Antonio Renier e i numerosi confidenti, informatori, rettori di grado inferiore che presidiavano le zone di confine,²⁵ riesce a guadagnarsi la simpatia delle popolazioni montenegrine della costa e delle montagne e a circondare la sua persona di un'aura di regalità.²⁶ Il 1768 invece è l'anno sia della breve guerra dei Montenegrini contro i Turchi e i Veneziani in estate,²⁷ sia tra Turchi e Russi in autunno.²⁸ Nell'ottobre dello stesso anno Venezia interviene con la forza contro i tre comuni ribelli; i provvedimenti che prende nei loro confronti caratterizzano i primi mesi del 1769.

Nel primo capitolo si descrive la comparsa di Stefano a Maini (1.1), la sua identità (1.2) e il duplice messaggio che guida le sue parole e azioni, di guerra contro i Turchi e di pace tra i clans montenegrini (1.3).

Nel secondo capitolo si riportano le conseguenze della sua comparsa sul piano locale: il fervore popolare,²⁹ una sorta di «messianismo strettamente temporale» per il ritorno del tanto atteso re nascosto³⁰ (2.1) e il progetto di un nuovo patto politico, sociale e religioso (2.2). Per quanto riguarda il nuovo corso in senso politico, Stefano si adopera per promuovere la pace tra i Montenegrini, quelli sia del territorio sotto l'impero Ottomano, che

Renier, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 28 novembre 1767, lettera del vescovo Sava.

²³ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767; b. 1221, 7 ottobre 1767.

²⁴ ASV, IS, b. 1220, 23, 24 settembre, 5, 16, 28 ottobre, 8, 11 novembre 1767.

²⁵ ASV, IS, b. 1221, 13 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini; Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 78.

²⁶ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre, relazione del confidente di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, al provveditore generale, 19, 28 ottobre 1767.

²⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178; Stanojević, *Scépan Mali*.

²⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

²⁹ ASV, IS, b. 1220, 16, 28, 30 ottobre 1767.

³⁰ Bercè, *Il re nascosto*, p. 298, da Laplantine, *Messianismes politico-religieux*.

dell'Albania veneta.³¹ In senso sociale, egli cerca di applicare una rigorosa giustizia per risolvere le inimicizie private³² e per sopprimere il ricorso alla faida da parte dei clans.³³ Infine, per quanto riguarda il dato religioso, egli preme per un maggiore controllo sulla morigeratezza dei costumi del clero³⁴ e per un'unione di tutti i Montenegrini, regolari e secolari.³⁵ Quest'ultimo aspetto mette il finto zar in netto contrasto con il vescovo del Montenegro Sava, intenzionato a non fomentare l'allarmismo veneziano e turco circa una sollevazione popolare a sfondo religioso³⁶ (2.3).

Nel terzo capitolo si ricordano i provvedimenti della Serenissima ai danni del Piccolo (3.1), l'intervento della Russia con la spedizione di Merk e della Porta, che attacca il Montenegro nell'estate del 1768 e poi entra in guerra contro i Russi nell'ottobre dello stesso anno (3.2). Nel terzo paragrafo si chiude il racconto della vicenda ricordando gli eventi a partire dall'arrivo del principe Dolgorukij fino alla situazione che si crea poco dopo la morte dell'impostore (3.3).

In appendice sono state inserite le trascrizioni di dodici lettere tratte dalla busta 1220. La lettera senza data inviata dal colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier nell'ottobre 1767 (n. 1); la lettera del 16 ottobre 1767 del soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien al provveditore straordinario di Cattaro e Albania Pasquale Cicogna (n. 2); la lettera del 18 ottobre 1767 del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich indirizzata al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 3); la lettera del 21 ottobre 1767 del tenente colonnello Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 4); la lettera del 22 ottobre 1767 del

³¹ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre 1767, relazione del confidente di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, al provveditore generale Antonio Renier.

³² Venturi, *Settecento Riformatore*, p. 11, da Milaković, *Storia del Montenegro*, p. 118.

³³ ASV, IS, b. 1221, 13 ottobre 1767, lettera del Sopracomito Sebastiano Morosini; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 157.

³⁴ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁵ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁶ ASV, IS, b. 1220, 18 ottobre 1767.

colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 5); la lettera del 15 novembre 1767 del calogero Petro Cristo detto Cristo d'Antiochia (n. 6); la lettera del 25 novembre 1767 del colonnello Domenico Bubich inviata al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 7); la lettera del 27 novembre 1767 del vescovo Sava al soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien (n. 8); il proclama dell'11 dicembre 1767 del provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 9); la lettera del 12 dicembre 1767 del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 10); la lettera del 16 dicembre 1767 del sergente maggiore Dandria, soprintendente alle armi, al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 11) e la lettera del 19 dicembre 1767 del provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier agli Inquisitori di Stato (n. 12).

Queste carte sono rilevanti per le informazioni che contengono: il racconto che l'impostore fa del suo passato e il perché della scelta del nome «Stefano il Piccolo» (n. 1); la regalità che si costruisce attorno alla sua persona (nn. 1, 2, 3, 5, 6 e 7); l'atteggiamento del vescovo Sava (nn. 1, 3, 8); la suggestione popolare (nn. 2, 3, 5 e 7); i provvedimenti della Serenissima per garantire la pubblica quiete (nn. 3, 4, 5, 9, 10, 11 e 12) e il ruolo dei calogeri (nn. 7 e 11).

In conclusione, si può anticipare che Stefano Piccolo seppe sfruttare le situazioni che gli si presentarono di volta in volta e che da queste fu spesso favorito.³⁷

³⁷ Stoker, *Doppie identità*, p. 58.

Capitolo primo

L'ignoto di Maini

Premessa

Questo primo capitolo è interamente dedicato al personaggio di Stefano il Piccolo. Nel primo paragrafo è ricordata la sua apparizione nel comune di Maini in Albania veneta e la contemporanea crisi nei vertici del potere in Montenegro. Nel secondo si cerca di far luce sulla sua persona, dalla descrizione dei tratti fisici e caratteriali alle informazioni riguardanti la sua identità. Nel terzo e ultimo paragrafo si descrive il duplice messaggio, di guerra e di pace, che egli fa circolare, direttamente o indirettamente, tra i clans montenegrini.

1.1 Il ritorno del re

Il mito del ritorno del re scomparso risorse continuamente nella Russia del XVIII secolo e l'identità rivendicata più spesso fu quella di Pietro III.³⁸ Lo zar, per essere nipote di Pietro il Grande da parte di madre, la duchessa di Holstein e cresciuto in una corte tedesca, era straniero alla patria russa e del tutto incapace di governare.³⁹ Tuttavia, per merito delle astute decisioni suggeritegli dalla consorte Caterina, principessa di Anhalt-Zerbst, riuscì a guadagnarsi il sostegno dei nobili e di altri gruppi sociali.⁴⁰ Quando il 28 giugno 1762 un nuovo colpo di stato della guardia imperiale lo rovesciò,

³⁸ Bercè, *Il re nascosto*, p. 123.

³⁹ Bercè, *Il re nascosto*, p. 124.

⁴⁰ Bercè, *Il re nascosto*, p. 124-125.

arrestò e assassinò, per poi innalzare sul trono Caterina, nuovamente scompariva con l'aureola del martirio uno zar meteora che sembrava segnare l'avvento di tempi felici.⁴¹

Si spiega così il fenomeno delle sedicenti reincarnazioni di pretendenti durante il XVIII secolo, oggetto di uno studio⁴² che però quantifica e descrive solo i casi verificatisi all'interno delle frontiere russe.⁴³

Stefano il Piccolo può essere inserito a pieno titolo in questa galleria di impostori, tra i quali figura anche il celebre cosacco Pugačëv,⁴⁴ sebbene il teatro della sua apparizione sia il comune di Maini, una comunità costiera di Montenegrini sudditi di Venezia.⁴⁵ Lo studioso Milovan Djilas menziona oltre a Stefano almeno altri quattro impostori che, in diversi momenti, riuscirono a emergere proprio giocando sulle loro identità.⁴⁶

Stefano, chiamato spregiativamente dai veneziani «l'ignoto» e «l'impostore»,⁴⁷ giunge a Maini nel novembre del 1766⁴⁸ e si stabilisce nella casa di un certo Vuco Marco,⁴⁹ situata vicino alla chiesa greca dove spesso si reca ad ascoltare la messa.⁵⁰

Vale la pena precisare che in Albania e anche in Dalmazia parlare in termini di ortodossi di rito greco può creare delle ambiguità⁵¹ poiché qui

⁴¹ Bercè, *Il re nascosto*, p. 125.

⁴² Longworth, *The Pretender Phenomenon*.

⁴³ Bercè, *Il re nascosto*, p. 123.

⁴⁴ Bercè, *Il re nascosto*, p. 125; sull'argomento specifico si veda Pascal, *La Révolte de Pougatchev*.

⁴⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 169.

⁴⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154, da Djilas, *Njegoš*, pp. 374-375.

⁴⁷ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 183.

⁴⁸ ASV, IS, b. 1220, 21 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich; b. 1221, 24 settembre 1767.

⁴⁹ ASV, IS, b. 1220, 25 settembre del podestà di Budua a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 14, relazione del confidente di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, al provveditore generale, 16, 27 ottobre 1767, altra del Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 21 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich.

⁵⁰ ASV, IS, b. 1220, 19 ottobre, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁵¹ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 178.

c'erano invece gli ortodossi di rito serviano, come gli abitanti di Maini, Pobori e Braichi, che erano controllati dai conventi che occupavano la regione.⁵²

La stanza a disposizione del Piccolo è descritta dal colonnello Triffon Stuccanovich, inviato dall'ufficiale veneziano Marc'Antonio Bubich a incontrare l'ignoto,⁵³ come un tugurio costruito secondo l'usanza del paese,⁵⁴ contenente un letto con tavole realizzate alla morlacca, un fuoco, due sedili di legno e un piccolo tavolo coperto da una tovaglia.⁵⁵

Da quello che emerge dalla lettera del 21 dicembre 1767 scritta dal colonnello Domenico Bubich, sembra che sia stato Vuco, soffrendo di qualche disturbo di salute, a portare Stefano da Gnegussi, villaggio situato tra Cattaro e Cettigne, a Maini per farsi da lui medicare.⁵⁶ Sempre nella stessa carta si legge inoltre che l'ignoto aveva viaggiato all'interno del Montenegro esercitando questa professione e che questa voce si era sparsa nel comune.

Anche il soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien ricorda che il Piccolo gira da più di un anno per questi luoghi senza svelare la sua identità, con abiti da mendico e in qualità talvolta di medico talvolta di manovale.⁵⁷ Si aggiunge la testimonianza del calogero Josif, sostenitore di Stefano (2.1 e 3.1), che oltre a confermarne la fama quale medico, dice anche che da molti è creduto addirittura un mago.⁵⁸ In un'altra lettera del 1 gennaio 1768, un testimone afferma di aver conosciuto il Piccolo nel febbraio del 1767 proprio in qualità di medico-erborista e che andava in giro come un povero montenegrino parlando illirico come «li morlachi bosnesi».⁵⁹

⁵² Paladini, *“Un caos che spaventa”*, p. 183.

⁵³ Preto, *I servizi segreti*, pp. 497-498.

⁵⁴ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁵⁵ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁵⁶ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre, 21 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich.

⁵⁷ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

⁵⁸ ASV, IS, b. 1220, 26 dicembre 1767.

⁵⁹ ASV, IS, b. 1220, 1 gennaio 1768.

Si può forse arrivare a capire perché questo impostore venne così bene accettato quale Pietro III⁶⁰ unendo l'informazione della sua professione quale erborista, in cui una certa dose di ciarlataneria era utile,⁶¹ all'atteggiamento di credulità di parte della popolazione locale⁶² e al suo fanatico amore per la Russia.⁶³

Dopo la guarigione di Vuco, l'ignoto, che si presenta appunto come «Stefano Piccolo»,⁶⁴ continua a trattarsi dall'amico e comincia a intervenire sulla scena pubblica su questioni di carattere politico, sociale e religioso. Sebbene i suoi atteggiamenti contribuissero a convincere la popolazione della sua identità quale Pietro III,⁶⁵ egli non fece mai una dichiarazione pubblica in tal senso.

Uno dei suoi interventi, trattati nel paragrafo 2.2, è qui di seguito anticipato perché permette d'inquadrare lo stato di crisi in cui versava la struttura del potere montenegrino proprio nel periodo in cui il Piccolo fa la sua comparsa a Maini.

Fino al 21 marzo 1766,⁶⁶ in Montenegro l'autorità religiosa era rappresentata dal vescovo Vasilije del clan Petrović, il quale morì in quel mese a San Pietroburgo durante la sua terza visita ufficiale alla corte russa.⁶⁷ La sua morte aprì la questione della successione: da una parte c'era il clan dei Petrović che volevano conservare all'interno della loro famiglia la

⁶⁰ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154.

⁶¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154.

⁶² ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; 16 dicembre, lettera del sergente maggiore Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 19 dicembre 1767, altra del sergente maggiore Dandria.

⁶³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 169.

⁶⁴ ASV, IS, b. 1220, 24 settembre, 28 novembre 1767, lettera del vescovo Sava; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 169-170 e 173; b. 1221, 17 novembre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁶⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 169.

⁶⁶ Levi, *Venezia e il Montenegro*, p. 84 e Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 172, riportano la data del 10 marzo 1766.

⁶⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 151.

tradizione del passaggio della carica sancita da Danilo, zio materno di Vasilije e suo predecessore;⁶⁸ dall'altra c'era la candidatura di Arsenije Plamenac, da parte del vescovo formale del Montenegro, riconosciuto nel 1735 e poi messo in ombra dal più attivo Vasilije, il *vladika* (vescovo-principe) Sava, anche lui del clan Petrović, cugino di Danilo e zio materno di Arsenije.⁶⁹

Tra i due fu Arsenije a essere consacrato arcivescovo nel 1766 dal patriarca serbo di Peć, Vasilije Brkić.⁷⁰ Il giovane vladika poco dopo si trasferì insieme allo zio Sava presso un monastero nel territorio di Crmnica,⁷¹ nel sud del Montenegro e lontano da Cettigne, creando un vuoto politico che i Petrović cercarono di sfruttare a loro vantaggio.⁷²

Nonostante l'opposizione di gran parte dei Montenegrini,⁷³ durante la dieta generale di tre cantoni del Montenegro svoltasi il 13 ottobre 1767 a Cettigne, fu nuovamente scelto come «coadiutor» Arsenije Plamenac⁷⁴ e proprio sulla base delle raccomandazioni del Piccolo.

Il motivo per il quale Stefano decise di appoggiare la candidatura di Arsenije è ipotizzato dal già citato calogero Josif, che sostiene sia stato il vescovo Sava a persuadere il Piccolo.⁷⁵ In realtà i due potrebbero aver raggiunto compromesso: la nomina di Arsenije in cambio della non interferenza del vescovo nei piani dell'impostore (1.3). Ipotesi che troverebbe conferma nell'atteggiamento di gentile riconoscenza e di quasi sottomissione⁷⁶ che il vescovo manifesta nei confronti dell'ignoto nell'incontro successivo alla scelta del nipote, nonostante i rimproveri subiti da Stefano per la pessima scelta che faceva delle persone ecclesiastiche, per la sua cattiva condotta e per aver lasciato «questo popolo senza il Santo

⁶⁸ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 145.

⁶⁹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 153.

⁷⁰ ASV, IS, b. 1220, 30 gennaio 1768; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 153.

⁷¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 153.

⁷² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 153.

⁷³ ASV, IS, b. 1220, 30 gennaio 1768.

⁷⁴ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767, 30 gennaio 1768.

⁷⁵ ASV, IS, b. 1220, 30 gennaio 1768.

⁷⁶ ASV, IS, b. 1220, 10 ottobre 1767, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

timor di Dio». ⁷⁷ L'evoluzione della relazione tra i due personaggi è ripresa e descritta nel paragrafo 2.3.

La ragione dell'accettazione della candidatura sostenuta dal Piccolo da parte dei calogeri e dei capi montenegrini si può invece legare al fatto che la reputazione di Stefano quale Pietro III, difesa con forza da Marko Tanović, ⁷⁸ abitante di Maini e fido compagno del defunto Vasilije in due delle passate peregrinazioni in Russia, ⁷⁹ aveva creato nella memoria dei Montenegrini una linea di continuità con la politica filorussa del tanto amato Vasilije. ⁸⁰ Inoltre, la presenza in Montenegro di una persona così autorevole come Stefano, che come si legge nel paragrafo 2.1, anche prima di trasferirsi a Cettigne nel gennaio del 1768, ⁸¹ si faceva sentire per tramite dei suoi collaboratori, quali l'appena citato Marko Tanović e il calogero Teodosije Mrković, ⁸² allontanava il rischio di una nuova crisi politica dovuta ai possibili ripiegamenti sui soli affari religiosi sia di Arsenije sia di Sava. ⁸³

Nel prossimo paragrafo si cercherà di chiarire l'evoluzione dell'ignoto da semplice medico-guaritore a figura carismatica di riferimento ⁸⁴ e la sua identità, dal nome «Stefano Piccolo» al suo passato.

⁷⁷ ASV, IS, b. 1220, 10 ottobre 1767, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁷⁸ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767; b. 1221, 9 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 16 febbraio 1768, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁷⁹ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

⁸⁰ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 152.

⁸¹ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 11, da Milaković, *Storia del Montenegro*, p. 117.

⁸² ASV, IS, b. 1220, 24 dicembre 1767, lettera del soprintendente Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 173.

⁸³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 153.

⁸⁴ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 183.

1.2 Una ricercata ambiguità

Sono almeno due i passaggi che determinano l'affermazione del Piccolo sulla scena pubblica. Nell'agosto 1767, dopo quasi un anno dal suo arrivo presso Vuco Marco dove continua ad alloggiare,⁸⁵ il sopracomito Sebastiano Morosini ricorda che l'ignoto interviene in una lite scoppiata tra i proprietari di due abitazioni finitime dei comuni di Pastrovichi e Maini.⁸⁶ Il forestiero decide di intromettersi soprattutto perché si accorge che la persona scelta per risolvere la disputa, invece di impegnarsi in questo senso, la fomenta.⁸⁷ Questo fatto, verificatosi nello stesso mese in cui comincia a circolare la voce secondo la quale egli è realmente lo zar Pietro III,⁸⁸ è apparentemente irrilevante, permettendogli in realtà di legittimare la sua figura come arbitro in grado di dirimere le controversie interne.⁸⁹

Il secondo passaggio è databile il 24 settembre 1767 quando, riapertesi le tensioni tra il vescovo Sava e i capi del Montenegro legate al riconoscimento del nuovo vescovo Arsenije,⁹⁰ l'ignoto redige una lettera in idioma illirico nella quale rivolge due severi moniti, uno al vescovo Sava e uno ai capi Montenegrini.⁹¹ Del documento è al momento più importante evidenziare non tanto i contenuti, che saranno ripresi e trattati nel paragrafo successivo

⁸⁵ ASV, IS, b. 1220, 7 ottobre 1767.

⁸⁶ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, pp. 78-79.

⁸⁷ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, pp. 78-79.

⁸⁸ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 169.

⁸⁹ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 79.

⁹⁰ ASV, IS, b. 1220, 24 settembre 1767, 22 dicembre 1767.

⁹¹ ASV, IS, b. 1220, 25 settembre 1767, lettera del podestà di Budua che accompagna la carta dell'ignoto a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania; b. 1221, 24 e 26 settembre 1767.

(1.3), quanto la firma dell'autore: «Stefano Piccolo e minore che sia al mondo, buono con i buoni».⁹²

«Stefano Piccolo», questo è il nome che probabilmente egli già usava a Maini in forma privata, ma che d'ora in poi impiegherà in tutti i suoi comunicati e per qualificarsi davanti ai Montenegrini e alle autorità veneziane.

La scelta del nome Stefano è ancora un mistero,⁹³ sebbene ci siano due ipotesi in proposito. La prima è che «Stefano Piccolo» sia il suo nome proprio, come «Marco Piccolo», un abitante di Gnegussi menzionato in una lettera.⁹⁴ La seconda è che il termine abbia una valenza simbolica: potrebbe essere un richiamo a quello che era il secondo nome di molti sovrani serbi di epoca medievale «Stefano» appunto, dove «Piccolo» è stato aggiunto per rafforzare l'idea che sarebbe diventato il più grande della terra,⁹⁵ oppure, come afferma il Patriarca di Peć,⁹⁶ «Piccolo» in base all'insegnamento di Cristo che insegna che tanto più gli uomini sono grandi, tanto più si devono abbassare.⁹⁷

L'idea che il nome sia finto e scelto per il significato è suggerita dalle risposte che Stefano dà alle domande sulla sua identità a lui rivolte dal colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich e dal colonnello Triffon Stuccanovich, che si recarono a fargli visita in due diverse situazioni. A entrambi l'impostore afferma di chiamarsi Stefano Piccolo, ma che crescerà⁹⁸ poiché Dio è solito fare i grandi, piccoli e i piccoli, grandi.⁹⁹

⁹² ASV, IS, b. 1220, 25 settembre 1767, lettera del podestà di Budua che accompagna la carta dell'ignoto a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania.

⁹³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 170, si veda la nota a piè di pagina n. 6.

⁹⁴ ASV, IS, b. 1220, 3 giugno 1768.

⁹⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 170.

⁹⁶ ASV, IS, b. 1220, 9 marzo 1768.

⁹⁷ ASV, IS, b. 1220, 9 marzo 1768.

⁹⁸ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

⁹⁹ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

Se da un lato possono essere considerate soltanto delle frasi a sfondo religioso, come lo Stesso Piccolo sostiene,¹⁰⁰ dall'altro, contengono un'idea di crescita, se pur in potenza, molto pericolosa soprattutto se combinata alla diffusa credenza che egli sia lo zar Pietro III.¹⁰¹ Al fervore popolare creatosi intorno alla persona di Stefano e ai suoi possibili rischi è dedicato un paragrafo a parte (2.1).

L'ambiguità del nome dell'ignoto sembra anche lo specchio di un atteggiamento tanto ambivalente d'apparire quasi contraddittorio. Il Piccolo da una parte difende i vantaggiosi effetti della sua «taciturnità»¹⁰² per il provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, dall'altra rassicura sulla rivelazione della sua identità asserendo che a breve tutti l'avrebbero saputa¹⁰³ e che ha già inviato delle lettere a Venezia, a Vienna e Costantinopoli con precisi dettagli in merito e che attende le risposte.¹⁰⁴ In realtà, poiché come spiega il tenente Maina non era abitudine lasciar carteggio con una persona incognita e di sconosciuta condizione e carattere,¹⁰⁵ quello di Stefano sarebbe solo un espediente per prendere tempo e restare a Maini, nonostante la richiesta della Repubblica di lasciare il territorio sotto il suo controllo.¹⁰⁶

Tenendo conto di quanto riportato e ricordando che Stefano, nel colloquio con il soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien, gli confida di aver cambiato nome e cognome per ben dieci volte,¹⁰⁷ si può ipotizzare che

¹⁰⁰ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁰¹ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁰² ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁰³ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

¹⁰⁴ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁰⁵ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁰⁶ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁰⁷ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

«Stefano Piccolo» sia un nome di fantasia scelto proprio per la doppia lettura che può suggerire.

Resta invece più difficile capire come e perché Stefano finse di essere proprio lo zar Pietro III di Russia.¹⁰⁸ Lo studioso Michael Boro Petrovich prova a rispondere al quesito che lui stesso pone ricordando due testimonianze che non si escludono fra loro.¹⁰⁹ La prima è di un archimandrita montenegrino, un emissario di Stefano, secondo il quale il Piccolo avrebbe conosciuto l'ufficiale russo che Caterina aveva inviato in Montenegro in seguito alla morte di Vasilije.¹¹⁰ L'informatore ammette di non sapere il contenuto della conversazione, ma è possibile che l'ufficiale russo abbia raccontato a Stefano qualcosa sulla fine di Pietro III.¹¹¹ La seconda è di uno dei più stretti collaboratori di Stefano, il calogero Teodosije Mrković, che aveva accompagnato il vescovo Vasilije per due volte in Russia insieme al Tanović, episodio ricordato nel paragrafo precedente (1.1), con il quale inoltre giurava pubblicamente che Stefano era realmente Pietro III e che egli poteva dirlo con sicurezza avendo conosciuto lo zar.¹¹²

Per quanto riguarda la prima testimonianza, non c'è una prova che attesti la sua veridicità; sulla seconda invece ne abbiamo più di una. Prima ancora del messaggio della zarina ai Montenegrini dell'aprile del 1768, in cui conferma il decesso del marito,¹¹³ si segnala la lettera inviata dall'ufficiale russo di Caterina residente a Istanbul, Alexis Obreskov al vescovo Sava. Il vladika, dubitando dell'identità del Piccolo, gli aveva domandato se Pietro III fosse morto o vivo e, se era vivo, se si trovasse in Montenegro.¹¹⁴

¹⁰⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 172.

¹⁰⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 173.

¹¹⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 172-173.

¹¹¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 173.

¹¹² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 173, da Ljubič, *Spomenici o Ščepanu Malome*, p. 23 che dipende dal dispaccio del 20 ottobre di Antonio Renier, provveditore generale di Dalmazia e Albania.

¹¹³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 176-177.

¹¹⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 174; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155, da Živković, *Istorija Crnogotskog Naroda*, pp. 201-201.

L'ufficiale inserì nella risposta non solo la data del decesso, il 6 luglio 1762¹¹⁵ e il luogo di sepoltura, nella cattedrale di St. Alexander Nevskij a San Pietroburgo, accanto alla tomba di Pietro il Grande, ma anche la pretesa di un pubblico smascheramento di Stefano quale impostore altrimenti il popolo montenegrino sarebbe stato abbandonato dalla grazia imperiale russa.¹¹⁶

Si può dunque provare a rispondere al quesito riportando alla mente i tentativi del Vasilije di stabilire un legame tra Russia e Montenegro (1.2). Dopo il disinteresse mostrato prima da Venezia e poi da Maria Teresa d'Austria circa la lotta dei Montenegrini contro gli Ottomani,¹¹⁷ il vescovo decide di rivolgersi alla zarina Elisabetta con lo scopo di fare del Montenegro un protettorato russo.¹¹⁸ Il primo viaggio di Vasilije in Russia è del 1752 e dura due anni.¹¹⁹ L'incontro non produce gli esiti sperati poiché la Russia di Elisabetta è troppo coinvolta nel conflitto con la Svezia nel Baltico e nella ricerca di un'espansione nel Mar Nero¹²⁰ per aprire anche un altro fronte. Il vescovo, deluso ma tenace, scrive un breve testo dedicato alla storia del suo paese, pubblicato a San Pietroburgo nel 1754.¹²¹ Il testo non gli procura le risposte attese, però contribuisce a diffondere un interesse per il Montenegro in Russia.¹²² Durante la tregua successiva a un breve scontro tra Turchi e Montenegrini del novembre 1756, Vasilije si reca nuovamente in Russia, nella speranza che il ruolo appena giocato dai suoi uomini, quali difensori dei «South Slav Christians»¹²³ dall'Islam, possa servirgli, ma anche per effetto di un negativo rapporto sul Montenegro preparato dal colonnello Puchkov, i suoi sogni di collaborazione sfumano.¹²⁴

¹¹⁵ ASV, IS, b. 1221, 23 gennaio 1768.

¹¹⁶ ASV, IS, b. 1221, 23 gennaio 1768; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 174.

¹¹⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 148.

¹¹⁸ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 149.

¹¹⁹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 149.

¹²⁰ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 149.

¹²¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 149; Cfr. ASV, Consultori in iure, b. 426, *Storia del Montenegro*.

¹²² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 149.

¹²³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 150.

¹²⁴ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 151.

L'opportunità di una nuova visita si presenta con la morte della zarina Elisabetta e nel 1762 il vescovo manda una delegazione di persone, tra le quali anche suo figlio per sondare la nuova situazione a corte.¹²⁵ Il vescovo si reca in Russia per la terza e ultima volta solo nel 1765 senza farvi più ritorno.¹²⁶

Facendo attenzione alle testimonianze di Marko Tanović e di Teodosije Mrković riportate nel precedente paragrafo (1.1) e prendendole per veritiere, si può notare che per aver visto lo zar Pietro III, che regnò soltanto dal gennaio al giugno del 1762,¹²⁷ i due uomini non possono essersi recati entrambe le volte con Vasilije, dato in quella visita il vescovo non c'era. È probabile che, per la situazione particolare dell'incontro e la non mediazione del vescovo, i suoi collaboratori, anche quelli come Teodosije Mrković, che nutrendo delle perplessità, aveva addirittura cercato di compromettere la campagna di Vasilije,¹²⁸ possano essere rimasti particolarmente colpiti dal successore di Elisabetta, Pietro III. Quest'ultimo, forse in parallelo con la sua illuminata politica interna, anche se ispirata da sua moglie, la futura Caterina II,¹²⁹ potrebbe aver mostrato un atteggiamento di maggior apertura anche sulla questione montenegrina.

È noto che Pietro III, ispirato da sua moglie Caterina, rese non obbligatorio il servizio militare per i nobili russi imposto da Pietro il Grande¹³⁰ e che a questa riforma avrebbero potuto seguirne altre.¹³¹ La sua tragica fine potrebbe aver dato luogo al meccanismo già sottolineato (1.1) di individuare in quelli che sono in realtà semplici impostori, il re scomparso e poi ritornato per portare a termine le riforme iniziate e bruscamente interrotte.

¹²⁵ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 151.

¹²⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 151.

¹²⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 174.

¹²⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 173; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 151.

¹²⁹ Bercè, *Il re nascosto*, pp. 124-125.

¹³⁰ Bercè, *Il re nascosto*, p. 124-125.

¹³¹ Bercè, *Il re nascosto* p. 125.

Il Piccolo, che nega di essersi mai presentato come lo zar Pietro III,¹³² sembra interprete consapevole di questa immagine del re che ritorna dopo una lunga situazione di attesa.¹³³ Quando giustifica la sua scelta di non voler lasciare il territorio veneto, egli afferma che i popoli del Montenegro potrebbero altrimenti dire che sono stati delusi nelle speranze che avevano nei suoi confronti.¹³⁴

Anche nei comportamenti Stefano sembra giocare su questa doppia identità, poiché pur sapendo di essere considerato il redivivo zar, dà l'impressione di esserne dispiaciuto.¹³⁵ Durante una veglia di preghiera per la famiglia imperiale russa, egli avrebbe mostrato segni di commozione nel sentire il nome del granduca Paolo, figlio di Pietro III e suo erede al trono.¹³⁶ Inoltre, secondo la relazione di un confidente, mentre i Turchi stavano preparando l'attacco contro il Montenegro nell'estate del 1768, l'ignoto si preparava a onorare le ceneri di Pietro il Grande a Gnegussi e a ripetere a Cettigne la stessa cerimonia per Paolo, l'erede presuntivo delle Russie.¹³⁷

Si potrebbe dunque ipotizzare che l'associazione con Pietro III sia un'operazione messa in atto da quelli che erano stati i collaboratori di Vasilije per rinforzare, anche a livello mitico, il rapporto con la Russia;¹³⁸ operazione che il Piccolo asseconda. Infatti, quando il vescovo Sava, pur dubitando dentro di sé, gli ricorda quella che sembra una notizia certa, la morte di Pietro III, il Piccolo gli risponde «può darsi che viva».¹³⁹

¹³² ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹³³ Bercè, *Il re nascosto*, p. 297.

¹³⁴ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹³⁵ ASV, IS, b. 1221, 9 ottobre 1767.

¹³⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 179, da Milutinović *Istorija Černe-Gore od iskona do noviega vremena*, p. 109.

¹³⁷ ASV, IS, b. 1223, 3 luglio 1768; Preto, *I servizi segreti*, p. 498.

¹³⁸ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 12.

¹³⁹ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

Siamo davanti a un impostore¹⁴⁰ e non di nobili natali,¹⁴¹ come invece è stato da alcuni ipotizzato sulla base dell'esposizione da parte di Stefano ai capi montenegrini di uno stemma imperiale.¹⁴² Il quale per essere caratterizzato da un'aquila nera al centro, alla destra uno scettro inghirlandato e sopra una sciabola sguainata,¹⁴³ è stato interpretato come lo stemma dei Crnojević, i reggenti del principato di Zeta, nucleo del Montenegro in epoca medioevale, dai quali il Piccolo discenderebbe.¹⁴⁴ È più probabile invece che Stefano sia stato un discendente dalla famiglia «Rajčević», come lui stesso avrebbe confessato durante la tortura subita dal principe russo Dolgorukij durante la sua spedizione in Montenegro (3.3).¹⁴⁵

In quattro diverse lettere¹⁴⁶ è riportata la notizia di un lungo peregrinare del Piccolo prima di raggiungere Maini; in tre di queste¹⁴⁷ si legge la stessa cifra della peregrinazione, sette anni, durante i quali, ed è lui stesso a raccontarlo al colonnello Triffon Stuccanovich, avrebbe girovagato per il

¹⁴⁰ ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767, lettera del calogero Pietro Cristo d'Antiochia.

¹⁴¹ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁴² ASV, IS, b. 1220, 8 ottobre 1767, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich, al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 9 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁴³ ASV, IS, b. 1220, 8 ottobre 1767, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich, al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁴⁴ Levi, *Venezia e il Montenegro*, p. 79 e 93.

¹⁴⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 185 da Dr. Pero Šoć, «that in his opinion, Stephen was telling the truth when he said that his real name was Rajčević. Šoć has investigated the geneology of the Rajčević family of Dalmatia, and has discovered that they were originally Montenegrins who had descended into Dalmatia—according to a tradition in their family—in early seventeenth century. Šoć believes that it was this tradition which led Stephen to seek his fortune in Montenegro».

¹⁴⁶ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 6 settembre 1767.

¹⁴⁷ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 7 ottobre 1767.

mondo¹⁴⁸ prima di raggiungere il comune veneto. Quello che in un'altra carta¹⁴⁹ è indicato solo come uno spostamento dal Montenegro a Maini, è invece dettagliato in un altro documento¹⁵⁰ nel quale è sempre il Piccolo a raccontare, questa volta però al colonnello Marc'Antonio Bubich. In questa lettera, che si trova integralmente trascritta in appendice (trascrizione n.1), si legge che Stefano, per tutto quel periodo viaggiò attraverso l'Impero ottomano per esplorare le piazzeforti. Ne trovò sette in Bosnia quasi inespugnabili e per visitarne meglio una, racconta sempre il Piccolo, si finse operaio e insieme ad altri scavò in profondità per cercare acqua, bene di cui gli abitanti della zona scarseggiavano. Una volta trovata l'acqua, non avendo il denaro da dare agli operai che aveva salariato, dato che per lui si trattava solo di un pretesto, riuscì ad aggirare il «giudicio» degli Ottomani, che nel frattempo avevano scoperto che andava esplorando le loro piazzeforti, scappò e andò a servire un Turco che gli affidò il suo gregge. Saputo da uno dei lavoratori che aveva salariato d'essere cercato dai Turchi per tutta la Bosnia, Stefano decise di scappare ancora e di recarsi a Ragusa, che raggiunse spacciandosi per il servitore di un padre missionario. Da Ragusa il Piccolo poi, per via di canali, passò a Castel Nuovo. Da qui, evitando una rissa con un soldato che era salito con lui su una barca, egli arrivò a Cattaro. Qui l'impostore servì per soli tre giorni un signore del posto e poi, ricevuto il denaro guadagnato, si mise a vagare per il Montenegro e a osservare i costumi e i modi di quella popolazione. Nella parte conclusiva della lettera, il Piccolo rimarca il fatto d'essere stato per tanti anni al servizio dei Turchi, aggiungendo ai luoghi del suo girovagare la Germania e l'Austria.¹⁵¹

¹⁴⁸ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich. al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁴⁹ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

¹⁵⁰ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁵¹ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

Unendo queste informazioni a quelle riguardanti la sua lingua e il suo usuale abbigliamento, si può concordare con l'ipotesi di Gligor Stanojević, secondo cui Stefano sarebbe di origine slava meridionale,¹⁵² probabilmente d'origine bosniaca,¹⁵³ ma non russo.¹⁵⁴ Nel riferire il suo incontro con il Piccolo al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, il tenente Maina scrive che l'idioma solitamente usato dal Piccolo è la lingua illirica,¹⁵⁵ caratterizzata da una pronuncia e accento «bosnese».¹⁵⁶

Egli parla anche il turco,¹⁵⁷ il francese¹⁵⁸ e il tedesco,¹⁵⁹ con cui dialogò con un uomo del posto che militò da soldato nelle truppe austriache. Un calogero, tal Petro Cristo, riferisce che l'ignoto parla anche l'albanese, ma stranamente per uno che è detto il redivivo Pietro III, non il russo.¹⁶⁰ Questo motivo e la scarsa somiglianza che Petro riscontra tra Stefano e lo zar, che dice di aver visto più volte dal vivo quando si trovava in Russia, lo portano a giudicarlo un impostore (trascrizione n. 6).

¹⁵² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154, da Djurović, *Istorija Crne Gore*, p. 397 e Houston, *Nikola and Milena*, p. 31; Stanojević, *Scépan Mali*.

¹⁵³ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente colonnello Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 22 dicembre 1767, 1 gennaio 1768, 25 marzo 1768.

¹⁵⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 169; Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 10.

¹⁵⁵ ASV, IS, b. 1221, 6 settembre 1767.

¹⁵⁶ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente colonnello Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 1 gennaio 1768, 8 marzo 1768, 22 maggio 1768.

¹⁵⁷ ASV, IS, b. 1220, 25 marzo 1768.

¹⁵⁸ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 7 ottobre 1768; Preto, *I servizi segreti di Venezia*, p. 497.

¹⁵⁹ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 17 novembre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁶⁰ ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767, lettera del calogero Petro Cristo d'Antiochia.

Per quanto riguarda l'aspetto fisico, il Piccolo, imbruttito dai patimenti e disagi di una vita errabonda¹⁶¹ e da un periodo di malattia durante la permanenza presso Vuco,¹⁶² è descritto come un uomo sui trentacinque anni,¹⁶³ di statura ordinaria, brutto di faccia, magro e con la carnagione giallastra,¹⁶⁴ le dita delle mani lunghe e ben composte, i capelli castani e i mustachi neri.¹⁶⁵ Pietro III invece, nella descrizione del calogero, era di statura alta, bello di faccia e di corporatura e assai disinvolto.¹⁶⁶

I colonnelli Marc'Antonio Bubich e Racle Maina contraddicono in parte questa descrizione quando affermano che il Piccolo assomiglia a Pietro III, almeno per com'è raffigurato nel ritratto conservato nel monastero di Maini.¹⁶⁷ Davanti a questo quadro, secondo la testimonianza dell'archimandrita montenegrino Avakum Milaković (3.2 e 3.3), l'impostore avrebbe versato delle lacrime.¹⁶⁸

Dalle informazioni presenti in altre lettere sappiamo che Stefano vestiva alla turca¹⁶⁹ e cavalcava con postura e atteggiamenti tipici dei Turchi e dei

¹⁶¹ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 21 ottobre 1767, lettera del tenente Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 15 novembre 1767, lettera del calogero Pietro Cristo d'Antiochia.

¹⁶² ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 21 ottobre 1767, lettera del tenente colonnello Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁶³ ASV, IS, b. 1221, 6 settembre 1767; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154, da Djurović, *Istorija Crne Gore*, vol. 3, p. 376.

¹⁶⁴ ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767, lettera del calogero Cristo d'Antiochia; b. 1221, 6 settembre 1767.

¹⁶⁵ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁶⁶ ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767, lettera del calogero Cristo d'Antiochia.

¹⁶⁷ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente colonnello Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁶⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 179, da Dragović, "Spomenici o Šćepanu Malom iz moskovskog glavnoga arhiva Ministarstva Inostranijeh Djela".

¹⁶⁹ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 9 novembre 1767,

Dalmatini,¹⁷⁰ che i suoi discorsi erano ricchi di riferimenti religiosi,¹⁷¹ tanto da farlo apparire più un uomo ecclesiastico, o prete o calogero¹⁷² piuttosto che un uomo politico. Egli inoltre si divertiva con i contadini ai giochi più vili.¹⁷³

Colpisce la regalità semplice, ma riconoscibile nella sua formalità,¹⁷⁴ che si costituisce attorno alla sua persona, a cominciare dal trattamento che riceve presso la casa di Vuco, che lo mantiene e cerca di riservargli le migliori cure.¹⁷⁵ Due persone armate di sciabole fanno la guardia davanti all'abitazione.¹⁷⁶ Nella sua stanza, dove riceve le visite, è presente un uomo di sorveglianza, con tanto di spada appoggiata alla spalla destra.¹⁷⁷ Nei suoi spostamenti, l'impostore è protetto da un drappello armato di dieci-quindici persone che di tanto in tanto si danno il cambio.¹⁷⁸ Il sopracomito Sebastiano Morosini riferisce che durante un passaggio del Piccolo, furono scaricate in segno d'amicizia alcune «archibugiate» dalla popolazione, alle quali fu egualmente corrisposto dalle genti del seguito dell'ignoto.¹⁷⁹ Su

lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁷⁰ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁷¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154.

¹⁷² ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁷³ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1768.

¹⁷⁴ Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 78.

¹⁷⁵ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁷⁶ ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767, lettera del calogero Pietro Cristo d'Antiochia; b. 1221, 7 ottobre 1767, lettera di Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁷⁷ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 27 gennaio 1768.

¹⁷⁸ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre 1767, relazione del confidente di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, al provveditore generale; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 182-183; Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 14.

¹⁷⁹ ASV, IS, b. 1221, 12 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

questo tema si vedano le trascrizioni riportate in appendice nn. 1, 2, 3, 5, 6 e 7.

Un episodio, raccontato sotto interrogatorio da tal Zache, collaboratore di Stefano come suo cuoco personale (2.1 e 3.1), dà l'idea che il Piccolo avesse fatto proprio il cerimoniale costruito attorno alla sua persona. L'uomo racconta che rientrando nella casa di Vuco, l'ignoto ebbe modo di arrabbiarsi con lui perché non l'aveva preceduto nell'atto di varcare la soglia dell'abitazione come avevano fatto gli altri inservienti.¹⁸⁰

Raccogliendo dunque le informazioni riportate, Stefano il Piccolo potrebbe essere stato, se non un discendente della famiglia Rajčević, un uomo di umili origini e di probabile origine bosniaca. Egli per vivere svolse diversi lavori, anche quello di servo di uomini religiosi. Da questi potrebbe aver approfondito le sue conoscenze di carattere religioso e acquisito nozioni di carattere medico-erboristico.

Il prossimo paragrafo è dedicato al messaggio di cui Stefano è portatore presso i Montenegrini e che si potrebbe definire un programma d'azione sotto il pretesto di religione.¹⁸¹

1.3 Il duplice messaggio

L'attività di Stefano quale medico si rivela utile in termini di consenso popolare perché, insieme al suo linguaggio religioso,¹⁸² determina uno slittamento di senso e d'importanza: da guaritore di corpi a guaritore di anime.¹⁸³

¹⁸⁰ ASV, IS, b. 1220, 27 gennaio 1768.

¹⁸¹ ASV, IS, b. 1220, 19 novembre 1767.

¹⁸² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154.

¹⁸³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154.

È lo stesso Piccolo che si presenta come uomo inviato da Dio¹⁸⁴ per portare la pace presso queste popolazioni, anche a costo di dover patire un martirio.¹⁸⁵ Egli afferma anche che non vuole offendere nessuno,¹⁸⁶ anzi esorta la gente alla pace e all'amicizia e a esercitare la forza e il valore soltanto contro i nemici.¹⁸⁷

L'ignoto precisa anche che è da sette anni che ha ricevuto da Dio questa rivelazione¹⁸⁸ e aggiunge che se le persone lo ascolteranno saranno ricompensate¹⁸⁹ e vivranno per sempre felici.¹⁹⁰

Sembrano aprirsi le porte di una nuova era. Non a caso il calogero Teodosije Mrković e il capitano Marko Tanović dichiarano che l'arrivo di Stefano in Montenegro abbia segnato l'inizio di una nuova epoca.¹⁹¹

Il documento che illustra i punti del suo duplice messaggio e che la religione fu una delle basi essenziali della sua politica,¹⁹² è la carta in illirico¹⁹³ ricordata nel paragrafo 1.2. Per prima cosa Stefano chiede una depurazione del clero dai «guasti» che lo compongono; poi una stabile armonia tra le genti di rito greco, da intendere serviano; infine la

¹⁸⁴ ASV, IS, b. 1221, 21 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 26 novembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154.

¹⁸⁵ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁸⁶ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente colonnello Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 26 novembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁸⁷ ASV, IS, b. 1221, 26 novembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁸⁸ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁸⁹ ASV, IS, b. 1220, 25 settembre 1767, lettera del podestà di Budua che accompagna la carta dell'ignoto a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania.

¹⁹⁰ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

¹⁹¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, pp. 154-155, da Djurović *Istorija Crne Gore*, vol. 3.

¹⁹² Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 14.

¹⁹³ ASV, IS, b. 1220, 25 settembre 1767, lettera del podestà di Budua che accompagna la carta dell'ignoto a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania.

preparazione di una guerra contro il Turco, il serpente che rischia di inghiottire la Cristianità.¹⁹⁴ L'invito alla coesione tra i Montenegrini è dunque in funzione della guerra contro i Turchi. Infatti quando si allentò la tensione esteriore, all'interno pure la sua politica si fece meno attiva (2.2).¹⁹⁵

Anche il tentativo di guadagnarsi l'alleanza della Repubblica di Venezia nella guerra contro il «comun nemico»,¹⁹⁶ va in questa direzione, ma l'accordo non decolla. Venezia non è soltanto contraria a una nuova guerra contro i Turchi,¹⁹⁷ ma, come già anticipato nell'introduzione di questo lavoro, teme che il meccanismo del progetto eversivo di Stefano possa allargarsi.

È bene ricordare che se nell'Albania dell'*acquisto vecchio* i cattolici avevano una prevalenza,¹⁹⁸ con gli ingrandimenti del 1699-1718 comprensivi di Risano e Castelnuovo e poi delle comunità rurali della Zuppa, dei clan dei Pobori, Maini e Braichi, posti sulle pendici del Montenegro, per un totale di circa 10.000 ortodossi, l'Albania veneta si rivelò per quasi due terzi ortodossa.¹⁹⁹ Stando ai dati delle Anagrafi venete del 1766-1775, c'erano 9.000 cattolici a fronte di 16.000 ortodossi.²⁰⁰ Inoltre, nei luoghi dove ebbe maggior risonanza il messaggio del Piccolo, i comuni di Pobori, Maini, Braichi, gli ortodossi rappresentavano la totalità della popolazione.²⁰¹ Situazione diversa per il comune di Pastrovicchi: la popolazione era ortodossa, i governanti cattolici.²⁰²

¹⁹⁴ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁹⁵ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 10.

¹⁹⁶ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁹⁷ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

¹⁹⁸ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 100.

¹⁹⁹ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 100.

²⁰⁰ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 100.

²⁰¹ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 101.

²⁰² Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 101.

Per completare il quadro confessionale appena descritto, è bene ricordare che nel 1766 fu soppresso il Patriarcato serbo di Peć²⁰³ dal quale dipendevano gli ortodossi serbi e montenegrini.²⁰⁴ In realtà la chiesa montenegrina era di fatto autonoma, caratteristica ravvisabile nel fatto che, prima della riforma del vladika Danilo,²⁰⁵ i suoi metropoliti erano scelti localmente e non dal patriarca, che si limitava a consacrarli.²⁰⁶

Si può dunque terminare questo primo capitolo affermando che il Piccolo, al quale alcuni confidenti della Serenissima attribuiscono il proposito di voler fare acquisto dell'Albania, dell'Erzegovina e della Bosnia,²⁰⁷ rappresenta una minaccia perché nella sua persona incarna la scomoda figura di «messia»²⁰⁸ non soltanto per i «popoli greci serviani dell'ottomano e veneto Stato»,²⁰⁹ ma per tutti i Cristiani ortodossi dell'area balcanica.

²⁰³ Gaunt, *Toleration in the Early Ottoman Empire*, p. 38; Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 79.

²⁰⁴ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 79, da Bogović, *Katolička crkva i pravoslavlje u Dalmaciji za mletačke vladavine*.

²⁰⁵ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 145.

²⁰⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 116 e 145.

²⁰⁷ Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 77 da ASV, *Provveditori da Terra e da Mar*, b. 613, dispaccio 114, allegato 17.

²⁰⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

²⁰⁹ Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 77 da ASV, *Provveditori da Terra e da Mar*, b. 613, dispaccio 114, allegato 17.

Capitolo secondo

La reazione locale

Premessa

In questo secondo capitolo si riporta la reazione generata al livello locale dalla comparsa di Stefano il Piccolo. Nel primo paragrafo è descritto il successo dell'impostore presso la popolazione locale, sia quella dei comuni veneti di Pobori, Maini e Braichi, sia quella dei clans montenegrini. Nel secondo paragrafo invece si cerca di descrivere i tentativi di Stefano per avviare un nuovo corso in senso politico e sociale. Nel terzo, si ricostruisce il rapporto tra il Piccolo e il vescovo Sava.

2.1 Il fervore popolare

Il teatro dell'apparizione di Stefano il Piccolo, come ricordato nel capitolo precedente (1.1), è il comune veneto di Maini, situato a sud di Budua. È da qui che la sua fama, prima di medico, poi di zar, si diffonde nei territori limitrofi, soprattutto nei vicini comuni di Pobori e Braichi e nei clans montenegrini.

Fa eccezione il comune di Pastrovicchio che, sia per le tensioni con i comuni appena citati²¹⁰ e la presenza a livello dei suoi vertici di cattolici,²¹¹ non accoglie l'invito all'unione sotto la comune matrice confessionale

²¹⁰ ASV, IS, b. 1220, s.d ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²¹¹ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 101, da Ivetić, *La Dalmazia*, pp. 338-349.

proposto dall'impostore (1.3). Nonostante il Piccolo arrivi anche a minacciare di distruggere i conventi e le chiese,²¹² i Pastrovicchi preferiscono mantenersi in una condizione di fedele sudditanza a Venezia.²¹³

La figura di Stefano quale Pietro III e il messaggio di cui egli si fa portatore (1.3) giungono in questi territori per il tramite dei suoi più stretti collaboratori. Tra questi troviamo i già ricordati Marko Tanović e Teodosije Mrković (1.1). Marko Tanović è insieme a Vuco Marco uno dei suoi più vicini consiglieri e aiutanti.²¹⁴ Egli, che quando non è lontano sta sempre presso l'ignoto,²¹⁵ s'interessa soprattutto a spargere la voce che Stefano il Piccolo sarà grande se Dio vuole²¹⁶ e che è il vero Pietro III.²¹⁷ Il Tanović inoltre fa incetta di grano in nome del Piccolo, imponendo prezzi molto bassi dietro la minaccia dell'uso della forza.²¹⁸ Talvolta raccoglie cibo questuando da villa in villa, promettendo alle persone che saranno ricompensate della loro generosità.²¹⁹ Secondo un soldato di origini russe,

²¹² ASV, IS, b. 1220, 7 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; la stessa minaccia si legge anche nella lettera del 7 dicembre 1767 del sergente maggiore Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²¹³ ASV, IS, b. 1220, 3 aprile 1768, lettera della comunità di Pastrovicchio al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 26 novembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 13 aprile 1768.

²¹⁴ ASV, IS, b. 1220, 6 gennaio 1768, lettera del sergente Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²¹⁵ ASV, IS, b. 1220, 12 gennaio 1768.

²¹⁶ ASV, IS, b. 1220, 19 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²¹⁷ ASV, IS, b. 1220, 24 dicembre 1767, lettera del colonnello sostituto Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, 2 gennaio 1768, 4 gennaio 1768, 24, 27 febbraio 1768.

²¹⁸ ASV, IS, b. 1220, 2 gennaio 1768; b. 1221, 19 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²¹⁹ ASV, IS, b. 1221, 12 gennaio 1768, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

che prestò servizio al vescovo Sava,²²⁰ il fanatismo diffusosi tra le persone è nato dalle asserzioni del Tanović.²²¹

Teodosije Mrković è invece un calogero ed è considerato il più fido collaboratore di Stefano, non solo perché è fra i calogeri che lo propagandano quale Pietro III,²²² ma soprattutto perché conosce tutte le faccende del vescovo Sava e gliele riferisce.²²³ In una lettera al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier, il sergente maggiore Marin Dandria scrive che Mrković e il calogero Josif diffondono per Maini la notizia che è venuto in questa terra un benefattore, una persona di qualità, un redentore di questi popoli.²²⁴

Tra gli attori maggiormente coinvolti nel caso Piccolo poiché a lui vicini figura anche il fratello di Vuco, Andria Marco²²⁵ e Ivo Pejo da Podgoriza. Ivo è insieme a Vuco Marco e Marko Tanović uno dei più stretti consiglieri e assistenti di Stefano.²²⁶ Nella lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich riportata in appendice (trascrizione n.1), egli appare nella veste di servitore personale dell'impostore.²²⁷ In un'altra carta si legge che alcune delle lettere che il Piccolo voleva mandare a Vienna e Mosca erano state scritte da Ivo.²²⁸ Ivo è attivo collaboratore di Stefano anche all'esterno. Racconta un confidente da Pastrovicchio al maggiore Dandria che un giorno Ivo Pejo,

²²⁰ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1768.

²²¹ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1768.

²²² ASV, IS, b. 1220, 22, 26 dicembre 1767, 8 marzo 1768.

²²³ ASV, IS, b. 1220, 27 febbraio 1768.

²²⁴ ASV, IS, b. 1220, 28 novembre 1767, lettera del sergente maggiore Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²²⁵ ASV, IS, b. 1221, 12 novembre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²²⁶ ASV, IS, b. 1220, 1 gennaio 1768; b. 1221, 24 settembre 1767; b. 1221, 12 novembre 1767, lettera del sergente maggiore Andrea Macedonia; 28 novembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²²⁷ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²²⁸ ASV, IS, b. 1220, 4 febbraio 1768.

Vuco Marco e un altro uomo a Cernizza disarmarono, spogliarono e derubarono gli *agà* che erano venuti alla riscossione del tributo.²²⁹

È opportuno ricordare anche l'archimandrita Vasilije Giublissa e il Patriarca di Peć. Sono considerati dei fautori per aver entrambi tentato di convincere i Pastrovicchi a prestare omaggio al Piccolo.²³⁰ Il quale, a detta del soldato di origini russe che prestò servizio al vescovo Sava, da cui peraltro intese la notizia, girava su un cavallo di mantello rosso donatogli proprio dal Patriarca di Peć.²³¹ In un'altra lettera, un confidente riferisce la notizia che il Piccolo offre ospitalità al patriarca di Peć per fare dispetto al vescovo Sava e con il proposito di metterlo nella dignità di vladika del Montenegro.²³² Entrambi i personaggi seguono Stefano nei suoi spostamenti all'interno del Montenegro: il patriarca lo raggiunge a Gnegussi,²³³ Giublissa invece si reca a Cernizza²³⁴ e ci resta per alcuni giorni.²³⁵ L'appoggio del patriarca si rivelerà però fragile: durante la guerra turco-montenegrina del 1768, egli chiede al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier di passare nelle terre venete e di aver misericordia di lui perché è stato il Piccolo a trattenerlo con la forza presso di sé;²³⁶ quando poi il principe russo Dolgorukij giunge in Montenegro, il patriarca si schiera dalla sua parte.

Chiudono la cerchia degli amici del Piccolo anche il fratello del vescovo Aresenjie Plamenaz,²³⁷ che Stefano aveva appoggiato (1.1) e al quale porta

²²⁹ ASV, IS, b. 1220, 23 gennaio 1768, lettera del maggiore Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; b. 1221, 11 gennaio 1768.

²³⁰ ASV, IS, b. 1220, 1, 4 gennaio 1768; b. 1221, 9 marzo 1768, lettera del Patriarca di Peć alla comunità di Pastrovicchio.

²³¹ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1768.

²³² ASV, IS, b. 1220, 23 gennaio 1768, lettera del maggiore Dandria soprintendente alle armi di Budua al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²³³ ASV, IS, b. 1220, 3 giugno 1768.

²³⁴ ASV, IS, b. 1220, 15 giugno 1768, lettera del sergente Marin Dandria al provveditore generale Antonio Renier, 18 giugno 1768, lettera del sergente Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²³⁵ ASV, IS, b. 1220, 20 giugno 1768, lettera del sergente maggiore Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²³⁶ ASV, IS, b. 12 settembre 1768.

²³⁷ ASV, IS, b. 1220, 17 febbraio 1768.

in dono pane e formaggio²³⁸ e il conte di Braichi, che spesso si reca a fargli visita portandosi dietro persone del suo comune²³⁹ e anche doni di genere alimentare.²⁴⁰

Ritornando ai calogeri vale la pena precisare che questi, più facilmente di altre persone, potevano far circolare le voci della presenza e del messaggio dello zar Pietro III dietro la parvenza degli spostamenti legati alla questua o alle esigenze del monastero,²⁴¹ come emerge da uno degli interrogatori del calogero Josif. Al maggiore Dandria che chiede al calogero il motivo del suo arrivo a Budua, Josif risponde che cerca soltanto un ingresso sicuro in città perché deve occuparsi d'affari suoi e del monastero.²⁴² La sua risposta non convince l'ufficiale veneziano che decide d'arrestarlo e di trasferirlo a Cattaro.²⁴³ A pesare su questa scelta è la persona con la quale Josif giunge a Budua: il calogero Teodosije Mrković, che però non aveva accettato di presentarsi dal maggiore Dandria (trascrizione n. 11).²⁴⁴ In uno degli interrogatori che Josif subisce, egli precisa d'essersi portato a Budua per farsi rendere dei soldi che aveva prestato.²⁴⁵ Sempre nello stesso interrogatorio egli dice di essersi recato da Stefano il Piccolo solo due volte, la seconda in compagnia del vescovo Sava, perché il provveditore generale aveva chiesto al vladika di scoprire più cose sull'impostore.²⁴⁶ Josif, che ritratterà questa versione, ammettendo di essere stato più volte dal Piccolo, almeno sei, è condannato a morte²⁴⁷ insieme a Zache, già ricordato nel

²³⁸ ASV, IS, b. 1221, 30 ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²³⁹ ASV, IS, b. 1220, 12 gennaio 1768.

²⁴⁰ ASV, IS, b. 1220, 13 gennaio 1768; b. 1221, 26 novembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁴¹ ASV, IS, b. 1220, 16 dicembre 1767, lettera del sergente Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁴² ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767; 30 gennaio 1768.

²⁴³ ASV, IS, b. 1220, 21, 22 dicembre 1767.

²⁴⁴ ASV, IS, b. 1220, 16 dicembre 1767.

²⁴⁵ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

²⁴⁶ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

²⁴⁷ ASV, IS, b. 1220, 4 febbraio, 1768.

paragrafo 1.2, che per un periodo aveva servito da cuoco in casa di Vuco Marco.²⁴⁸

Ad avanzare una spiegazione del buon rapporto tra l'impostore e molti calogeri è lo stesso vladika Sava, che muove loro la critica di appoggiare l'impostore solo in vista di un'aspirazione personale, quella del vladikato.²⁴⁹ In realtà come tra gli abitanti di Maini,²⁵⁰ i principali sostenitori di Stefano,²⁵¹ anche tra i calogeri non tutti lo sostengono. Valga l'esempio del già nominato calogero Petro Cristo (1.2).²⁵² Il quale, giunto questuando a Maini, ebbe modo di conoscere Mrković e Josif.²⁵³ Diversamente da loro, sia per la sua diretta conoscenza del vero zar Pietro III sia per l'incontro con il Piccolo la stessa mattina in cui si era recato dal vladika per ottenere una patente di questua,²⁵⁴ che peraltro Sava gli nega, il calogero resta della sua idea: Stefano è un impostore.²⁵⁵ La lettera di Petro da cui sono tratte queste informazioni è integralmente proposta in appendice (trascrizione n. 6). Per quanto riguarda invece il ruolo dei calogeri, si veda anche la trascrizione n. 7.

Tornando alla popolazione sostenitrice del Piccolo, quello che è stato definito sin d'ora come appoggio, nelle lettere degli ufficiali veneziani è detto «fanatismo».²⁵⁶ «il fanatismo del Montenero si diffonde per questo distretto»,²⁵⁷ «lo spirito di fanatismo che si è introdotto in questa montana popolazione».²⁵⁸ In alcune lettere questo fanatismo è legato allo stereotipo

²⁴⁸ ASV, IS, b. 1220, 27 gennaio 1768.

²⁴⁹ ASV, IS, b. 1220, 28 novembre 1767.

²⁵⁰ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

²⁵¹ ASV, IS, b. 1220, 28 novembre 1767, lettera del vescovo Sava, 28 novembre 1767, lettera del sergente maggiore Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; 17 febbraio 1768.

²⁵² ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767.

²⁵³ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

²⁵⁴ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

²⁵⁵ ASV, IS, b. 1220, 26 dicembre 1767.

²⁵⁶ ASV, IS, b. 1221, 12 ottobre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁵⁷ ASV, IS, b. 1220, 29 ottobre 1767.

²⁵⁸ ASV, IS, b. 1220, 19 novembre 1767.

della rozzezza e ignoranza delle popolazioni locali.²⁵⁹ Frequenti sono le espressioni quali «sciocche popolazioni»,²⁶⁰ «maledetta gente»,²⁶¹ «ignoranti persone»,²⁶² «ignorante e stolto popolo».²⁶³ In altre lettere invece, la radice del fanatismo è rintracciata nel rito serviano che accomuna la popolazione montenegrina a quella dei tre comuni limitrofi²⁶⁴ e che li porta a prendere come riferimento la Russia, soprattutto dopo la vittoria a Poltava (8 luglio 1709).²⁶⁵ Sul tema della suggestione popolare, si rimanda alle trascrizioni nn. 5 e 7 presenti in appendice.

Sono dunque la matrice ortodossa di rito serviano e il mito di un re amato perché russo e perché meteora a determinare l'appoggio dei Montenegrini e degli abitanti dei comuni veneti al Piccolo. Pertanto la fenditura della Serenissima nella rete di equilibri e di mediazioni su cui aveva edificato la propria legittimità²⁶⁶ si mostra meno profonda se si considera che il rischio di contagio di quello che è chiamato in una lettera «mostro politico»,²⁶⁷ in realtà resta limitato non solo ai sudditi del medesimo rito, ma nelle aree dove questi rappresentano la totalità della popolazione, vale a dire i comuni di Pobori, Maini e Braichi.²⁶⁸

Il comportamento del comune di Pastrovicchio mostra il limite del tentativo di rivolta di Stefano: quello di non essere riuscito, a promuovere una coesione oltre il dato confessionale. Se si legge la lettera scritta dalla comunità di Pastrovicchio al provveditore generale, si può notare che il caso

²⁵⁹ ASV, IS, b. 1221, 14 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁶⁰ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁶¹ ASV, IS, b. 1220, 28 novembre 1767, lettera del sergente maggiore Marin Dandria al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁶² ASV, IS, b. 1220, 12 dicembre 1767.

²⁶³ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

²⁶⁴ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre, 27 novembre 1767; b. 1221, 4 ottobre 1767, lettera di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁶⁵ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 103 da Radonić, *Rimska kurija*, pp. 528-529.

²⁶⁶ Viggiano, *Lo specchio della Repubblica*, p. 77.

²⁶⁷ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

²⁶⁸ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 101.

Piccolo viene visto solo come una delle tante «faccende dei calogeri»,²⁶⁹ nella quale difficilmente poteva intromettersi un comune a guida cattolica.²⁷⁰

Fu dunque il fatto di condividere la confessione e il mito della Russia così tanto promosso da Vasilije,²⁷¹ a predisporre la popolazione ad accettare un «outsider claiming to embody the quasi-mystical qualities of a Russian tsar»,²⁷² ma fu anche per questo che non si verificò un'azione concertata con le aeree limitrofe sia di rito latino sia greco, anche quando, «because of the intrigues by the Greek-speaking Orthodox leadership»,²⁷³ venne meno sul piano istituzionale il patriarcato di Peć. Il quale con la sua sola esistenza accentuava il particolarismo ortodosso a livello di riferimenti religiosi (1.3).

Raccogliendo dunque le considerazioni fatte fino a questo punto, ne deriva che il progetto di Stefano, che formalmente egli presenta come il tentativo di mettere in piedi una forza cristiana in funzione anti turca, *de facto* si traduce in un movimento di matrice ortodossa serivana, tanto più influente quanto più si colloca a livello dei vertici, come il rapporto creatosi tra il Piccolo e il conte di Braichi (2.2). Non è un caso che uno dei primi provvedimenti che la Serenissima mette in atto dopo la repressione a mano armata nei tre comuni citati, argomento ripreso e trattato nel paragrafo 3.1, è proprio quello di cambiare i conti a capo dei tre comuni.²⁷⁴

Per introdurre il prossimo paragrafo e completare quanto scritto sino a questo momento, si può affermare che l'evoluzione del movimento di Stefano appena ricordato, richiama alla mente il paradosso che caratterizza il vladikato di Danilo, che pur volendo diventare il futuro capo «of a revived Serbian state»,²⁷⁵ è visto come il periodo che dà inizio a una storia prettamente montenegrina.²⁷⁶ Così è per Stefano: anche se il suo messaggio

²⁶⁹ ASV, IS, b. 1220, 13 aprile 1768.

²⁷⁰ Ivetić, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto 1699-1797*, p. 101.

²⁷¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154

²⁷² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 154

²⁷³ Gaunt, *Toleration in the Early Ottoman Empire*, p. 38.

²⁷⁴ ASV, IS, b. 1220, 18 febbraio 1769.

²⁷⁵ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 145.

²⁷⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 145.

si presterebbe a essere accolto da tutti i Cristiani ortodossi, in pratica ha successo soltanto presso i montenegrini di rito serviano, che proprio in questo vincolo trovano un elemento di unità.²⁷⁷

2.2 Un nuovo corso

Il parallelismo tra Stefano il Piccolo e il vladika Danilo funziona anche sul piano della qualità di governo: l'impostore fu uno dei migliori reggenti del Montenegro e solo Danilo governò altrettanto bene prima di lui (1696-1735).²⁷⁸ Fu questo vladika che accentuò l'elemento religioso rispetto al vincolo di clan tanto da ordinare ai capi montenegrini di uccidere chi tra di loro si era convertito all'Islam.²⁷⁹

Mentre Stefano era al potere, convocò le diete generali per venticinque volte e per mezzo di esse portò i clans alla realizzazione dei loro bisogni.²⁸⁰ Qui di seguito si riportano le descrizioni di tre assemblee volute dal Piccolo per superare il clima di tensione all'interno dei clans montenegrini e dei comuni sudditi di Pobori, Maini e Braichi e tra questi e il comune di Pastrovicchio. Anche negli incontri informali Stefano lavora in questo senso. Valga a titolo di esempio una visita del conte di Braichi (2.1). Durante l'incontro, il Piccolo lo invitò a ristabilire dei buoni rapporti con i comuni di Pobori e Braichi, fingendo di non voler accettare i suoi regali proprio per il suo

²⁷⁷ Cfr. Mylonas, *Serbian Orthodox Fundamentals. The quest for an eternal identity*.

²⁷⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

²⁷⁹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 132; il fatto è l'oggetto del poema epico *The Mountain Wreath* composto a Cettigne nel 1846 da Petar Petrović conosciuto come Njegoš e pubblicato un anno dopo a Vienna. Il poema è stato tradotto in inglese due volte: la prima da Wiles, *The Mountain Wreath of P. P. Nyegosh, Prince-Bishop of Montenegro*; la seconda da Mihailovich, *The Mountain Wreath The Mountain Wreath of P. P. Nyegoš*.

²⁸⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

comportamento astioso con le altre genti e irrispettoso nei confronti di Venezia «con queste apparenze».²⁸¹

La riprova del fatto che Stefano non vuole alterare lo status di sudditanza dei comuni a Venezia, ma che invece egli preme per un'alleanza con la Serenissima (1.3) sia sul piano esterno che interno, è ravvisabile nella lettera più volte richiamata all'attenzione e riportata in appendice: la lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (trascrizione 1).²⁸² Nel documento Stefano si rivolge al colonnello invitandolo a portare a nome suo una supplica al provveditore generale per dirgli che faccia far pace alle popolazioni indicate perché da troppo tempo sono dilaniate da sanguinose risse. A conferma di ciò, l'impostore aggiunge che se non si fosse frenato proprio a causa della riverenza nei confronti del potere della Serenissima, le popolazioni indicate si troverebbero già in una situazione di tranquilla pace. Egli motiva questa posizione dichiarando che avendo letto qualche libro di politica, sa che non conviene intromettersi «in altrui dominio».²⁸³

Tornando alle assemblee, anticipiamo che tutte e tre si tengono nell'ottobre del 1767, quindi nel periodo in cui Stefano è ancora a Maini e si configurano come il tentativo di mettere subito in pratica il progetto di pacificazione delle popolazioni.

Il resoconto della prima assemblea lo fornisce il colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich in una lettera del 3 ottobre 1767 inviata al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.²⁸⁴ La data della lettera è importante perché, non essendo riferito il giorno esatto della riunione, il cenno «In ieri sera ritornarono alcuni capi delli comuni che furono al congresso di Checlichi in Montenero»,²⁸⁵ permette di collocare

²⁸¹ ASV, IS, b. 1220, 25 novembre 1767, lettera del colonnello sostituto Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁸² ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁸³ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁸⁴ ASV, IS, b. 1220, 3 ottobre 1767.

²⁸⁵ ASV, IS, b. 1220, 3 ottobre 1767.

l'evento tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Il Bubich riferisce che parteciparono anche dieci persone del comune di Pobori, otto di Maini e quattro di Braichi. Egli scrive che non vennero eseguite alla lettera le «prescrizioni» dell'ignoto perché le genti del Montenegro stabilirono non una pace perpetua, ma una tregua solo fino a San Giorgio. Per prescrizioni si deve intendere la già ricordata carta in illirico (1.3) nella quale il Piccolo aveva chiesto ai capi del Montenegro di «stabilire la buona pace ed armonia fra le lor genti»,²⁸⁶ ovvero una pace definitiva e non una tregua temporanea. Per questo motivo, registra sempre il Bubich, Stefano ordinò di convocare una nuova assemblea.²⁸⁷

Bubich riferisce inoltre che è a causa del vescovo Sava che il primo congresso non produsse i risultati sperati.²⁸⁸ Si tratta di una voce che troverebbe una conferma e spiegazione se fosse messa in relazione con i rimproveri rivolti al vladika dallo stesso Stefano pochi giorni dopo.²⁸⁹ Nel paragrafo successivo (2.3) questo episodio è ripreso e accostato ad altri che aiutano a chiarire il legame tra i due personaggi.

La conferma della richiesta del Piccolo di convocare un'altra riunione è rintracciabile nella lettera scritta dal soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien al provveditore straordinario di Cattaro e Albania Pasquale Cicogna. Questa ha luogo l'8 ottobre e per finirla si decise di convocare a Cettigne la dieta generale di tre cantoni del Montenegro.²⁹⁰

È in questa terza assemblea che è ancora indicato come vescovo Arsenije Plamenac²⁹¹ (1.2) e come governatore un certo Jovo Stanissich, figlio del defunto governatore Stano, morto a San Pietroburgo e fratello di tal Vucale, ucciso tre anni prima da alcuni uomini del cantone della Fiumera.²⁹² Dalla

²⁸⁶ ASV, IS, b. 1220, 25 settembre 1767, lettera del podestà di Budua che accompagna la carta dell'ignoto a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro e Albania.

²⁸⁷ ASV, IS, b. 1220, 3 ottobre 1767.

²⁸⁸ ASV, IS, b. 1220, 3 ottobre 1767.

²⁸⁹ ASV, IS, b. 1220, 10 ottobre, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁹⁰ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

²⁹¹ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

²⁹² ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 172.

lettera inviata da un confidente a Pasquale Cicogna, si può ricavare la data della dieta di Cettigne: il 13 ottobre 1767. Nella relazione si legge che la convocazione ha visto la riunione di quattro cantoni del Montenegro e che in totale intervennero sette mila persone, per la precisione centotrenta mainoti, ottantacinque da Pobori e settanta da Braichi.²⁹³ Dal resoconto emerge inoltre la sola elezione del governatore figlio di Stano e non del vescovo Arsenije, ma è aggiunto un elemento in più: durante la riunione fu ordinato che sessanta «vecchiardi» d'ogni comune dell'espresso corpo, passar dovessero a Maini alla casa di Vuco Marco per rassegnarsi alla persona colà annidata.²⁹⁴

La lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich inviata l'8 ottobre 1767 al provveditore Antonio Renier, aggiunge un particolare alla dieta di Cettigne, che potrebbe anche spiegare il diverso numero dei cantoni fatto nelle lettere sopra ricordate. Il colonnello scrive che è previsto per il 15 ottobre un congresso a Vrela, luogo non distante da Braichi, dove intervengono tre cantoni con la riserva della convocazione del quarto.²⁹⁵ In un'altra lettera (appendice, trascrizione 1), è riportato il particolare che il Piccolo sposta il congresso da Vrela a Cettigne perché il sito di Vrela non era capace a contenere tutti i Montenegrini invitati.²⁹⁶ Dato che si tratta di una riunione finalizzata al raggiungimento di una pace perpetua,²⁹⁷ è probabile che vi abbiano partecipato tutti e quattro i cantoni.

Si può dire dunque che la sua lotta contro le vendette, le fazioni e le consuetudini che legittimavano l'uso della violenza contro la violenza²⁹⁸ fu

²⁹³ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre 1767, relazione del confidente di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro.

²⁹⁴ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre 1767, relazione del confidente di Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro.

²⁹⁵ ASV, IS, b. 1220, 8 ottobre 1767.

²⁹⁶ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁹⁷ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

²⁹⁸ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 192.

efficace,²⁹⁹ perché almeno portò alla promessa di una definitiva cessazione dei passati attriti.

Nel complesso Stefano approvò una novantina di sentenze di morte per mettere fine alle vendette e altrettante per fermare il saccheggio.³⁰⁰ Egli cercò anche di stabilizzare i suoi risultati istituendo un sistema di giustizia in grado di tutelare la vita e le proprietà delle persone.³⁰¹ Si tratta di un'embrionale organizzazione giudiziaria, realizzata scegliendo «dodici tra gli ottimati»,³⁰² ovvero dodici capi rispettabili che giravano i cantoni occupandosi della giustizia sulla base della loro legge consuetudinaria.³⁰³

La novità introdotta dal Piccolo segna dunque una svolta a tre livelli: del tradizionale ruolo del vladika, della Repubblica di Venezia e dell'Impero ottomano. Primo, la modifica introdotta da Stefano porta al superamento del modello in cui le lotte intestine erano utilizzate dal vescovo montenegrino come uno strumento di governo per comporre le alleanze intercomunitarie per diverse finalità a seconda delle esigenze.³⁰⁴ Secondo, si sorpassano le strategie di assenza e presenza³⁰⁵ della giustizia formale veneziana. La Repubblica cercava di integrare alle proprie strutture di disciplinamento i conflitti intercomunitari o interparentali che continuavano a essere gestiti dalle istituzioni locali e rurali con procedure arbitrali e pacificazioni consuetudinarie.³⁰⁶ Infine, con l'*establishment* messo in piedi dall'impostore, cambia anche il riferimento ultimo previsto all'interno dei *millet* ottomani.³⁰⁷ La comunità locale e il proprio autogoverno, la cui funzione più importante era quella di assistere gli ufficiali ottomani nella

²⁹⁹ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 11.

³⁰⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

³⁰¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 157; Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 14.

³⁰² Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 14, da Milaković, *Storia del Montenegro*, p. 131.

³⁰³ ASV, IS, b. 1220, 7 dicembre 1767, lettera del colonnello sostituto Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

³⁰⁴ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 192.

³⁰⁵ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 189.

³⁰⁶ Paladini, "Un caos che spaventa". p. 189.

³⁰⁷ Castellan, *Storia dei Balcani*, pp. 135-136; Jelavich, *History of the Balkans*, vol. 1, p. 58.

raccolta delle tasse, per le questioni che non erano di carattere religioso non erano responsabili nei confronti delle autorità ecclesiastiche ortodosse, ma solo dei rappresentanti ottomani.³⁰⁸

Nel nuovo sistema è il Piccolo che assume la posizione di “supervisore finale”. L’ignoto stabilisce che i tre comuni devono eleggere quattro rappresentanti che controllino tutto e che poi riferiscano a lui.³⁰⁹ Questo elemento, unito al rifiuto di pagare l’*heraç* (la tassa che i non musulmani dovevano pagare in cambio della protezione che ricevevano poiché non era loro permesso diventare soldati o funzionari pubblici)³¹⁰ manifestato dalle persone che facevano parte dell’*entourage* del Piccolo (2.1), spiega perché i Turchi vogliono assassinarlo.³¹¹

Se da un lato questo assaggio di ordine civile³¹² fu la premessa necessaria per favorire una coesione interna in vista di una guerra contro il Turco, dall’altro costituì la base sopra la quale i successori di Stefano, Pietro I e suo nipote Pietro Petrović Njegoš, cominciarono a costruire qualcosa sempre più vicino a un vero e proprio stato.³¹³

Ritorna così il paradosso cui si è fatto cenno alla fine del paragrafo precedente (2.1), quello di un movimento politico-religioso dal respiro internazionale, ma che dal corso degli eventi è trasformato in una questione prettamente montenegrina. A dimostrare questo sono gli interventi di Stefano. Fu dopo la spedizione russa del 1769 (agosto-ottobre) del principe Dolgorukij (3.3), il quale lasciò all’impostore un’uniforme russa, le armi e i denari che aveva portato con sé,³¹⁴ che Stefano, provvisto di questi mezzi

³⁰⁸ Gaunt, *Toleration in the Early Ottoman Empire*, p. 39.

³⁰⁹ ASV, IS, b. 1220, 7 dicembre 1767, lettera del colonnello sostituto Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³¹⁰ Gaunt, *Toleration in the Early Ottoman Empire*, p. 39.

³¹¹ Preto, *I servizi segreti*, p. 497.

³¹² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158.

³¹³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158.

³¹⁴ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 13, da Bartenev (a cura di), *Žurnalnaja zapiska po proisšestvijam vo vremja ekspedicij ego sijatel’stva knjazia Jur’ja Volodimiroviča Dolgorukova Černuju Goru*.

anche se meschini,³¹⁵ iniziò il primo censimento della popolazione,³¹⁶ cercò di regolare e incoraggiare i commerci³¹⁷ e ordinò di costruire strade dove prima non ce n'erano.³¹⁸

Prima d'allora invece gli interventi del Piccolo sono tutti rivolti all'obiettivo della guerra. Anche la svolta da lui impressa alla struttura del potere in Montenegro nel senso del dispotismo, necessario per imbrigliare l'anarchia delle tribù,³¹⁹ dà un'ulteriore prova della contingenza bellica dei suoi provvedimenti. Subito dopo la scomparsa dell'ignoto dalla scena pubblica, non rimase nessun apparato amministrativo da poter essere ereditato e si ritornò alla precedente prassi politica montenegrina.³²⁰

Così come non pensa a istituzionalizzare la sua posizione, Stefano non affronta nemmeno la questione del conflitto di potere che si viene a creare tra lui e il vescovo Sava. Nel prossimo paragrafo si prova a ricostruire il rapporto tra i due.

2.3 Il finto zar e il vladika

C'è una lettera che aiuta a descrivere l'evoluzione del legame tra il Piccolo e il vescovo Sava: si tratta della già citata lettera del soldato di origini moscovite che prestò servizio proprio al vescovo (2.1). Il soldato racconta che inizialmente il vladika visitò il Piccolo pensando che fosse il vero zar di Moscovia e che in segno di rispetto gli regalò alcuni vestiti,³²¹ un bue, due

³¹⁵ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 13, da Milaković, *Storia del Montenegro*, p. 131.

³¹⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 192.

³¹⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 157.

³¹⁸ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 157.

³¹⁹ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 14, da Stanojević-Vasić, *Istorija Crne Gore*, p. 393.

³²⁰ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 14, da Stanojević, *Crna Gora pred stvaranje države*, p. 324.

³²¹ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1768.

barili di vino, un monile e un paio di pantaloni.³²² La notizia che Sava abbia fatto dei regali a Stefano, trova conferma nella lettera che riporta l'interrogatorio del calogero Josif, il quale riferisce che quando si recò dal Piccolo con il vescovo Sava, quest'ultimo donò all'ignoto una veste di seta.³²³

Il soldato prosegue il racconto ricordando il momento in cui il vescovo, non sapendo se credere alle voci circa l'identità di Stefano quale Pietro III, decide di scrivere al rappresentante russo di stanza a Costantinopoli.³²⁴ La risposta data da Alexis Obreskov, che si è già ricordata nel paragrafo 1.2, segna, a detta del soldato, una svolta nel rapporto tra il vescovo e l'ignoto: è da questo momento in poi che l'ignoto cominciò a irritarsi contro il vescovo.³²⁵ Fu nel febbraio del 1768, subito dopo l'arrivo della missiva dell'ambasciatore, che il vladika indicò pubblicamente Stefano come impostore.³²⁶

I provvedimenti del Piccolo ai danni del vescovo furono molto severi: l'impostore ordinò ad alcuni uomini di sottrarre al vladika degli animali e di svaligiare la casa di un calogero molto amico del vescovo,³²⁷ comandò poi di tenerlo sotto arresto nel suo monastero di Stanjević.³²⁸ Stefano, che probabilmente aveva saputo della lettera inviata dal vescovo a Obreskov,³²⁹ cercò di prevenire qualsiasi tentativo di Sava di screditarlo³³⁰ inviando almento quattro emissari all'ambasciatore russo a Vienna.³³¹ L'ambasciatore sentì per la prima volta parlare di Stefano Piccolo in febbraio, quando numerose lettere cominciarono ad arrivare da due dei suoi inviati,

³²² ASV, IS, b. 1221, 19 ottobre 1767, lettera del sopracomito Sebastiano Morosini al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³²³ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

³²⁴ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

³²⁵ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

³²⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 171

³²⁷ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1767.

³²⁸ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 1767; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 171.

³²⁹ ASV, IS, b. 1220, 8 marzo 176; Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 175.

³³⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 175.

³³¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 175.

l'archimandrita Grigorije Drekalović e l'archimandrita Avakum Milaković, che erano stati entrambi trattenuti in quarantena al confine austriaco.³³² Nel suo rapporto del 20 febbraio 1768 l'ambasciatore russo a Vienna, il principe Dimitrij Golicyyn, definisce Stefano quale una specie di «messia»³³³ che non contento della rivelazione della sua persona quale Pietro III all'ignorante popolazione montenegrina, cerca di diffonderla «all the universe» per tramite sei suoi apostoli,³³⁴ come si è già detto nel paragrafo 1.3. Dimitrij scrive inoltre che le lettere inviategli dai messaggeri di Stefano erano dense di disprezzo.³³⁵ La reazione di Caterina II una volta ricevuto il rapporto dell'ambasciatore, argomento del paragrafo 3.2, fu più di panico che di rabbia.³³⁶

Secondo dunque il racconto del soldato, prima della smentita dell'ambasciatore russo a Costantinopoli, tra Stefano Piccolo e il vescovo Sava ci sarebbe stato un rapporto sereno, addirittura di riverenza del secondo nei confronti del primo.

In realtà da quello che si legge anche in altre lettere sembra emergere un legame diverso. Se si tiene conto della successione e dei contenuti delle assemblee ricordate nel paragrafo precedente (2.2), si nota che la riunione in cui è scelto il vescovo Arsenije e il governatore Jovo Stanissich, ovvero il congresso di Cettigne del 13 ottobre, segue e non precede quello di Ceclichi, rovinato da Sava.³³⁷ Una lettera del colonnello Bubich, riferisce che il 9 ottobre, un giorno dopo il secondo raduno in cui si cerca di prolungare i tempi della tregua fissati nel precedente incontro, l'ignoto incontra Sava e lo rinfacciò della pessima scelta che faceva delle persone ecclesiastiche, della sua cattiva condotta e di aver lasciato i Montenegrini senza il santo timor di Dio e senza pietà cristiana.³³⁸ Nella stessa carta sempre il colonnello Bubich

³³² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 175-176.

³³³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

³³⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

³³⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

³³⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

³³⁷ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767.

³³⁸ ASV, IS, b. 1220, 10 ottobre 1767, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

aggiunge che, dopo l'incontro, il vescovo Sava lasciò la casa di Stefano «giulivo e contento».³³⁹

C'è dunque un atteggiamento di riverenza del vescovo nei confronti del Piccolo, ma questo segue la riunione in cui il progetto di Stefano sfuma e precede quella in cui è riconfermato Arsenije. È possibile che Stefano, di fronte alla diffidenza del vescovo, abbia accettato di appoggiare la candidatura di Arsenije. Questo spiegherebbe anche l'atteggiamento del vladika. Nelle sue lettere col provveditore generale Antonio Renier, il vescovo prende le distanze dal Piccolo, nel quale non ravvisa «alcun contrassegno buono»³⁴⁰ e spiega le sue visite come un tentativo per «scalzarlo».³⁴¹ Il tenente Maina conferma la condotta del vescovo quando il 21 ottobre del 1767 scrive al provveditore generale Antonio Renier che il vladika Sava ha cercato «con vero ed effica impegno»³⁴² di convincere il Piccolo a lasciare «le venete pertinenze».³⁴³

Il vescovo spera in un allontanamento dell'impostore sia perché è ostile al progetto di una guerra contro i Turchi,³⁴⁴ sia perché l'ignoto «manomette la sua giurisdizione».³⁴⁵ Anche il cappellano della chiesa greca si meraviglia del fatto che il vladika possa tollerare che altri usurpino il suo diritto di autorità e gli consiglia di prendere dei provvedimenti contro Stefano che è lo strumento del quale si servono i suoi nemici per rovinarlo.³⁴⁶ Secondo il cappellano il vladika farebbe bene a riunire i capi montenegrini e raccogliere una somma di denaro da versare a Stefano in cambio di un suo allontanamento. Sava risponde dicendo che è un'impresa difficilmente

³³⁹ ASV, IS, b. 1220, 10 ottobre 1767, lettera del colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁴⁰ ASV, IS, b. 1221, 26 settembre 1767, lettera del vescovo Sava al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁴¹ ASV, IS, b. 1220, 28 novembre 1767, lettera del vescovo Sava; b. 1221, 27 settembre 1767.

³⁴² ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁴³ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁴⁴ ASV, IS, b. 1220, 18 ottobre 1767.

³⁴⁵ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

³⁴⁶ ASV, IS, b. 1220, 4 gennaio 1768.

realizzabile perché tutti venerano l'ignoto e dipendono da lui, senza curarsi della dignità della sua carica.³⁴⁷ Il vescovo invece suggerisce un altro piano: prendere in ostaggio alcuni dei sostenitori del Piccolo e portarli a Cattaro, in modo da poter chiedere a Stefano di lasciare Maini in cambio della loro liberazione.³⁴⁸ Nessuna delle due proposte però si realizza.

Alla luce delle informazioni riportate, sarebbe dunque più giusto dire che fin dal principio il vladika è diffidente nei confronti di Stefano; che riesce a utilizzare a proprio vantaggio la presunta identità dell'ignoto; che pur esprimendosi direttamente contro Stefano o con il provveditore o con le persone a lui vicine, sceglie di screditarlo a livello pubblico solo quando entra in possesso di un'autorevole prova; che non l'ha introdotto lui a Maini e che non l'ha mai chiamato zar.³⁴⁹

A conferma di questo atteggiamento si può ricordare la lettera scritta dal vescovo Sava al provveditore di Cattaro Stefano Vurachien (trascrizione n. 8) nella quale il vescovo scrive che lui è sempre lo stesso che era prima e che lo sarà finché vivrà.³⁵⁰ Sava in più lettere manifesta un sentimento di fedeltà a Venezia,³⁵¹ anche se all'epoca il Montenegro era ritornato sotto il dominio dei Turchi.³⁵² Anche nei confronti di questi il vladika mantiene un atteggiamento di soggezione. In una lettera scritta il 18 ottobre 1767 dal colonnello Marc'Antonio Bubich al provveditore Antonio Renier, si legge chiaramente che Sava vuole impedire al Piccolo qualsiasi azione che possa provocare una reazione o di Venezia o della Porta.³⁵³

In sintesi, il vladika vuole che lo status quo del Montenegro non cambi, per questo di fronte alla sempre più vivace attività di Stefano in politica

³⁴⁷ ASV, IS, b. 1220, 4 gennaio 1768.

³⁴⁸ ASV, IS, b. 1220, 4 gennaio 1768.

³⁴⁹ ASV, IS, b. 1221, 22 ottobre 1767, lettera del vescovo Sava al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁵⁰ ASV, IS, b. 1220, 27 novembre 1767.

³⁵¹ ASV, IS, b. 1220, 28 novembre 1767, lettera del vescovo Sava, 22 dicembre 1767; b. 1221, 30 agosto 1767, lettera del vescovo Sava al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁵² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 144.

³⁵³ ASV, IS, b. 1220, 18 ottobre 1767.

interna ed estera, quando arriva la smentita da Costantinopoli, agisce cercando di convincere i capi montenegrini che si stanno subordinando a un impostore.³⁵⁴ Questi non solo non lo ascoltano,³⁵⁵ ma lasciano anche che il Piccolo agisca contro di lui.³⁵⁶ Con l'occupazione di Venezia dei tre comuni (3.1), il vescovo segue il Piccolo a sud del Montenegro nel villaggio di Crminica.³⁵⁷ Per le vicende successive all'ottobre 1768 si rimanda ai paragrafi 3.2 e 3.3.

In conclusione di questo paragrafo si può anticipare un fatto che prova ulteriormente la politica filoveneziana di Sava. Durante la spedizione del principe Dologorkij in Montenegro (3.3), il vescovo tiene costantemente aggiornata la Repubblica sulle decisioni e spostamenti del comandante russo.³⁵⁸

A completamento di quanto appena detto a proposito dell'atteggiamento del vescovo, si segnalano le trascrizioni nn. 1, 3, 8 presenti in appendice.

³⁵⁴ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155.

³⁵⁵ ASV, IS, b. 1221, 25 gennaio 1768, lettera del vescovo Sava al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁵⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155.

³⁵⁷ Stanojević, *Scépan Mali*.

³⁵⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 171.

Capitolo terzo

Una questione internazionale

Premessa

In questo capitolo si affronta la risonanza che il caso Piccolo suscita a livello internazionale. Nel primo paragrafo sono ricordate le misure prese dalla Repubblica di Venezia, dai suoi primi turbamenti dovuti alla presenza di un sedicente zar a Maini, alla decisione di intervenire con la forza nei confronti dei tre comuni sudditi di Maini, Pobori e Braichi (ottobre 1768). Nel secondo ci si sofferma sull'intervento della Russia attraverso la spedizione di George Merk e della Porta che attacca i Montenegrini nell'estate del 1768 e poi dichiara guerra alla Russia nell'autunno dello stesso anno. Nel terzo paragrafo si completa il racconto della vicenda dalla spedizione di Dolgorukij alla situazione che si viene a creare poco dopo la morte di Stefano.

3.1 I provvedimenti della Repubblica di Venezia

La decisione degli Inquisitori di Stato di stroncare il movimento di Stefano, addirittura arrivando a toglierlo di mezzo,³⁵⁹ è dovuta al fatto che l'impostore rischia di scatenare un terremoto politico-sociale nelle zone di Dalmazia e Albania venete proprio nel momento in cui la Serenissima desidera pace e immobilismo.³⁶⁰

³⁵⁹ Preto, *I servizi segreti*, p. 497.

³⁶⁰ Preto, *I servizi segreti*, p. 497.

Le spie che già c'erano nel 1766 a Spizza, Antivari, Dulcigno, Durazzo, Scutari, Pastrovicchio sono affiancate da altre, mandate direttamente nei villaggi montenegrini.³⁶¹ Intanto anche a Venezia ci si interroga sull'identità dell'ignoto: qualcuno pensa sia un tenente moscovita già notato nel 1765 al caffè «dell'Arabo» sotto le Procuratie nuove, ma si cercano informazioni anche negli ambienti greci di Trieste.³⁶²

Inizialmente la Serenissima cerca, per tramite di ufficiali come il già ricordato colonnello Marc'Antonio Bubich, d'indurre il Piccolo a lasciare il territorio.³⁶³ Viste le resistenze dell'ignoto, il Bubich si permette di consigliare al provveditore generale Renier di convincerlo con qualche dono (trascrizione n. 5).³⁶⁴ In un'altra lettera invece (trascrizione n. 1), il colonnello ricorda che il provveditore aveva invitato Stefano a recarsi a Castel Nuovo.³⁶⁵ Nella lettera datata il 18 ottobre 1767, il colonnello Bubich riferisce che il Piccolo si era deciso a partire, salvo poi essere dissuaso dagli empi Montenegrini di Gnegussi.³⁶⁶ Nella lettera scritta il 21 ottobre dal tenente Maina (trascrizione n. 4), il convincimento di Stefano a non lasciare il territorio veneto è maggiore, tanto che l'impostore afferma che da vivo ciò certamente non sarà possibile e giustifica questa posizione affermando che non è stato mandato da Dio per offendere alcuno, ma per promuovere e confermare in questi popoli una duratura pace.³⁶⁷ L'ignoto completa poi la giustificazione della sua permanenza dicendo che non sarà così vile da partire, anche qualora il provveditore venisse con tutti i suoi rinforzi³⁶⁸ o

³⁶¹ Preto, *I servizi segreti*, p. 497.

³⁶² Preto, *I servizi segreti*, p. 497.

³⁶³ Preto, *I servizi segreti*, pp. 497-498.

³⁶⁴ ASV, IS, b. 1220, 22 ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁶⁵ ASV, IS, b. 1220, s.d. ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁶⁶ ASV, IS, b. 1220, 18 ottobre 1767.

³⁶⁷ ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767, lettera del tenente Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁶⁸ ASV, IS, b. 1220, 22 ottobre 1767; b. 1221, 22 ottobre 1767, lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

provvasse a sedurre i Montenegrini a legarlo e flagellarlo,³⁶⁹ se prima non arrivano le risposte da Venezia alle sue lettere,³⁷⁰ fatto già ricordato nel paragrafo 1.2.

Nell'incontro con il colonnello Triffon Stuccanovich, afferma che quando riceverà le risposte attese, andrà verso ponente, o per Fiume o per Trieste o per Venezia.³⁷¹ Sempre nella stessa però, l'impostore aggiunge che prima del loro arrivo si sarebbe spostato, entro quindici/venti giorni,³⁷² verso levante. Egli dice di voler andare in Morea e propone al colonnello di scrivere al pascià di Scutari che sarebbe passato nei suoi stati con due sole persone al seguito.³⁷³ In una lettera scritta l'11 novembre del 1767 da Marc'Antonio Bubich al provveditore generale Renier, si legge che dei confidenti di Maini riferiscono all'ufficiale che tre giorni prima hanno fermato un tale nelle vicinanze di Braichi con delle lettere del pascià di Scutari.³⁷⁴ Queste furono portate all'ignoto che, dopo averle lette, mostrò chiari segni di preoccupazione.³⁷⁵

È Pasquale Cicogna che per primo suggerisce di iniziare l'operazione uccidendo Vuco Marco e il fratello, fidi collaboratori di Stefano a Maini.³⁷⁶ Anche il pascià di Scutari cerca di risolvere il caso con uno dei consueti colpi segreti: i primi di novembre del 1767 prova a far assassinare il Piccolo da alcuni suoi emissari.³⁷⁷

³⁶⁹ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁷⁰ ASV, IS, b. 1220, 22 ottobre 1767.

³⁷¹ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁷² ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁷³ ASV, IS, b. 1220, 9 novembre 1767, lettera del colonnello Triffon Stuccanovich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁷⁴ ASV, IS, b. 1220, 11 novembre 1767.

³⁷⁵ ASV, IS, b. 1220, 11 novembre 1767.

³⁷⁶ Preto, *I servizi segreti*, p. 498, da ASV, IS, b. 1220, 8, 11 ottobre 1767.

³⁷⁷ Preto, *I servizi segreti*, p. 498, da ASV, IS, b. 1221, 7 novembre 1767.

Il 19 novembre gli Inquisitori di Stato ordinano al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier di aprire un processo³⁷⁸ d'inquisizione contro le persone, in particolar modo i calogeri, che contribuiscono a dare vigore alla «macchinazione» del Piccolo.³⁷⁹

L'11 dicembre 1767 il provveditore emana un proclama in cui fa pubblicamente intendere e sapere che qualsiasi individuo o gruppo suddito di Venezia, di qualunque luogo, ordine e condizione, non deve formar nè dentro nè fuori dal pubblico confine, riunioni a favore dell'ignoto annidatosi nel comune di Maini e neppure prestare al medesimo alcuna forma di assistenza (trascrizione n. 9). Il proclama è girato ai tre comuni di Maini, Pobori e Braichi per tramite del colonnello Domenico Bubich (trascrizione n. 10). Il documento divide la popolazione montenegrina: alcuni vorrebbero che l'ignoto vada altrove o almeno che dichiararsi la sua identità.³⁸⁰

È invece del 19 dicembre 1767 la lettera in cui Renier informa gli Inquisitori di Stato di aver aperto l'inquisizione contro i sudditi che avessero contribuito a «mettere in figura di sovrano la persona dell'ignoto» e contro le persone che vanno in giro a diffondere il suo nome e messaggio, in particolare i calogeri³⁸¹ (trascrizione n. 12).

Come si è detto nel paragrafo 2.2, sono i calogeri che attirano più di altri i sospetti delle autorità e questo perchè possono «col simulacro zelo di religione» aggiungere forza e vigore alla fama del Piccolo.³⁸²

Il 17 dicembre 1767 il provveditore Renier comanda al sergente maggiore Dandria che si esegua l'arresto dei due calogeri Teodosije Mrković e Josif Vuchiechievich, dei mainoti Vuco Marco e Marco Tanović, del conte di Braichi e di Ivo Pejo.³⁸³ Sempre nello stesso documento è precisato che le

³⁷⁸ Cfr. Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani*; Povolo, *Il Processo a Paolo Orgiano*; Povolo, *Il Processo Guarnieri*; Povolo, *L'intrigo dell'onore*; Povolo, *Processo e difesa penale in età moderna*.

³⁷⁹ ASV, IS, b. 1220, 19 novembre 1767.

³⁸⁰ ASV, IS, b. 1220, 12 dicembre 1767, lettera del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier.

³⁸¹ ASV, IS, b. 1220, 19 dicembre 1767.

³⁸² ASV, IS, b. 1220, 19 novembre 1767.

³⁸³ ASV, IS, b. 1220, 17 dicembre 1767.

persone indicate devono essere portate a Cattaro e che qualora oppongano resistenza durante l'arresto, si apra pure il fuoco perché l'importante è prenderle, vive o morte.³⁸⁴

Il calogero Josif è arrestato a Budua e condotto, secondo le commissioni del provveditore generale Renier, a Cattaro.³⁸⁵ Il calogero dice di essersi recato a Budua per farsi ridare dei soldi che aveva prestato (2.1),³⁸⁶ ma è sospettato di essersi spostato per venire a conoscenza delle «pubbliche deliberazioni che si riferiscono a quell'uomo ignoto per riportarle poi a cognimento dello stesso e dei suoi fautori».³⁸⁷ È valutato come segnale di una qualche colpa anche il suo proclamarsi del tutto all'oscuro della carta in illirico pubblicata dal calogero Teodosije Mrković a Budua per conto di Stefano (1.3)³⁸⁸ e l'essersi recato dall'ignoto anche dopo il proclama del provveditore prima ricordato.³⁸⁹

È condannato a morte³⁹⁰ insieme a Zache (1.2 e 2.1), parente di Ivo,³⁹¹ che racconta di aver accettato di lavorare come cuoco presso l'impostore con l'idea di scoprire più cose sul suo conto.³⁹² Dice di essersi trasferito a Budua dopo il litigio con il Piccolo di cui si è già detto nel paragrafo 1.2.³⁹³

Dopo la condanna dei due personaggi appena ricordati, seguono altri interrogatori che inducono la Repubblica a risolvere la questione con la forza. Nella prima settimana di ottobre i tre comuni vengono occupati.³⁹⁴

È ordinato di favorire il ritorno delle persone che si sono date alla fuga,³⁹⁵ soprattutto i Mainoti,³⁹⁶ prima di passare all'arresto e alla demolizione delle

³⁸⁴ ASV, IS, b. 1220, 17 dicembre 1767.

³⁸⁵ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

³⁸⁶ ASV, IS, b. 1220, 22 dicembre 1767.

³⁸⁷ ASV, IS, b. 1220, 26 dicembre 1767.

³⁸⁸ ASV, IS, b. 1220, 26 dicembre 1767.

³⁸⁹ ASV, IS, b. 1220, 26 dicembre 1767.

³⁹⁰ ASV, IS, b. 1220, 4 febbraio 1768.

³⁹¹ ASV, IS, b. 1220, 13 gennaio 1768.

³⁹² ASV, IS, b. 1220, 27 gennaio 1768.

³⁹³ ASV, IS, b. 1220, 27 gennaio 1768.

³⁹⁴ ASV, IS, b. 1220, 4, 5, 6, 7, 8 ottobre 1768.

³⁹⁵ ASV, IS, b. 1220, 9 ottobre 1768.

³⁹⁶ ASV, IS, b. 1220, 9, 10, 11 ottobre 1768.

case dei più rei.³⁹⁷ Di queste è addirittura stilato un elenco e si dice che sarebbe meglio che venissero demolite in un giorno³⁹⁸ e di non estrarre i mobili.³⁹⁹ Fra queste ci sono la casa del conte di Braichi, di tutta la famiglia di Vuco Marco e del Tanović.⁴⁰⁰

I beni del monastero di Stagnevich, dove il Piccolo si era rifugiato, sono confiscati.⁴⁰¹ Dietro questo gesto c'è sia la volontà di punire i calogeri che sono tra i principali artefici della diffusione delle «moleste insorgenze»⁴⁰² tra la popolazione, sia l'istituzione della Deputazione *ad pias causas* il 12 aprile 1766, le cui finalità proclamate erano l'abolizione della manomorta e un più razionale e qualificato riordinamento del clero secolare e regolare, quelle reali risolvere i gravi problemi finanziari dello Stato e in parte quelli economici del patriziato.⁴⁰³

Si decide di disarmare la popolazione dei tre comuni,⁴⁰⁴ per evitare che possano rappresentare un'ulteriore minaccia⁴⁰⁵ e di prendere degli ostaggi per indurre i fuggiaschi a tornarare.⁴⁰⁶ Sono radunate nel convento della Madonna in Maini le persone di età uguale o superiore ai quattordici anni tra le quali fare la scelta.⁴⁰⁷ Si stabilisce di non prendere come ostaggi i figli dei rei «per non introdurre in una stessa famiglia una doppia marca».⁴⁰⁸ Sono poi indicati i nomi dei principali seguaci di Stefano dei tre comuni che meritano un severo castigo⁴⁰⁹ e di questi è fatta una selezione per

³⁹⁷ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre 1768.

³⁹⁸ ASV, IS, b. 1220, 14 ottobre 1768.

³⁹⁹ ASV, IS, b. 1220, 16, 19 ottobre 1768.

⁴⁰⁰ ASV, IS, b. 1220, 26 ottobre 1768.

⁴⁰¹ Stanojević, *Scépan Mali*.

⁴⁰² ASV, IS, b. 1220, 26 ottobre 1768.

⁴⁰³ Gullino, *La politica ecclesiastica veneziana nella seconda metà del XVIII secolo*, pp. 19-20; Gullino, *Storia della Repubblica veneta*, pp. 273-277.

⁴⁰⁴ ASV, IS, b. 1220, 15, 16, 28 ottobre 1768.

⁴⁰⁵ ASV, IS, b. 1220, 28 ottobre 1768.

⁴⁰⁶ ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1768.

⁴⁰⁷ ASV, IS, b. 1220, 19 ottobre 1768.

⁴⁰⁸ ASV, IS, b. 1220, 20 ottobre 1768.

⁴⁰⁹ ASV, IS, b. 1220, 28 ottobre 1768.

individuare i più rei.⁴¹⁰ Sono poi elencate le persone che non sono state prese.⁴¹¹

In ultimo si decidono le condanne: per alcuni la morte, per altri le galere o il bando.⁴¹²

Chiude la serie di provvedimenti la carta nella quale sono introdotti cinque importanti cambiamenti nei tre comuni.⁴¹³ Per prima cosa è concesso alle persone il perdono e la possibilità di possedere e godere dei loro beni, così come il quieto soggiorno nelle loro case e la possibilità di transitare come facevano prima della «loro fellonia»; non devono però entrare nell'orbita di di nessuna potenza straniera. Secondo punto, dovranno eleggere «con le forme consuete uno del proprio corpo per capo col titolo usitato di conte, quale avrà ad esercitare il suo carico per due anni intieri, terminati i quali sarà soggetto a quattro anni di contumacia e così successivamente». Terzo, i comuni avranno per giudice di prima istanza, nelle materie civili e criminali, il pubblico rappresentante di Budua «come a loro più vicino e per giudice di appellazione la solica carica straordinaria di Cattaro». Quarto, è vietato ai comuni prendere parte alle adunanze del Montenegro, «in caso di trasgressione, pronto severo ed esemplare castigo». Quinto e ultimo, «qualunque indulto e beneficio dichiarato nella presente» non riguarda quelli che sono stati «proscritti come rei principali nelle passate turbolenze».⁴¹⁴

In conclusione, è importante ricordare che nell'intera Albania veneta e in particolare nei tre comuni dove si diffuse il messaggio di Stefano, si scontavano da molto tempo gli squilibri derivanti da un'eccessiva

⁴¹⁰ ASV, IS, b. 1220, 16 gennaio 1769.

⁴¹¹ ASV, IS, b. 1220, 16 gennaio 1769

⁴¹² ASV, IS, b. 1220, 10, 13 febbraio 1769.

⁴¹³ ASV, IS, b. 1220, 18 febbraio 1769.

⁴¹⁴ ASV, IS, b. 1220, 18 febbraio 1769.

popolazione in un territorio ristretto e scarso di risorse⁴¹⁵ chiaro segno che la ragione confessionale è strettamente legata a quella materiale.⁴¹⁶

Dopo l'intervento a mano armata nei tre comuni e il ripristino della situazione prima descritti, il ruolo della Repubblica cambia: Venezia non smobilita le spie sul territorio,⁴¹⁷ ma decide di non esporsi durante la guerra russo-turca, argomento del prossimo paragrafo (3.2), lasciando così perdere il caso di Stefano.⁴¹⁸

3.2 L'intervento della Russia e della Porta

Come anticipato nel paragrafo 2.3, la prima reazione di Caterina II una volta ricevuto il rapporto dell'ambasciatore russo a Vienna, il principe Dimitrij Golicyn, è di panico.⁴¹⁹ La zarina immediatamente ordina l'invio di una circolare ai comandanti delle città di frontiera lungo il confine ovest della Russia.⁴²⁰ Nel documento Caterina li avverte della possibilità che l'impostore possa mandare degli emissari in Russia o che addirittura egli stesso possa varcare i loro confini.⁴²¹ Pertanto i comandanti sono chiamati a fermare tutti i viaggiatori ritenuti sospetti, in particolare montenegrini o altri slavi meridionali.⁴²² Caterina approva la bozza definitiva del decreto il 14 marzo 1768.⁴²³

Lo stesso giorno del decreto il collegio russo degli affari esteri decide di mandare George Merk, il cancelliere dell'ambasciata russa a Vienna, in Montenegro via Venezia con una lettera di Caterina.⁴²⁴ Nella lettera la

⁴¹⁵ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 190.

⁴¹⁶ Paladini, "Un caos che spaventa", p. 182.

⁴¹⁷ Preto, *I servizi segreti*, p. 499.

⁴¹⁸ Stanojević, *Scépan Mali*.

⁴¹⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

⁴²⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

⁴²¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

⁴²² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

⁴²³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

⁴²⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 176.

zarina scrive che il marito Pietro III è morto e chiede ai capi montenegrini di smascherare l'impostore altrimenti la Russia non solo avrebbe tolto la propria protezione al popolo montenegrino, ma sarebbe anche intervenuta contro di esso.⁴²⁵

Il cancelliere Merk parte il 2 aprile 1768 da Vienna, ma egli non si dimostrerà all'altezza dell'incarico assegnato.⁴²⁶ Venezia gli impedisce il passaggio in Montenegro attraverso i propri territori⁴²⁷ e anche quando, dopo lunghi negoziati, Merk riesce ad arrivare a Cattaro, gli è vietato l'accesso nel territorio e l'incontro con i capi. Il cancelliere prova a superare il *gap* cercando di entrare attraverso Ragusa, ma anche questa volta la Repubblica glielo impedisce. Merk torna quindi a Vienna verso i primi di agosto e comunica a Caterina l'insuccesso della sua impresa.⁴²⁸

Il governo russo subito escogita un altro piano per raggiungere il popolo montenegrino. Quando l'archimandrita Avakum (2.3) riesce a entrare all'ambasciata dopo il periodo di quarantena e a consegnare una lettera del Piccolo, egli viene anche a sapere che non è Pietro III di Russia.⁴²⁹ Scoperto che si tratta di un impostore e dopo il rientro del cancelliere Merk, Avakum accetta di portare il messaggio di Caterina in Montenegro, ma incontra anche lui delle difficoltà.⁴³⁰ Ancora una volta i Veneziani bloccano il passaggio, impedendo così all'archimandrita di entrare nel suo paese, all'epoca in guerra contro i Turchi.⁴³¹ Egli si reca a Venezia dove incontra l'agente russo in Italia Marquis Maruzzi, che lo presenta ad Alexis Orlov.⁴³² È per mezzo di Orlov che l'archimandrita riesce a raggiungere il Montenegro insieme al principe Jurij Vladimirovič Dolgorukij.⁴³³

⁴²⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 177.

⁴²⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 177.

⁴²⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 177.

⁴²⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 177.

⁴²⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

⁴³⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

⁴³¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

⁴³² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

⁴³³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

Come giustamente osserva M. B. Petrovich, la dichiarazione di guerra del 6 ottobre del 1768 fatta dalla Porta alla Russia diede una diversa prospettiva agli interessi di Caterina in Montenegro.⁴³⁴

Prima di questo conflitto è importante ricordare quello che lo precedette. Verso la metà di luglio del 1768⁴³⁵ si diffonde la notizia che i Turchi hanno radunato le forze provenienti dai vari sangiacati e affidato il comando dell'esercito al pascià di Scutari.⁴³⁶ I Turchi in totale contavano circa 50.000 uomini.⁴³⁷ I Montenegrini erano invece poco più di 10.000.⁴³⁸ Venezia contribuì ad aggravare la situazione del Montenegro vietando l'esportazione di materiale bellico, disponendo truppe lungo tutto il confine delle Bocche di Cattaro, dall'Erzegovina fino all'Albania turca⁴³⁹ e negando qualsiasi tipo di assistenza ai comuni ribelli.⁴⁴⁰

La comunità di Pastrovicchio anche in questa circostanza dimostra al provveditore generale Renier la sua fedeltà: «può essere sicuro che sarà eseguito il pubblico comando».⁴⁴¹

A fine luglio un confidente riferisce la notizia che il Piccolo ha indetto una riunione a Cettigne per organizzare la difesa e che ha ordinato ai Montenegrini di portare con sé zappe e zapponi.⁴⁴²

A settembre, i Turchi attaccarono presso Nikšić.⁴⁴³ Essi incontrarono nella gola di Ostrog circa 2.000 Montenegrini guidati dallo stesso Stefano. Il quale scappò lasciando i suoi uomini patire la sconfitta.⁴⁴⁴ Gli Ottomani si spostarono poi verso i villaggi di Crmnica e Bjelopavlići, dove uccisero e

⁴³⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 178.

⁴³⁵ ASV, IS, b. 1223, 12, 14, 20, 27 luglio 1768.

⁴³⁶ ASV, IS, b. 1223, 12 luglio 1768.

⁴³⁷ ASV, IS, b. 1223, 12 agosto 1768; Stanojević, *Scépan Mali*; Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 11.

⁴³⁸ Preto, *I servizi segreti*, p. 497; Stanojević, *Scépan Mali*; Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 11.

⁴³⁹ Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 11, da Milaković, *Storia del Montenegro*.

⁴⁴⁰ ASV, IS, b. 1223, 25 luglio 1768.

⁴⁴¹ ASV, IS, b. 1223, 7 settembre 1768, lettera della comunità di Pastrovicchio.

⁴⁴² ASV, IS, b. 1223, 30 luglio 1768.

⁴⁴³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155.

⁴⁴⁴ ASV, IS, b. 1223, 7 settembre 1768.

presero come schiavi parte della popolazione.⁴⁴⁵ Fu proprio in questo difficile momento che la fortuna giocò a favore del Montenegro: gli Ottomani stavano per lanciare un secondo assalto quando forti tempeste bagnarono a tal punto le loro munizioni da renderle inutilizzabili.⁴⁴⁶ I Montenegrini furono poi nuovamente salvati dallo scoppio della guerra russo-turca.⁴⁴⁷

In questa prima fase è dunque la fortuna a salvare i Montenegrini e non il coraggio del suo leader. Il quale dimostra anzi tutta la sua codardia. Stefano riacquisterà un certo credito soltanto dopo la partenza del principe Dolgorukij.

3.3 La morte del re

Al momento dello scoppio delle ostilità, Alexis Orlov (3.2), che si trova ancora in Italia, scrive una serie di dispacci a Caterina II nei quali le consiglia di dirigere le forze russe contro i Turchi dal Mediterraneo.⁴⁴⁸ La speranza è che questo intervento, combinato con la sollevazione generale dei Cristiani dei Balcani, possa dirottare i nemici dalla Moldavia e Valacchia, che sono in quel momento il principale teatro delle operazioni.⁴⁴⁹ Il conte Orlov «stressed particularly the value of the Morean Greeks and of the Montenegrins as allies of Russia».⁴⁵⁰ La zarina giudica positivamente l'idea e nel gennaio 1769 dirama nei Balcani dei programmi invitando la popolazione a un attivo supporto contro i Turchi e promettendo in cambio la protezione della Russia.⁴⁵¹ Contemporaneamente si decide di inviare una flotta da Kronstadt perchè arrivi in Italia da Orlov, al quale Caterina intanto

⁴⁴⁵ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155.

⁴⁴⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155.

⁴⁴⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 155.

⁴⁴⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 179.

⁴⁴⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 179.

⁴⁵⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 179.

⁴⁵¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 179.

decide di mandare il principe Dolgorukij che nel 1767 era stato da lei assegnato al reggimento del conte in veste di maggiore.

Dolgorukij raggiunge il comandante che nel frattempo si è spostato a Pisa e lo rassicura dicendogli che la flotta con nove navi da guerra, diverse fregate e più di 5.000 truppe è in viaggio.⁴⁵² La flotta però, a causa delle cattive condizioni climatiche riscontrate nel Mar del Nord, impiega ben dieci mesi per raggiungere il Mediterraneo. È durante questo periodo di attesa che Orlov ordina a Dolgorukij di recarsi in Montenegro per smascherare il finto Pietro III e preparare i Montenegrini alla guerra.⁴⁵³

La spedizione del principe Dolgorukij parte con due navi da Ancona la mezzanotte del 5 agosto 1769.⁴⁵⁴ Il gruppo è composto da cinque ufficiali, due sottufficiali, un cameriere e ventisei slavi reclutati in Italia, tra i quali l'archimandrita Avakum Milaković (3.2).⁴⁵⁵ Dopo cinque giorni le navi arrivano a Spič (Spizza).⁴⁵⁶ Per sfuggire all'attenzione delle autorità veneziane, Dolgorukij e il suo gruppo aspettano di penetrare nel roccioso territorio montenegrino col favore della notte.⁴⁵⁷ Tuttavia la spedizione non passa inosservata e molti rapporti giungono a Pasquale Cicogna, provveditore straordinario di Cattaro, dalla comunità di Pastrovicchio, dal maggiore di Budua, dal comandante di Castel Santo Stefano e da diversi agenti segreti.⁴⁵⁸ Pasquale Cicogna a sua volta gira i rapporti al suo superiore Domenico Condulmer, l'allora provveditore generale di Dalmazia e Albania.⁴⁵⁹

Dolgorukij e i suoi intanto continuano il cammino verso Cettigne grazie anche all'appoggio di un centinaio di Montenegrini scesi sopra Spič per aiutarli a trasportare materiali tra i quali la polvere da sparo, di cui questi soldati avevano costante bisogno.⁴⁶⁰

⁴⁵² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 180.

⁴⁵³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 180.

⁴⁵⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 181.

⁴⁵⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 181.

⁴⁵⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 181.

⁴⁵⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 181.

⁴⁵⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 182.

⁴⁵⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 182.

⁴⁶⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 182.

Il 12 agosto il principe è invitato per tramite di due emissari, l'archimandrita Avakum e Hegumen Teodosije, a conferire con il vescovo Sava e il Patriarca Brkić. Dolgorukij accetta e parallelamente dirama dei proclami in cui invita i Montenegrini a inviare i loro rappresentanti a Cettigne il 17 agosto.⁴⁶¹

Il 13 agosto invece Dolgorukij incontra per la prima volta Stefano Piccolo. Di questo incontro l'anonimo autore del diario della spedizione fornisce pochi dettagli: l'orario di arrivo dell'impostore, alle nove, la sua descrizione fisica, in linea con quella descritta nel paragrafo 1.2 e che durante il loro colloquio, che dura fino alle cinque del pomeriggio, i due non si dicono niente che valga la pena di essere ricordato.⁴⁶² L'unico dettaglio rilevante, sempre riportato dall'autore, è l'atteggiamento di rispetto e umiltà che il Piccolo mostra nei confronti del principe, quasi che Dolgorukij fosse già riuscito a ridimensionare il ruolo di Stefano.⁴⁶³

Poco dopo però succede un fatto che mostra al principe quanto sia difficile gestire le tensioni locali e innescare un movimento sovra confessionale, tanto da indurlo, dopo pochi mesi, a lasciare l'impresa per tornare in Russia. La presenza della missione militare russa infiamma gli animi dei Serbi di Spič che, senza aspettare alcun segnale, insieme ai loro parenti montenegrini, approfittano di una lotta interna per saccheggiare le case di alcuni loro vicini cattolici.⁴⁶⁴ La situazione degenera con l'intervento dei Tuchi di Bar (Antivari) contro i Montenegrini e la distruzione di Spič.⁴⁶⁵ Il principe, che teme una prematura sollevazione della popolazione, deplora con dure minacce lo scoppio delle ostilità tra i Cristiani di rito greco e latino, poiché sogna il supporto di tutti i Cristiani dei Balcani.⁴⁶⁶

Gli appelli al superamento delle ostilità interne mettono Dolgorukij, se pur in modo non consapevole, in linea con il messaggio di Stefano Piccolo

⁴⁶¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 182.

⁴⁶² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 183.

⁴⁶³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 183.

⁴⁶⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 183.

⁴⁶⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 183.

⁴⁶⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 183.

(1.3). Il quale sarà indicato dallo stesso principe come l'unica figura capace di gestire la situazione locale.

In un primo momento però Dolgorukij, in obbedienza agli ordini ricevuti e per cercare di stabilizzare la situazione, decide di mettere fuori gioco l'impostore. Il 17 agosto il principe convoca a Cettigne un'assemblea, alla quale decidono di non prendere parte né il vescovo Sava né il Piccolo.⁴⁶⁷ Durante l'assemblea prima è letta la lettera del Patriarca Brkić che, passato dalla parte del principe russo, invita i Montenegrini ad abbandonare Stefano e a dichiarare la loro fedeltà alla Russia; poi il manifesto di Caterina.⁴⁶⁸ La folla radunata, circa duemila persone, accetta e recita il giuramento di fedeltà, tanto che Dolgorukij si ritira nel suo quartier generale nel monastero di Cettigne soddisfatto di questo successo.⁴⁶⁹ Il giorno successivo Stefano il Piccolo, intenzionato a non perdere la fiducia della popolazione, si presenta poco distante dalle porte del monastero di Cettigne e qui rivela alla folla la sua identità, che però non è registrata dall'anonimo. Il quale invece registra che Stefano si trattiene per molte ore in compagnia del principe.⁴⁷⁰

L'ignoto è arrestato dagli uomini del principe, il quale dona la spada dell'impostore al giovane governatore del Montenegro Radonjić. Segue l'interrogatorio con tortura dell'impostore nel corso del quale egli afferma, come anticipato nel paragrafo 1.2, di essere un dalamtino e di discendere dalla famiglia Rajčević.⁴⁷¹ Stefano è incatenato e imprigionato in una cella del monastero, mentre all'esterno il principe diffonde la sua testimonianza, scatenando così la rabbia dei Montenegrini contro il finto zar.⁴⁷²

Rimasto l'unico autorevole riferimento in Montenegro, Dolgorukij mostra tutta la sua difficoltà, sia sul piano interno sia esterno.⁴⁷³ Per quanto riguarda il primo, senza la ferma mano di Stefano, ritorna l'anarchia in Montenegro e i tentativi del principe di disciplinare i clans che avevano

⁴⁶⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 184.

⁴⁶⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 184.

⁴⁶⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 184.

⁴⁷⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 185.

⁴⁷¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 185.

⁴⁷² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, pp. 185-186.

⁴⁷³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 187.

ripreso a saccheggiare sia le case turche delle province circostanti sia quelle dei Cristiani, sono ignorati. Due dei quattro distretti del Montenegro decidono di riunirsi in un'assemblea.⁴⁷⁴ Il risultato è una petizione in sette punti che il principe archivia giudicandola inutile, come l'assemblea che l'ha prodotta.⁴⁷⁵ Nel testo i Montenegrini chiedevano il rispetto della loro condizione di libertà venutasi a creare dopo il crollo del regno di Serbia; di non essere sottoposti al lavoro obbligatorio, nemmeno per lo stato; che il monastero di Cettigne, trasformato nel quartier generale del principe, restasse di proprietà dei monaci; che i soldati russi non fossero sistemati nelle loro dimore; di non essere privati dei propri fucili; che i Montenegrini che si erano stabiliti per esempio in Russia, non fossero privati delle loro libertà; che certi rappresentanti rimanessero a Cettigne e partecipassero all'amministrazione degli affari nazionali.

Per quanto concerne il piano esterno, già dal giorno successivo l'arresto di Stefano, le truppe turche avevano formato un cordone attorno al confine montenegrino.⁴⁷⁶ Il 21 agosto Dolgorukij si rese ancora di più conto di quanto fosse isolato: egli aveva ordinato al colonnello Gersdorf di recarsi in Italia via Cattaro per aggiornare il conte Orlov della missione, ma i Veneziani lo costrinsero a tornare immediatamente a Cettigne.⁴⁷⁷

Questi elementi uniti alla scoperta di una taglia fissata dai Turchi sulla sua testa, alla volontà dei Veneziani di avvelenarlo e all'assenza di notizie da parte della flotta, inducono il principe a lasciare il Montenegro.⁴⁷⁸ Dolgorukij decide di trasferirsi insieme con i suoi uomini in un posto vicino alla costa per facilitare la partenza della spedizione; su suggerimento del vescovo Sava, che mandava costanti rapporti alle autorità veneziane a Cattaro, si decide per il monastero di Stanjević. Nella tarda serata del 19 ottobre Stefano Piccolo è portato al monastero del vescovo.⁴⁷⁹ Il 20 ottobre

⁴⁷⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 187.

⁴⁷⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 187-188.

⁴⁷⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 186.

⁴⁷⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 186.

⁴⁷⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 188.

⁴⁷⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 189.

passano a Stanjević il principe, il patriarca Brkić e altri monaci, tra i quali lo stesso Sava.⁴⁸⁰ La notte del 24 ottobre è scelta come data della partenza e il patriarca Brkić, prima sostenitore di Stefano, ora del principe russo, decide di partire con quest'ultimo.⁴⁸¹ Per quanto riguarda l'impostore invece, Dolgorukij non solo decide di perdonare la gravità dei suoi crimini, ma gli dona un'uniforme russa, del denaro⁴⁸² e certifica in un documento scritto che lascia il Montenegro sotto il suo controllo.⁴⁸³ Il principe arriva a questa decisione perché si rende conto che Stefano Piccolo è l'unico uomo sulla scena in grado di governare i Montenegrini.⁴⁸⁴ Stefano è dunque riconosciuto nel suo ruolo di leader del Montenegro proprio dall'uomo che era giunto per distruggerlo.⁴⁸⁵

Una volta rientrato in Italia, il principe racconta a Orlov la sua avventura montenegrina. Il conte scrive un rapporto alla zarina, che gli risponde manifestando tutta la sua gratitudine al principe.⁴⁸⁶

Abbandonati dai Russi e circondati dai nemici, i Montenegrini accettano di buon grado il ritorno di Stefano. Il quale da temuto impostore, si trovava ora a beneficiare del riconoscimento e del supporto, se pur nominale, proprio della Russia che aveva cercato di metterlo fuori gioco.⁴⁸⁷

Nei tre anni successivi però Stefano non prepara una campagna contro i Turchi e gli aiuti promessi dal conte Orlov sono attesi invano, così come la flotta la cui «destination was not the Adriatic coast, but the Morea of Greece».⁴⁸⁸ Nel 1770 l'impostore si ferisce all'occhio e alla gamba mentre mostra ai suoi uomini come mettere una mina.⁴⁸⁹ Nel 1771, Stefano ordina la realizzazione di un censimento, il primo nella storia del Montenegro, che

⁴⁸⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 189.

⁴⁸¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 189.

⁴⁸² Venturi, *Settecento Riformatore*, vol. 3, p. 13.

⁴⁸³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 190.

⁴⁸⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 190.

⁴⁸⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 190.

⁴⁸⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 191.

⁴⁸⁷ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 191.

⁴⁸⁸ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 192.

⁴⁸⁹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 192.

gli permetta di distribuire equamente le risorse lasciate dal principe russo alla popolazione.⁴⁹⁰ Il finto zar fa poi erigere a Vir, vicino al lago di Scutari un edificio che avrebbe dovuto essere il quartier generale dell'armata russa.⁴⁹¹

A causa del ritardo degli aiuti russi, Stefano perde molti consensi tra i Montenegrini, tanto da decidere di ritirarsi dalla scena pubblica per un anno.⁴⁹² Il Piccolo torna alla ribalta nell'ottobre del 1772 quando, dopo un nuovo scontro tra Turchi e Russi, arriva in Montenegro tal Savić Barjanović, un prete montenegrino poi passato nell'armata russa come sergente maggiore. Egli porta con sé un messaggio che conferma la fiducia della Russia in Stefano e che esorta i Montenegrini a obbedire al loro capo.⁴⁹³

Il ritorno del Piccolo induce il pascià di Scutari, Kara Mahmud, a liberarsi di quello che per lui rappresenta una costante minaccia.⁴⁹⁴ Per questo motivo il pascià paga un servitore greco del Piccolo per ucciderlo.⁴⁹⁵ Il 22 settembre 1773 i monaci del monastero dove Stefano il Piccolo risiedeva lo trovano morto sgozzato.⁴⁹⁶

Come ricordato nel paragrafo 2.1, anche Venezia aveva provato ad assassinare Stefano, ma senza successo: il 5 marzo 1768 era partito per la Damazia con una boccetta di veleno, il sottotenente Zorzi Cadich, ma qualche voce aveva messo in allarme l'impostore.⁴⁹⁷ Il 30 settembre il provveditore passa il «requisito» al successore e il sottotenente torna in città a restituire salvacondotto e veleno.⁴⁹⁸

Inoltre, come giustamente osserva P. Preto, il fatto che nessun documento veneziano faccia riferimento a un coinvolgimento nell'uccisione del finto

⁴⁹⁰ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 192.

⁴⁹¹ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 192.

⁴⁹² Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

⁴⁹³ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

⁴⁹⁴ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 193.

⁴⁹⁵ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 194.

⁴⁹⁶ Petrovich, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, p. 194.

⁴⁹⁷ Preto, *I servizi segreti*, p. 498, da ASV, IS, b. 279, 5 aprile, 30 settembre 1768, 11 aprile 1769.

⁴⁹⁸ Preto, *I servizi segreti*, p. 498.

zar, in contrasto alla prassi in occasione di simili operazioni, fa pensare all'estraneità veneziana.⁴⁹⁹

Dopo la morte dell'impostore, i servizi segreti in Dalmazia e Montenegro non smobilitano e seguono le macchinazioni filorusse dei capi.⁵⁰⁰ In un primo momento le redini del potere tornano in mano al vladika Sava, che non riesca a imporre il nipote Arsenije.⁵⁰¹ Si apre nuovamente una crisi nei vertici del potere montenegrino (1.1): da una parte il clan Petrović, che propone il giovane archimandrita Petar, che aveva seguito Vasilije all'epoca del suo terzo viaggio in Montenegro;⁵⁰² dall'altra la seconda famiglia del Montenegro, i Radonjići, che per una carta introdotta nel 1770 da Stefano Piccolo, rivendicava la carica di governatore come diritto ereditario al loro interno. Essi proponevano Jovan, il giovane figlio dell'ultimo governatore Stanislav Radonjić, che era morto a San Pietroburgo nel 1758.⁵⁰³

In un primo momento, quando Kara Mahmud dà l'impressione di voler approfittare della situazione per appronare un'invasione del territorio,⁵⁰⁴ sembra emergere il giovane Jovan, al quale la minaccia gli offriva la possibilità di mostrare le sue capacità di governo.⁵⁰⁵ Egli subito inviò una lettera a Caterina II per sondare il suo interesse circa la possibilità di fare del Montenegro un protettorato russo.⁵⁰⁶ Il tentativo fallisce per il disinteresse di Caterina. Jovan si rivolge allora all'Austria che in quel momento stava incrementando la propria posizione in un'area dove prima era la Repubblica di Venezia l'attore più importante. Il governatore pensa di guadagnarsi l'appoggio dell'Austria offrendole dei soldati per difendere il suo confine in cambio della trasformazione del Montenegro in un protettorato austriaco, ma nemmeno questo progetto prende corpo perché per l'imperatore

⁴⁹⁹ Preto, *I servizi segreti*, p. 498.

⁵⁰⁰ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158.

⁵⁰¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158.

⁵⁰² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158.

⁵⁰³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 158.

⁵⁰⁴ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 159.

⁵⁰⁵ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 159.

⁵⁰⁶ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 159.

Giuseppe II questo era un piano che avrebbe prodotto più spese che guadagni.⁵⁰⁷

Privato dell'aiuto russo e austriaco e dell'appoggio della maggior parte dei capi montenegrini, dopo la morte di Arsenije il 15 maggio 1784, Jovan non riesce a impedire la consacrazione a metropolita del Montengero del rivale Petrović Petar, il 13 ottobre dello stesso anno.⁵⁰⁸

Per concludere si può dire che la fine del diciottesimo secolo vede sfumare due successi raggiunti dal Piccolo: da una parte, la società montenegrina mostra di essere ancora una società conservativa, in cui i capi clans continuano a giocare un ruolo predominante, eccetto durante il periodo sotto la guida dell'impostore;⁵⁰⁹ dall'altra, l'indebolimento del rapporto con la Russia, che era stata uno dei più importanti traguardi raggiunti.⁵¹⁰

Tuttavia, anche se solo pochi Montenegrini conoscevano il mondo oltre Cattaro perché la maggior parte di loro viveva isolata,⁵¹¹ le politiche estere di Danilo, Vasilije, Stefano e in ultimo di Jovan, favorirono l'apertura del paese, creando le connessioni con le potenze che potevano aiutarlo nel raggiungimento di una condizione di protezione e di prosperità.⁵¹²

⁵⁰⁷ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 160.

⁵⁰⁸ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 160.

⁵⁰⁹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 160.

⁵¹⁰ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 161.

⁵¹¹ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 160.

⁵¹² Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 161.

Appendice

Le lettere

Criteri di trascrizione

Nella presente sezione sono riportate le trascrizioni di dodici lettere appartenenti alla busta 1220 del fondo Inquisitori di Stato dell'Archivio di Stato di Venezia. La lettera senza data inviata dal colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier nell'ottobre 1767 (n. 1); la lettera del 16 ottobre 1767 del soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien al provveditore straordinario di Cattaro e Albania Pasquale Cicogna (n. 2); la lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich del 18 ottobre 1767 al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 3); la lettera del 21 ottobre 1767 del tenente colonnello Racle Maina al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 4); la lettera del colonnello sostituto Marc'Antonio Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier del 22 ottobre 1767 (n. 5); la lettera del 15 novembre 1767 del calogero Petro Cristo detto Cristo d'Antiochia (n. 6); la lettera del colonnello Domenico Bubich del 25 novembre 1767 inviata al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 7); la lettera del vescovo Sava del 27 novembre 1767 al soprintendente di Cattaro Stefano Vurachien (n. 8); il proclama del provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier dell'11 dicembre 1767 (n. 9); la lettera del 12 dicembre 1767 del colonnello Domenico Bubich al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 10); la lettera del sergente maggiore Dandria del 16 dicembre 1767 al provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier (n. 11) e la lettera del 19 dicembre 1767 del provveditore generale in Dalmazia e Albania Antonio Renier agli Inquisitori di Stato (n. 12).

Nella trascrizione è stato adottato il criterio della maggiore fedeltà possibile al testo originale. Per quanto riguarda la punteggiatura, è stata posta secondo l'uso moderno. Spesso sono stati spezzati i periodi troppo lunghi attraverso l'inserimento di virgole o altri segni d'interpunzione. Sempre per agevolare la lettura, talvolta sono stati aggiunti accenti, apostrofi e caporali. Per la resa dei termini, si segnalano adattamenti minimi, laddove l'adeguamento all'uso moderno non comporti variazioni morfologiche del testo stesso, per esempio: mal grado → malgrado, inparticolare → in particolare. Le maiuscole sono state usate per le parole seguenti i punti fermi, per i nomi propri di persona, le cariche, i santi, i popoli e i luoghi.

In ultimo, le parole leggibili, ma di difficile comprensione, sono state segnalate da tre puntini chiusi tra parentesi quadre; le frasi, da più puntini, sempre tra parentesi quadre.

Le trascrizioni

Trascrizione n. 1, ASV, IS, b. 1220, [s.d.] ottobre 1767

Copia di relazione scritta all'Ecc.mo Sig. Antonio Renier Prov. Gen. in Dalmazia et Albania, in data da Budua li [s.d.] ottobre 1767 da quel Col. Sost. Marc'Antonio Bubich.

Eseguendo le sovrane comissioni di V.E. mi sono trasferito nel Comune di Maini alla casa di sua abitazione di Vuco Marcorè [...], dove giunto cercai ad esso Vuco di veder l'estranea ignota persona. La quale nella sera precedente dei 10 corrente, aveva prevenuto di dovermi collà portare. Mi fecero restare quelli di sua famiglia per lo spazio di un quarto d'ora innanzi la casa, dicendomi che l'ignoto dormiva.

Mi trattenni in compagnia d'alcuni capi di Montenegro, che attendevano per ricevere li di lui ordini per il congresso che doveva convocarsi a Zettigne nel giorno successivo. Frattanto venne alla porta Ivo Pejori dicendomi che il Sig. era destato; che restassi pure servito.

Entrai in casa, guidandomi il riferito Ivo in una stanza molto incongrua, nella quale sopra un letto stava sedendo l'ignoto. Lo salutai nell'idioma illirico et egli graciosamente mi rispose. Soggiunsi allora che avevo comissione di V.E. di vederlo e interpellarlo a manifestarsi candidamente col mezzo mio alla carica, la quale saprebbe sempre prender misure adattate ad ogni di lui circostanza e dichiarazione. Egli allora disse: «favorisca che senta la di lei comissione». La quale gli la lessi, rilessi ed interpretai nell'idioma illirico; ed ove dice «incognita persona» si compiacque di tale espressione.

Disse: «Steffano Piccolo il mio nome, il più Piccolo del mondo, in poveri panni come lei Signore mi osserva, ma mercé la misericordia di Dio, crescerò di giorno in giorno». Ordinò in lingua tedesca il caffè e che dovesse portar il di lui fido Ivo da beber del Cipro. L'uno e l'altro fu prontamente portato.

Tosto mi fece sedere, ragionando meco che dalla di lei clemenza era stato invitato a portarsi privatamente in Castel Nuovo; della qual cosa mostrava gratitudine, ma mi disse: «Signore, stando ove sono mi ritrovo nel

seno della Ser.ma Ven.ta Rep., non permettendomi in ora le circostanze dei popoli del Montenegro che, coll'aiuto di Dio, voglio che vivano cristianamente. Togliendomi da Maini, li popoli direbbero con ragione che li deffraudai dell'aspettazione con cui vivono della mia piccola persona. Quando S.E. il Sig. Prov. Gen. ha spedite le mie lettere, che ho inviate alla Ser.ma Rep. di Venezia col di lui mezzo, com'altresi a Sua Maestà Imperiale Giuseppe d'Austria, a quest'ora in cui parlo l'Ecc.mo Senato di Venezia è illuminato della mia condizione, raccolta la quale prescriverà a S. E. Prov. Gen. il modo delle di lui direzioni. Riesce anzi vantaggiosa alle circostanze di S.E. la mia taciturnità, per non chiamarsi responsabile alla Ser.ma Rep., come ad altri sette fratelli, quali tracciano la mia persona e tengono conto d'essa». «Le narrarò», disse, «delle favolette che fanno al mio caso; m'accompagni con le di lei attenzioni».

Osservai che nella stanza vi era Cristofolo Mainich, li di lui auttori traevano origine dalla famiglia Marcovich da Maini e che ha titoli di parentella coll'accennato Vuco Marcorè.

Questi stava piantato in una postura grave con la spada ignuda appoggiata alla spalla destra, al di cui lato vi stava una specie di lancia, vestita dal di sotto finno la metà di panno verde e dalla metà in su di panno rubino. Nell'estremità di detta lancia vi spuntava un ferro triangolare a guisa di stilo e d'istessa misura.

Non è ancora il tempo che io debba partire; tutto dipende da S.E. Prov. Gen., lorchè egli fedelmente avrà inviate l'accennate mie lettere. Le responsive le reputo in viaggio. Sopra un fiume vi sono costruiti trenta ponti e io devo passar per quelli. Ventinove sono chiusi e uno solo è aperto. Io piuttosto avventurerò la vita col pormi a nudare, di quello passar il ponte aperto; li ventinove sono tutti chiusi in mio riguardo. È mio costume, Signor, (parola precisa del soggetto), dappertutto dove passo, procurarò lasciar la via piana e senza spine.

Tengo copia della lettera scritta a S.E. Prov. Gen. perché, ricercando conto li miei fratelli di me, possa farla vedere.

Signor, questo è il tempo il più facile e che lo farà fortunato per sempre l'Ecc.mo Signor Provv. Generale, lorchè non abusi della fortuna che egli presenta [.....].

Disse alquante parole tedesche e mi ricercò se sapevo parlar in tale linguaggio. Le risposi che no.

Chiamò Ivo perché lo aiutasse a vestire. Egli aveva nel di lui dosso una camicia di setta alla turca, li calzoni pure erano di setta finissima alla turca. Vestì pure un zamberluchetto alla turca, senza maniche, di panno, foderato con pelle di color castagno. Le di lui gambe erano ignude, ma osservai per le stesse lividure e pregiudicate dai eventi ai quali, mi disse, per il corso di sette anni circa, si era esposto. Le piante erano vestite di [...], con un paio di papuzze alla turca. Si mise a passeggiar per la stanza e dal indicato Vuco si fece poner sopra le omeri un capotto di zagorà, e un capello da soldato in capo sopra la berettina che aveva all'uso greco.

Lo osservai con attenzione nel volto, confrontando le di lui specie col ritratto di Pietro III Imperatore delle Russie. Lo ritrovai verissimilissimo. Egli ha un volto lungo [...] con bocca piccola, il mento grosso alla germanica, il naso corrispondente al di lui ritratto, gli occhi sono un po' come si suole dire volgarmente stralunati, con ciglie inarcate e nere. Dalla parte sinistra della faccia tiene due porri. come sono espressi nel di lui ritratto. Nella faccia si vede abbattuto dai dissagi e attualmente era in poco buon sistema [...] sua salute. La carnaggione bianchiccia che s'accosta all'olivastro. La statura del corpo è ordinaria. Le dita delle mani sono lunghe e ben composte. Li capelli del ziufo alla turca sono lunghi e di color castagno. Li mostachi sono neri.

Egli è pieno di spirito ed un animo forte. Mi invitò, scherzando, alla guerra con i Turchi e mi disse: «avrà lei paura?». Gli risposi: «quando sarò comandato dal mio Principe, non ricuserò di fare il mio dovere». Egli disse: «li Turchi sono furiosi, maneggiano con vigor i cavalli, urlano, strillano, [...] gli occhi e tengono le sciabole in atto di vibrar il colpo. Dunque una tale postura non le recherebbe spavento?». Risposi: «una volta si deve morire».

Disse a Vuco Marcorè: «portatemi quel mio vestito». Ed egli prontamente glielo portò. Quest'era una calzabraga di rasso grossissima, all'uso dei muratori [...] e un zippone della stessa qualità. «Questo», mi disse, «è benemerito abito che mi trasse dal pericolo dei Turchi lorchè per tutto questo tempo, scorsi e ricorsi il loro Impero e visitai le di loro piazze, le più forti e gelose. Sette ne ritrovai nella Bossina quasi inespugnabili, ma con

l'aiuto di Dio Signore, anco a quelle verrò a capo». Disse: «Senta Signore, veda di che fortezza è una di queste piazze. Ella è fornita di validissime mura, con terrapieni d'intorno. Le case sono al di sotto di certi volti che vengono al parallelo delle mura. Sopra questi volti vi è un terrapieno che le bombe non possono daneggiar li abitanti che al di sotto sono ricoverati. Ella ha un armamento come fosse bloccata di stretto assedio. Li magazen di vettovaglie sono ripieni. Li balsami e tutto quello fa d'uopo per curar i feriti stanno pronti. Sono più illuminato della forza ottomana che di Maini ove tuttavia mi ritrovo».

Nella pianura di Mostar, quei abitanti sono scarsi d'acquevive, non hanno altre che quelle che s procurano coll'erbe. Mi misi all'impresa di visitar quelle piazze col far il [...] e in ventuno braccio di profondità, il Sig. Iddio mi vuole assister, ritrovai l'acqua. Li operai li salariavo del mio. Quell'era una fattura che meritava lunga mercede, ma siccome a me serviva di pretesto, così anche dovei incontrar giudizio per le mercedi che avevo stabilite per contratto. Gli Ottomani si avvidero che io infatti non era il [...] ma che andavo esplorando le piazze. Dovei fuggire dieci [...] lontano e andai a servire un turco che mi diede in custodia il di lui gregge.

Mi avevo stabilito in quella parte quando ecco capitò uno dei lavoratori che io avevo salariato. Mi disse: «voi siete qui e li Turchi sono in commozione e vi tracciano per tutta la Bossina». Mi licenziai dal mio padrone e mi portai a [...] per procurarmi il scampo per Ragusa; qual anche mi riuscì in grazia d'un padre missionario che ritornava a Ragusa. In qualità di suo servitore mi prese. Seco lui feci la contumacia in Ragusa; la quale terminata, esso andò al suo convento e io restai nel borgo detto [...], senza consiglio e denari.

Avevo pochi parà che mi servirono per trahettarmi fino a Ragusi Vecchio. Collà giunto, fui preso per violatore dei gelosi riguardi di sanità, sebbene avevo conseguito il passavanti in Ragusa. Ma quel cacciamorto mi rispedì assicurato a quel governo, dove Iddio mi assistì, che il ministro mi ravisò che mi aveva rilasciato il passavanti e mi rinovò la fede di sanità colla quale per via di canali sono giunto a Castel Nuovo.

Quanti dissaggi che dovei incontrar e quanti strapazzi da quella canaglia di gente, fatta apposta per la persecuzione del genere umano. Eccomi

dunque a Castel Nuovo. Giunsi in una collina dove vi è una chiesa a lato della strada maestra (questa è la chiesa di Sant'Anna). Scendendo all'ingiù, mi accompagnai con un soldato italiano col quale in compagnia mi inviai per Cattaro in una barchetta di quel canale, ma siccome io ero sproveduto di denari, dovei ricorrer alla sagacità col far che il soldato paghi per esso e per me. Si avvide il soldato, lorchè mi sbarcai in Cattaro che egli pagava per due. Quasi nacque rissa, ma io con desterità la superai. Sopravenne la notte, io non conosceva alcuna persona. Pensai raccomandarmi alla sentinella di Porta Marina che la notte avesse cura di me, raccomandandomi alternativamente uno all'altro fino al giorno e mi misi a dormire sotto il portico fino alla matina. Tutto il giorno, chi passava, mi ricercava se volessi farmi soldato e due vennero col esibirmi di farmi galeotto. Ridevano essi e ridevo pure io. Viddi che niuno si prendeva cura di chiamarmi a servire. Pensai al ripiego di sortire per la Porta di Gordichio e per andare a [...] dove vi è alla strada una pianta di morev, mi trattenni per attender se potevo ritrovar un padrone. Finalmente giunse uno che mi ricercò cosa stavo attendendo in quel sito. Gli risposi: «attendo un padrone da servire. Mi volete voi?». Mi rispose che sì. Restai d'accordo per il salario a una gazzetta al giorno. Restai pure d'accordo che dovessi servirlo fino a tanto che mi avessero bastato li di lui denari. Suponeva l'ignaro di avermi trappato, ma io, dopo avermi saturato, il terzo giorno ricercai il mio salario che volevo partire, che mi bastavano li di lui denari. Mi diede tre gazzette.

Vagai per Montenegro, osservando i costumi di quelle genti e i modi della loro dirrezione. Osservai pure la mala condotta dei vescovi nella quale non viddi che frode, inganno, avarizia, il discolto. Eciò che di male comettevano queste cieche genti, lo comettevano coll'esempio loro.

Senta la bella che mi fa il vescovo Sava. Vedendo che queste popolo viene ingannato, scrissi un monitorio al vescovo Sava, che dovesse unir tutti li di lui religiosi, tanto regolari, che secolari. Mi rispose non poter unir quelli dello stato Ottomano per non apportar gelosia a quei comandanti. Quei poi del Serenissimo Veneto non potere commerciare con il Montenegro, attese le correnti contumacie. Spiacquemi questa sciocca risposta, ma per natura mal fondata e concepita. Mi misi all'impresa e scrissi io come

Stefano il Piccolo, il più piccolo del Mondo che li popoli del Montenegro dovessero porsi in pace perpetua facendo il congresso a Vrela.

Pensai meglio che il sito di Vrela non era capace a contenere questi popoli che avevo invitato. Lo traslatai a Cettigne quale seguirà in domani. «Che sembra a lei signore, è cosa buona questa che nell'ozio di Maini mi sono accinto ad eseguire?». A che risposi che la pace e la concordia da tutto il mondo era desiderata.

Giacchè lei possa, mi soggiunse, all'obbedienza dell'Ecc.mo Sig. Prov. Gen., potrà in mio nome supplica che faccia far pace alli di lui sudditi e popoli di Pastrovicchio con Braichi e Maini, com'altresì a quelli di Risano che con molte popolazioni hanno sanguinose risse. Non perda di vista di supplicar in mio nome l'E.S., [.....] che è afflita accerbamente.

Siccome ho veduto qualche cartone di qualche libro politico, so che non conviene manumettersi in altrui dominio. Se una tal vista e la riverenza che ho alla Ser.ma Rep. non mi avessero frenato per il buon genio e per l'utilità del Cristianesimo, a quest'ora le popolazioni indicate per cui di nuovo le raccomando di supplicar l'Ecc.mo Sig. Prov. Gen., sarebbero in una tranquilla pace perfetta.

Vi è un serpente che sta con la bocca aperta per inghiottire il Cristianesimo. Se Iddio vorrà, questo serpente deve essere calpestato e ucciso. Dica pur a S.E. che scriva in Costantinopoli e alli Comandanti Ottomani in Albania contro la mia persona; che sopra l'onore mio, io lo garantirò presso la Serenissima Repubblica se disapprovata fosse la di lui condotta. Non posso svuotare quello che io tengo in petto sino a tanto che non giunga a S.E. le risposte da Venezia.

Ma come S.E. che è tanto illuminato, non abbia potuto a quest'ora che parliamo sapere chi io mi sia, osservando li punti della mia lettera inviatagli col mi Vuco a Castel Nuovo. È giunto il tempo che mi arricordo della servitù prestata per tanti anni ai Turchi. Spero che questi, loro malgrado, serviranno me e li miei. Molti e infiniti pericoli di mia vita sono stati quelli che negli anni appena ben maturi dovei soffrire.

Mentre scorrevo la Germania, fui preso per sospetto esploratore e da quel Comandante della piazza ero stato destinato ad essere appicato per le canne della golla quando la di lui dama non mi avesse intercessa la Grazia.

Passando anche per Vienna, sgarai la strada e mi abbattei in un drappello d'indiscreti soldati, quali mi maltrattarono e volevano condurmi in prigione se uno di essi non si avesse mosso a pietà, persuadendo li compagni che dovessero licenziarmi e mi insegnò la vera via.

Mi aggiunse di dover riportar il di lui sentimento a V.E. che sarebbe un tratto politico l'armar Budua [...] mi disse l'impropria procedura del [...] Podestà di Budua che, senza riflettere alla mia persona di Stefano il Piccolo, qualunque io ne sia lo saprà il mondo tutto, mi arrestò il mio Ivo. Io per esso lui ho dovuto nell'animo mio soffrir la pena. Sopra ogni altra cosa desidero sapere se l'Ecc.mo Prov. Gen. abbia rilasciato l'ordine o se il [...] Podestà lo prescrive e lo fece eseguir. Credei di mi dovere, senza titubanza rispondergli che l'E.V., con la di lei autorità lo aveva fatto licenziare. Prossegui egli dicendomi: «se il N.V. Sop.to Morosini volesse visitarmi un giorno, lo farò padrone a venire. Io sono povero, ma grazie a Dio, il mio seno è pieno di consolazione; quando sono in Grazia di Dio e delli miei sette fratelli, tutto che stabilito, mi ritrovo in queste angustie per opera d'un spirito torbido e inquieto, mentre sin nel mese di aprile [...] io dovevo assaggiar il piacere del mio destino, se da quello non fossi stato defraudato col trattenermi le lettere che spedivo».

Se S.E può distaccare qualche legno armato, lo invii a Budua per far credere alli comandanti ottomanai che vive con gelosia della mia persona. Ha inteso lei che su li confini di Moscovia vi sono cento mille soldati. Gli risposi che l'Impero russo è discosto e che qui con facilità non si possono aver i [...]. Mi disse: «allora, vedo che l'ora si va facendo tarda. Mi dispiace ch'Ella mi abbia colto in un tempo che sono pieno di applicazioni. Vorrei che si trattenesse meco qualche giorno. Ella ha raccolto il mio sentimento. E con le mani al petto faccia riverenza a S.E. Prov. Gen, e gli dica che Steffano Piccolo non è venuto per farsi proclamar imperatore di Budua, ma per il bene di questo ingannato popolo».

Crederebbe Lei che io sia stato mai a Venezia. Vi sono stato e spero in Dio rittornarvi in altra positura e con stupore del mondo. La Serenissima Repubblica mi è scolpita nel mezzo del cuore. Io so che mi attrovo nel senso della medesima e che non vedde l'ora di abbracciarmi».

Mi ricerò in appresso se conosco il [...] di Budua e rispondendogli che si, seguitò Egli a dirmi: «esso è un imbroglione che non sa dove tiene il capo». Dopo di tutto ciò, avvicinandosi l'ora vigesima terza di quel giorno, che furono appunto li 11 del corrente, consumate avendo ore sette continue seco lui, presi congedo e nel staccarmi, gli ricercai se desiderava cosa alcuna da V.E., ritrovandosi in quel stato così ristretto di sua fortuna. Mi ringraziò e mi disse che di niuna cosa abbisognava fuorchè della buona grazia di V.E. Mi incamminai dunque di ritorno per Budua. Lorchè mi allontanai dalla casa in cui abita, diede ordine che fossero [...] alquanti schioppi; ed io feci fare lo stesso dalle persone che mi accompagnavano.

Questo è il rapporto fedele che in esecuzione delle sovrane venerate commissioni di V.E. di 9 corrente le rassegnò. La persona di cui si tratta è vivace e di un spirito elevato. Chiunque egli sia, la di lui faccia è verosimile a quella di Pietro III fu imperatore delle Russie. Per indennizzare la mia condotta e per il carico del mio ufficio, devo tutti questi lumi, circostanze, particolarità e commissioni datemi, fedelmente riportar a V.E. supplicandola di compatir le mie applicazioni e con la maggior venerazione mi onoro di bacciare l'inchinato reggio manto.

Trascrizione n. 2, ASV, IS, b. 1220, 16 ottobre 1767

Copia di lettera scritta dal Sig. Steffano Vrachien Soprintendente di Cattaro in data 16 ottobre 1767 al N.H. Pasquale Cicogna Prov. Extraordinario di Cattaro et Albania con la [...].

In aggiunta dalle vocali rassegnate notizie non ho ralentato la più esatta vigilanza per depurar possibilmente fra tante diverse appassionate voci la verità in una materia che, comparsa nei suoi principi con figura comica del [...] e ridicola, si va rendendo ogni giorno più seria e riflessibile, in vista di quelle moleste conseguenze che succeder possono con perturbazione della quiete per simili sempre pericolose popolari sublimazioni e segnatamente per la gelosia del sito d'onde trasse la sua origine, il suo incremento ed il suo sostegno, la presente rimarchevol eboluzione.

È più d'un anno che questa persona, or in qualità di medico or di manovale, in abito rozzo e mendico, va girando questi contorni senza far nota a chi si sia la sua patria.

Passato dal Montenegro nella suddita terra di Maini si fermò e tuttora vi si trattiene nella casa di un tal Vuco Marco Iovova, che lo accolse colla lusinga di ricuperar la propria salute da una infirmità interna che da molto tempo lo affliggeva.

La casa di costui appunto è il teatro su cui la persona suddetta, deposta la prima vile figura, comparve già un mese con quella di principe creduto e riverito dalli tre comuni sudditi di Maini, Pobori e Braichi e dalle popolazioni contermini del Montenegro per il deposto e già morto Pietro III sovrano della Moscovia.

Questa disseminazione, che ne suoi primordi, come quasi in tutte le cose nuove suol accadere, allarmò e tenne in certa sospensione d'animo queste genti, si radicò poscia in brevissimo e quasi simultaneo tratto di tempo ed invase di modo lo spirito delle medesime che ad una semplice ortatoria lettera che alli Montenegrini scrisse questo innovatore chiamato Steffano Piccolo di doversi tra essi in buona pace riconciliare, si unì e convocò il Ceclichi il di primo corrente tutto il canton di Catura, ch'è uno delli cinque che formano il complesso intiero del Montenegro.

Nel luogo medesimo vi concorsero ed intervennero li deputati delli tre antedetti sudditi comuni e dopo vari indagazioni e discorsi insorse un tal Marco Tanovich Mainotto, fido compagno del defunto Vassilie nelle passate due peregrinazioni della Moscovia, e pigliata parola assicurò tutta quella popolar assemblea che questo Steffano era il vero e real Pietro III da lui conosciuto in Pietroburgo, sottometendo la propria testa e le proprie sostanze tutte in garanzia delle sue esagerate attestazioni, dalle quali, non so se persuasa o sedotta, quella moltitudine deliberò di stringersi in fede fino al prossimo San Giorgio.

Rifferita dal Tanovich a Steffano la risultanza di quanto s'era stabilito nel precitato congresso, s'inasprì e con nuova lettera [...] spedita col Tanovich, li eccitò a concluder e stabilir tra essi la pacce perpetua, per cui solo egli dati loro aveva i primi impulsi.

A questo nuovo eccitamento fu subito intimata una seconda convocazione che seguì li otto corrente e si prese massima di pace universale; per concluderla fu intimata ed eseguita in Cettigne la Dieta general di tre Cantoni del Montenero: Cattum, Fiumera e Cernizza e dopo di averla con unanime consentimento delli partiti compitamente effettuata, crearono in loro governatore un tale Iovo Stanissich, figlio del defunto Governatore Stano, morto in Pietroburgo e fratello di Vucale, ucciso già tre anni da quelli del Canton della Fiumera.

Nell'assemblea medesima fu da tutti accettato e riconosciuto sulle raccomandazioni di Steffano il nuovo coadiutor Arsenie Plamanaz, nipote di sorella del vivente vescovo Sava.

Si riappacificarono come dissi tra essi tutti quelli che da più anni erano in dissidi e animosità di sangue, così che, negletto e [...] l'antichissimo uso e metodo dell'arbitraria, perdonò spontaneamente l'uno all'altro le offese di qualunque data e di qualsivoglia qualità con solenne protesta di mai farne alcuna rimembranza ne rinovar alcuna benché minima pretesa.

Doppo ciò si trasferirono quelli capi sotto Maini per render conto del risultato al preteso e creduto monarca e per far che egli pure si scopra ad essi per quello che in effetti fosse.

Volle andar loro incontro con una vanguardia col palosso denudato e con altra retroguardia con sciabla pur denudata.

Li accolse con dimostrazioni di affetto e di sommo agradimento per la docilità dimostrata nell'adempimento intiero delli suoi consigli. Lo inchinarono e lo salutarono col titolo di zar, suplicandolo istantaneamente di volerli facilitare colla manifestazione di sé medesimo. Alla comune loro istanza rispose che fra brevi giorni saprano con evidenza chi egli sia e che intanto [...] bene, poiché prometteva loro di renderli per sempre felici.

La meraviglia e la sorpresa di affetti cottanto strani prodotti da questo nuovo fantasma, senza appoggi forestieri e senza denaro è che un popolo libero e senza principi di disciplina, deposta in un tratto l'ossrvanza della legge ch'esso riguarda come superiore a qualunque altra e Divina e Umana, cioè delle vendetta, siasi mosso da una semplice lettera ortatoria e dalle antecedenti paraboliche e misteriose asserzioni, spogliato dalla natural sua ferocia e costumanza.

Tale infatti e tanta è la riverenza e l'attacamento che professa alla corona russa che alimentata la sua cecità dall'ombra medesima e da una [...] irragionevol supposizione, la quale nell'animo suo ha forza di convertirsi in sicurezza innegabile, li fece in un istante cambiar natura.

Questa sinora è la tessitura della quanto [...], altrettanto interessante rappresentazione: per l'innesto e per la principal ingerenza che in essa vi prendono li tre nominati comuni, negligendo le gelose leggi della sudditanza con esempio pericoloso agl'altri sudditi che professano il ritto medesimo e con fomento di non irragionevol reclamo delle [...] Ottomane tenute, per le quali si è già diffusa la fama che in seno del Veneto Stato si alimenti così detestabile mostro politico.

Perspicacissima intanto la provvidenza dell'Ecc.mo Sig. Prov. Gen. nell'attenzion saggia di far svaporare o allontanare dal pubblico Stato, dove ora è annidato, questo artificioso fantasma [...]; giudizio da una lega di spiriti condotti semplicemente da rea lusinga di criminalissimo interesse, arderei di dire, che sarà del tutto necessaria una esatissima inquisizione per scoprire gli autori di simil attentato che disturba la pubblica e privata tranquillità, per il giusto opportuno castigo de rei, per soddisfazione de buoni e moderati e per soggezion degli arditì; e baccio all'E.V. umilmente le vesti.

Trascrizione n. 3, ASV, IS, b. 1220, 18 ottobre 1767

Copia di lettera scritta all'Ecc.mo Prov. Gen. Renier dal Col. Sostituto Marc'Antonio Bubich in data 18 ottobre 1767 da Maini Podostrogh.

Anco li Comuni rassegnano all'E.V. il mal esito delle di lei prescrizioni. Questa mattina col'umilissimo mio foglio del di d'ieri, ho pure rassegnato a V.E. ciò che m'accade doppo che sono partito da Cattaro. L'ignoto voleva che in ieri sera fossi andato da lui per consegnarmi una lettera per V.E. L'ora era troppo tarda sicché spedi Tanovich perché me la consegnasse. Disse allo stesso, che in oggi attende il Vescovo Sava, qual partito che sarà, mi farà inteso per consegnarmela personalmente.

In ieri nell'atto di partire mi disse: «acquietatevi che, a Dio piacendo, partirò fra dodici o quindici giorni alla più lunga e li vostri comuni ve li lascerò in santa pace».

L'altro ieri, tenendo la via dei monti, giunsi a Stagnovich. Il vescovo Sava ora sopra una loggia mi salutò, al quale corrisposi e credei di dovere istantaneamente di visitarlo. Disse: «per amor di Dio, che cosa è mai questa? Quest'uomo vuol che li Turchi ci portino danni e rovine». Al qual soggiunse: «come non volle che per opera di Ottomani si vengano disgrazie, formando queste unioni nel Serenissimo Veneto dominio. Io ancora una volta andrò e mi getarò alli di lui piedi, scongiurandolo di dessistere da questi passi che apportano gelosia alla alla Serenissima Repubblica ed alli comandanti Ottomani, quali tutti sono concitati». E questa d'oggi è la visita che farà il vescovo Sava per eseguire la proposta intenzione.

Mi disse l'ignoto: «so che li rappresentanti della Serenissima Repubblica mi vorrebbero perso, ma Iddio è con me. Iddio mi ha comandato che tenga questa strada. Vedete voi se Iddio è più potente dell'Ecc.mo Sig. Prov. Gen. qual permise la pioggia ch'io non venga a Cattaro e Iddio sa cosa avrebbero fatto di me?». Gli risposi che tutti siamo attenti per la di lui preservazione. «Si bella preservazione, mi volete cacciar in bocca al Luppo perché li Turchi siano li padroni di far ciò che vogliono di me».

«Queste», dissi, «sono cose da lei tutte volute e si fabbricherà la propria e l'altrui ruina». «Si venite voi», e mi afferrò per il braccio sinistro, «cacciatemi dallo Stato. Se la Repubblica lo sapesse, guai a voi altri. Non si

fa la guerra senza levar il firmano e l'ambasciator russo che fu a Costantinopoli? Siochi che siete. Si vede che Iddio vi vuole puniti come gli Ebrei». Gli dissi: «e questi pur veri infelici, perché devono essere dichiarati ribelli del suo Principe per di lei opera». «Io non chiamo niuno. Li Montenegrini sono miei. Sono stati a visitarmi, vedete quanti sono? E quanti verranno. Io per questi giorni che starò, starò privato; e fatte spargere la voce che sono partito. Terrò da trenta persone al mio servizio e non più e voglio stare qui, havete inteso?». «Ho inteso, ma chi regna non soffre padronanza sopra di sé». Si mise a ridere, mi prese la mano e principiò a ballare e disse: «ballate». Lo compiacqui, ballai. Gli dissi: «Signore, non è questo il modo di conciliarvi la benevolenza d'altri Principi». Rispose: «questa è la mia strada, questa devo seguire. Questo tutto mi è stato ordinato nel mio gramata». Mi diede il caffè e sono partito.

L'osservai bene nella faccia, m'anco nella parte destra, ha tre porri che sono a dritta linea corrispondenti al naso. Quest'è uomo che affetta santità. Uomo igneo, sulfureo e iracondo. Sembrami il vero ritratto d'Anticristo. Fa bevanda di santità con le cose marziali.

Ha dei tratti da pazzo. Spesso cangia il discorso e parla sempre di giustizia. Haveva piegato di partire, ma li empi montenegrini di Gnegusi, che con lui qualcuno s'attrova, lo dissuasero. Anco il padrone di casa è gonfio dell'onore, non ha piacere che vada altrove.

Questo è il rapporto che le rassegno, rapporto ingenuo e fedele. Non è sperabile che questa persona con la forza s'allontani, poiché un tal esperimento può funestare le pubbliche mire e li riguardi di V.E. Ho esposto quanto doveva per mia indenità. V.E., con li sapientissimi lumi che l'accompagnano, deve vedere e provvedere all'emergenza. Supplicandola di far soddisfare il messo con lire 8 perché abbia a giungere per l'ora 24 circa; e con la maggiore venerazione, baccio il reggio inchinato manto.

Trascrizione n. 4, ASV, IS, b. 1220, 21 ottobre 1767

Copia di lettera scritta all'Ecc.mo Prov. Gen. Renier dal Ten. Racle Maina in data 21 ottobre 1767 da Budua.

Con qualche destro ed efficace maneggio ho potuto finalmente giunger al caso di vedere alla di lui abitazione questo incognito soggetto. Mi ha egli ricevuto con civili e decenti dimostrazioni e bramò che le tenesse compagnia a pranzo unitamente al Monsignor Vescovo Sava, cui ho ivi ritrovato ad una visita.

Egli è un uomo della mia statura, scarno per i lunghi dissaggi e per la recente sofferta infermità di febre e mal di petto. Vivace di spirito e di facile impeto, avveduto, studioso e di particolari cognizioni. Parla francamente la lingua illirica, sua usuale, tien l'accento e pronunzia bosnese, con espressioni purgate e da uomo di lettere. Prima però di passar questa visita ho creduto bene di far un diligente esame al ritratto di zar Pietro, per cui egli vien creduto esistente, in questo vicino monastero e fatto con desterità il confronto ed osservazione, senza punto [...], trovo che la di lui fisionomia s'addata in qualche parte e specialmente negli occhi. Le ho osservato una vena che origina dall'occhio dritto e camina verso la fronte, ma non ho potuto rilevar le diramazioni come dinota il ritratto per lo studio che fa di tenersi coperta la fronte perfino al di sotto delle ciglia. Se questo possa certificar che gli sia la creduta persona, non saprei dirlo; è però certo che si distingue per un uomo di qualità e di molta penetrazione.

Doppo civili ed ufficiose espressioni [...] egli a farmi sensitiva lamentazione di V.E. per l'ordine dato del suo soggio dall'albergo pacifico cui gode e di ridursi fuori dal Veneto Stato quand'egli professa di non esser mandato da Dio per offender alcuno, ma bensì per promuovere e confermare in questi popoli una ferma pace e tranquillità.

Mi sono fatto, senza alcuna riserva, a giustificare le risoluzioni di V.E. ed a rimarcarle le pubbliche convenienze per quei riguardi di gelosia che devono aver i principi confinanti e massima come è quella del Turco, nemico universale del Cristianesimo e che mostrando egli d'esser uomo d'intelligenza, doveva ben esser persuaso da ragioni così convincenti e

forti che tendono unicamente alla pubblica quiete ed a quella de sudditi, mantenuta con tanto publico impegno. Tutto questo e quod più ancora che ha saputo il zelo e fervor del Monsignor Vescovo Sava aggiungere con vero ed efficace impegno per insinuargli ad abbandonar le venete pertinenze, fu totalmente inutile, anzi soggiunse che vivo non sarà certamente possibile, che ei vi vada fino a quel termine che gli è preterito e che in breve forse sarà per succedere, il quale segreto da lui custodito non è per anco tempo che si sveli.

Ma egli è pur agionto dalle indolenze riguardo al poco conto che si è fatto delle lettere da lui avanzate a V.E. e dal suo contenuto. Risposi quindi non aver egli raggion di lamento, poiché la dignità della carica era insolita a lasciar carteggio con persona affatto incognita e di sconosciuta condizione e carattere; che rendesse ciò manifesto a V.E., che avrebbe veduto quanto la pubblica massima sa impiegare in vantaggio dell'ospitalità e della di lui persona in particolare allor che si avverase le voci popolari. A questo passo soggiunse il Vescovo non esser credibile che egli sia il zar Pietro, quando la fama universale lo ha da qualche anno predicato morto e si sa che per tre giorni continui fu esposto a vista del popolo il di lui cadavere, a cui furono poscia levati gli interiori e getato al sepolcro. Nel mentre che Monsignor Sava era impegnato nel racconto di questa storia, lui l'accompagnò sorridendo e rispose infine: «può darsi che viva».

Doppo tutto questo espresse che se i signori veneziani vorano dar ascolto alle di lui esibizioni, prenderanno mottivo di sodisfazioni, altrimenti uscirano di tempo. Le soggiunsi di spiegare le di lui mire e disciolger un così rigoroso silenzio, al che mi rispose: «ho di già scritto ed attendo li riscontri».

Posto fine così alla conversazione, mi sono ridoto alla galera ove avrei desiderato di rassegnar personalmente a V.E. le cose esposte, ma mi sono astenuto dal arbitrio, per quel di più che da qualche altra occasione, se sarà per riuscirmi, pottesì ritraere sopra questo importante affare ed intanto baccio umilmente le vesti.

Trascrizione n. 5, ASV, IS, b. 1220, 22 ottobre 1767

Copia di lettera scritta all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Antonio Renier Prov. Gen. in Dalmazia e Albania dal Col. Sostituto Marc'Antonio Bubich in data da Maini Podostrogh li 22 ottobre 1767.

Dopo che ho rassegnato all'E.V. coll'umilissimo mio foglio del giorno d'oggi, l'arrivo di cinque persone [...] quali si sono inviati per prestar l'omaggio all'estranea ignota persona, ho raccolto individualmente il numero di tali persone quali in tutte ascendono al numero di venti circa. Questi in oggi già partiranno.

L'ignoto si fece vedere in una veste talare, fondo verde, fiorata d'oro e parlò ad essi con equal linguaggio che parlò ad altre popolazioni. Ritrovò il Tanovich tutto tremante che all'ignoto è venuta lettera nella quale viene avvertito che V.E. ha mire di farlo sloggiare e con la profusione di denaro, cerca di conseguire l'intento. Diede in scandescenza dicendo che venga l'Ecc.mo Sig. Prov. Gen. con tutta la di lui forza e armata che vedrà se sarò così vile di partire se prima non mi giungano le mie risposte da Venezia, quali qui voglio attendere. Io con S.E. non ho più a che fare. A misura di quello che gli verrà esser comandato, deve eseguire.

Egli s'abbusò della fortuna, renderà conto al Principe. Sin tanto che non mi giungano le risposte da Venezia, io soffrirò di buon animo le persecuzioni e l'insidie che mi si tramano. Che avverta bene S.E. di non chiamarsi pentito. Io ho già stabilito non voler altre persone per li piedi spedite da S.E. Prov. Gen. Io non posso comprendere da qual spirito sia stata suscitata e palisata una tal intenzione.

Allontani V.E. certe persone che possono essere decisive alla di lei delicatezza e ferire altamente i pubblici riguardo. Il zello e la fedeltà che devo al mio Principe mi fanno parlare col presente linguaggio. Io sono in Maini lontano da casa mia, pospongo tutto me stesso per li pubblici riguardi. Ho supplicato l'E.V. coll'umilissimo mio foglio di questa mattina di usare la connaturale di lei carità verso li communi; rinnovo anco in adesso le mie fervorosissime preghiere perché ella degni d'accoglierli con quella paterna predilezione colla quale ella sempre s'ha destinto. Gioverà anco un tal passo

per sedare l'animo dell'ignoto, chiunque egli sia e grande per natali e per talento. Forse sarà censurata la mia condotta, ma ad ogni pubblico cenno, io sono pronto a render stretto conto con la mia vita.

Se S.E. reputa necessario, all'umiltà mia sembrerebbe opportuno di blandirlo e coltivarlo con qualche dono che dipenderà dagli arbitri di V.E.

Chiudo l'ossequioso mio foglio per non apportarle ulteriori disturbi nella folla de affari in cui ella è involta [.....].

E con la maggior venerazione, bacio il regio inchinato manto.

Trascrizione n. 6, ASV, IS, b. 1220, 15 novembre 1767

Il calogero Petro Cristo detto Cristo d'Antiochia.

Per timore di non andar soggetto a qualche castigo feci fino a questo punto sempre credere di essere provenuto d'Antiochia e di aver anche sempre fatto il viaggio per barca. In ora però, onde dare un testimonio sincero e veridico di mia persona e per accertare che fedelmente sarò per esporre la pura e sola verità, dirò in primo luogo essere io proveniente dalla Moscovia e di aver sempre fatto il viaggio per Zara. Da Pietroburgo, dove trattenuto mi sono per alquanto tempo ed al servizio di un marescialo di cui in presente non mi sovviene il nome, passai in Antiochia e mi riddussi in un [...] convento ivi esistente. Povero essendo il detto convento, ma essendo in grado di a lungo mantenermi, mi risolsi entro di me di passare a Venezia. Presa una siffatta risoluzione, feci d'Antiochia partenza e senza trattenermi in alcun luogo mi riddussi fino a Pastrovicchio.

Per il viaggio andai sempre questuando, al qual effetto prima di partire d'Antiochia fui da quel Patriarca provveduto di opportuna, necessaria patente, onde dalla gente creduto non fossi un birbante. Pervenuto adunque in Pastrovicchio, non sapendo da chi andare, fattomi coraggio mi portai all'abitazione di quel vescovo dal quale mi fu dato ricovero nella medesima abitazione sua, facendomi anche somministrare il vitto. Nella mia permanenza però in quel luogo, intesi pubblicamente a discorrere che in Montenegro esserci intrusa persona che dava credere essere lui il zar Pietro di Moscovia, che affezionata si aveva in modo tutta quella gente che da esso alla cieca prendeva legge e che infatti tutti non solo credevano, ma tenevano anzi per fermo ed indubitato esser quello che si andava spacciando, vale a dire il zar Pietro.

Ricercai cosa costui fosse venuto a fare in Montenegro, come ivi provenuto e qual fosse la sua intenzione, alle quali ricerche mie nulla sapendomi riferire, rimasi nella primiera mia inscienza.

Dopo quattro giorni di permanenza in Pastrovicchio, passai in Maini e giuntovi che vicino era la notte, passai a pernottare in quel convento di calogeri [...]. Ivi pure il giorno adietro intesi la stessa notizia del creduto

zar Pietro con un dippiù, che tutti quelli di Maini erano a lui ubbidientissimi e soggetti in un modo che sembra incredibile. A questo passo dirò esser io stato un'altra volta in Moscovia, esattamente in Petroburgo e [.....] coi miei propri occhi più d'una volta veduto il vero zar Pietro e perciò da me ben conosciuto e però mosso da curiosità, volli andarlo a visitare onde accertarmene.

Passato adunque all'alloggio da esso abitato, premessa una guida che fino là mi condusse, osservai sopra della porta due persone con sciabla alla mano che mi fu detto servire di custodia al creduto zar ed avuto l'ingresso, passar mi fecero in una camera, dove osservai in piedi una persona circondato da molte altre. [...] il rispetto e la sommissione che queste a quella mostravano, giudicai subito entro di me essere questo il spacciato zar e però in linguaggio moscovita gli feci un complimento. A mezzo il discorso mi interruppe dicendomi che non intendeva la lingua moscovita parlandomi in linguaggio albanese. Tralasciato per una tal causa il primiero linguaggio, ripigliai anch'io l'albanese. Mi ringraziò della visita fattagli con grandi espressioni di obbligazione, indi mi domandò da dove venivo, dove ero diretto, ed a qual oggetto intraprendevo un tal viaggio. Soggiunsi che venivo dalla Moscovia, che mi portavo in Venezia e che il fine del mio viaggio era andar questuando, onde raccogliere elemosina per luoghi santi. Avendo meco alquanti pomi codogni e peri, ma in poca quantità, così glieli presentai. Gli ricevette con sommo aggradimento e mi ringraziò.

Mi fermai seco lui da un'ora circa, ma dopo le da me esposte ricerche, non proferì neppure una parola. Io certo supponevo che stante l'avergli detto esser io procedente dalla Moscovia, mi avesse da ricercare qualche cosa, ma rimasi deluso nella mia aspettativa, mentre non solo non mi ricercò niente di Moscovia, ma [...] s'ammutolì e come dissi, non profferì alcuna benché minima parola. Vedendo che lui non parlava neppure io apersi più bocca e siamo stati tutti e due per buon pezzo fermi in piedi, come statue.

Aveva un capello in testa quale veniva da lui tenuto fino agli occhi e questi fissi sempre in terra, ma con tutto ciò ebbi comodo e tempo di esaminarlo attentamente e minutamente.

Stanco di questa scena, vedendo che più non mi parlava, presi da esso partenza e nell'atto di congedarmi gli ricercai un poco di elemosina, ma mi

rispose non potermi dare neppur un soldo, mentre era un pover uomo, quale si chiamava Stefano Piccolo e così seppi in quel punto come denominavasi. Mi augurò peraltro un buon viaggio e miglior futuro.

Riddottomi nuovamente al convento, dissi pubblicamente esser questo un solenissimo impostore ed anzi un briccone; prima perché il vero zar Pietro stato era fatto morire sapendolo io di certo, poiche se anche stato fosse vivo, quello non era certamente, mentre non gli assomigliava in conto alcuno. Che il vero zar Pietro era di statura tendente più all'alto che al basso, bello di faccia e di corporatura ed era una persona assai disinvolta. Che questo all'incontro è di statura ordinaria, brutto di faccia, ha un colorito giallastro ed è oltremodo magro. Indi che quello possedeva a perfezione la lingua moscovita e questo neppure la intende [...]

[.....] nel convento mi trattenni qualche giorno ancora, poscia passai a Cattaro, ma allorchè stato sono alle porte di quella città, dalli soldati che ivi sono di guardia mi fu fatto un alto là, proibendomi l'ingresso entro delle medesime ed intimandomi anzi di subito tornare adietro.

Poco lungi da Cattaro esistevi una chiesa ed un convento di religiosi italiani e stante il non essermi stato accordato l'ingresso in Cattaro, rissolsi di fermarmi qualche giorno in quel convento, come anche feci, vivendo peraltro a spese mie [...] di pochi soldi che tenevo ancora avanzatomi nell'andar questuando. Tre giorni ivi vi stetti poscia passai sempre però per terra a questa parte, cioè ad un certo luogo detto il campo del Generale [...].

Partecipò a chi spetta la mia venuta poscia, dopo alquanto tempo, sono stato fatto passare in questo lazzeretto onde scontare la contumacia.

Questo è quanto [...] riferire. Le ho fatto un'esatta e sincera descrizione del mio viaggio, di tutti li da me passi fatti e di quanto mi è occorso. Chiamo Iddio in testimonio se realmente le ho fatto la narrativa e se altrimenti, prego lo stesso Iddio a fulminarmi, ne altro mi rimane a dire.

A quel supposto zar non gli dissi di più di quanto ho esposto. Non gli portai ne lettere ne alcun altra cosa ne fu fatto supporre diversamente, non solo la giustizia divina, ma l'umana ancora mi castighi che sono [...]. Ciò che dico a lei, pronto sono a testificarlo in ogni luoco e pronto sono a prendere qualunque giuramento e soggiacere inoltre a qualunque spesa. Io sono un povero calogero, mendico e miserabile [...].

Passato in questo lazzaretto, mandai a chiamare l'archimandrita del convento di calogeri di questo luoco, all'oggetto mi provvedeva di qualche cosa, privo affatto essendo ed esaurito di soldi. Venuto però da me ed espostagli il mio bisogno, mi soccorse caritatevolmente sul fatto, come fece pure altra volta che venne a visitarmi. Tutte e due le volte che venne da me, fu sempre presente questo signore [.....]. Lui può far testimonianza se dico il vero ed a riserva di chiedergli carità, fatti assieme non abbiamo altri discorsi.

Trascrizione n. 7, ASV, IS, b. 1220, 25 novembre 1767

Copia di contenuto in lettera scritta all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Antonio Renier Prov. Gen. in Dalmazia e Albania dal Col. [...] Domenico Bubich in data da Budua li 25 nov. 1767.

Dalli giorni scorsi la sovrana auttorità di V.E. ha rilevato le giornaliere novità e insorgenze che sono [...] dal S. Maggiore Dandria, al quale ho comunicato ogni successo, cioè che li Mainotti e Pobori volevano giustificarsi della loro obbedienza e rassegnazione dove Marco Lazevich e Giovan suo fratello e Luca Chresevich volevano che la lettera che avevano da scrivere alla sovrana autorità di V.E. sia fatta vedere all'ignota persona. Quei volevano che si faccia vedere la lettera e li altri non volevano, onde siano sciolti senza altra novità. Già di tutti questi [...] si è stato avvertito l'ignoto dalli medesimi. In quella sera il conte di Braichi ha portato in regalo quattro castrati e [...] accompagnato da venti Braichi.

L'ignoto fingeva di non ricevere regali delli sudditi del Principe con riprenderli che sono gente cattiva e innobbediente del suo Principe con queste apparenza e discorso fattogli, li lasciò tutti a cena e poi la matina li esortava perché si unissero con li Maini e Pobori come facevano per il passato. La medesima sera quei di Maini hanno portato una barilla di vino e [...].

Il vescovo Sava non è stato altro che due volte; pare che dopo le due visite, li calogeri cominciano esaltare l'ignoto col dire che se non sarà zar, sia una persona di gran sangue e che li viene armata da Moscovia.

Ieri verso ventitré ore l'ignoto ha montato a cavallo, dove ha fatto un giro più lungo, che sia fattosi vedere vicino al convento, onde dai calogeri e della casa di Marco Tanovich fu salutato con tiri di schiopettate; lui che aveva dodici persone in sua compagnia ha corrisposto [...].

Trascrizione n. 8, ASV, IS, b. 1220, 27 novembre 1767

Copia di lettera scritta dal vladica Sava Petrovich al Soprintendente Stefano Wracchien in data 27 novembre 1767.

Ill.mo Sig., Sig. mio Caro,

non so qual sia il furbo che abbia mentito contro di me e questo presso l'Ecc.mo Sig. Prov. Gen., il quale è perciò con noi sdegnato. Mentre io non gli sono reo e non ho fallato in niente per quel che mi sembra. Infatti Sig. queste imputazioni mi hanno stancato e per loro rischio la mia vita. Contro di me si alza la voce di una parte dei Montenegrini, dall'altra dai Mainotti e per terza ancora da Voi. Io non so dove volgermi, ne dove fuggire e sono senza colpa, per quel che so. Lo sa il solo Dio. Ho dato cibo a tutti quando ne ho avuto, ho fedelmente servito il Principe, così non mi ammazzi la fede. Ma le altrui menzogne non lasciano che si veda la mia servitù. Ma Dio vedrà tutto. Ora sono accolte le bugie dei calogeri, li quali passeggiano per Cattaro e aspirano al vladicato.

Essi hanno portato danno alla pubblica cassa di un milione d'oro. Furbi, li quali non cercano la strada di Dio, ma del diavolo, li quali mettono sopra la gente a far il male. E quelli medesimi che vengono a Cattaro a portar le bugie e quando ritornano, portano sei volte di più.

E prego V.S. di inchinare S.E. Prov. Gen. e supplicarlo che non voglia ricevere a mio danno ingiuste relazioni. Io sono quel medesimo che ero e lo sarò finché vivo. E chi vuole cambiare e mentire come li piace e chi vuole fermare il vento per l'aria, che lo insegue pure e che lo fermi come gli piace.

Gli spedisco la lettera di quegli amici: eccola [...] e prego V.S. che le copie di quelle lettere non vadano per ogni parte, perché mi assicurò un uomo che Stefano ha le copie di quello che ho scritto al Generale.

Questo è il miracolo e delle bugie e dei spioni, che pare siano in voga quest'anno; ma spero in Dio che soffierà il vento e si leverà il caligo per vedere le cose alcun poco come sono e si veda il sole perché infatti stiamo all'oscuro.

Vi auguriamo da Dio ogni bene, onore et allegrezza.

Vladica Sava al servizio

Trascrizione n. 9, ASV, IS, b. 1220, 11 dicembre 1767

Noi Antonio Renier per la Serenissima Repubblica di Venezia Prov. Gen. in Dalmazia e Albania, in obbedienza a sovrano comando dell'Ecc.mo Senato, facciamo pubblicamente intendere e sapere che alcun corpo o persona sudita di qualunque luogo, ordine e condizione siasi, non ordisca sotto le più severe pene, come di delitto di stato, di formar ne dentro ne fuori dal pubblico confine indebite riunioni, conventicole, conferenza o altre riduzioni a favore dell'ignoto annidatosi nel comune di Maini e nepure ordisca di prestare al medesimo nesuna sorta di [...] assistenza [...].

Data in Cattaro 11 dicembre 1767.

Antonio Renier, Prov. Gen.

Trascrizione n. 10, ASV, b. 1220, 12 dicembre 1767.

Copia di contenuto in lettera scritta all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Antonio Renier, Prov. Gen. in Dalmazia et Albania dal Col. [...] Domenico Bubich in data da Budua li 12 dicembre 1767.

Amissis

Sin ora, doppo che ha rassegnato le giornalieri insorgenze già comunicate al soprintendente dell'armi, non ho rilevato altre notizie. Dalla sovrana autorità di V.E. mi viene impartito coll'ossequiato foglio segnato 11 corrente coi tre proclami per li tre comuni, Maini, Pobori e Braichi, illi io ho spedito un messo al [...] fratello del tenente col. Maina, perché venisse dinanzi la città essendo giudice del comune di Maini quest'anno; con prontezza è venuto avanti la città dove, in presenza del S. Mag. Dandria e del Mag. di [...], li spiegai e interpretai il supremo comando e li consegnai le carte perché in persona facesse consegna alli capi del comune di Pobori e Braichi e li spiegasse il comando di essere letto a chiara intelligenza dinanzi le loro chiese ove fanno la radunanza, come pure domani mattina feci leggerlo a quei de comun di Maini perché sia chiara intelligenza di tutti.

Amissis

Trascrizione n. 11, ASV, IS, b. 1220, 16 dicembre 1767

Copia di contenuto in lettera scritta all'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Antonio Renier, Prov. Gen. in Dalmazia et Albania dal Sergente Maggior Marin Dandria soprintendente delle armi in data da Budua li 16 dicembre 1767.

Amissis

In ieri mattina comparse fuori dalle porte il calogero abate Giosif Vuchichievich con il suo compagno, Teodosije Marcovich; mi mandarono un messo che desideravano parlarmi; [...] spedì la persona stessa a dirli che venghino; mi ricercò con la stessa persona se li dò la fede di non usarli violenza, le risposi che pur venghino senza dubbio a dirmi il loro occorrente.

Il primo calogero è venuto, ma il secondo non si fidò. Comparso mi disse che venuto oggi per salutarmi e pregarmi di permetterli l'ingresso sicuro in città per affari suoi e del monastero.

Siccome questi sono li due calogeri che sparsero voce al popolo in vantaggio dell'ignoto, come all' E.V. ho rassegnato, ho creduto bene risponderli che si era compreso per voce comune che esso et il di lui compagno ha molto pregiudiziato la mente debole delle persone Maini del comune proprio, mettendoli in vista cose falsissime, di adorar un ombra di un falso impostore come viene considerato in oggi un inimico del suo natural Principe. Che pensi, come padre di tali ignoranti persone, d'insinuarli l'obbedienza e fedeltà che si conviene a detta infelice gente, che allora può sperare della pubblica clemenza, con altre parole per loro avvantaggiose se ben opereranno.

Mi rispose che, divulgato il proclama in Maini, si portò Stefano e le disse: «voi avete impresso [...] questi popoli di essere persona grande e che a momenti da tutte le parti verrà relazione del vostro nome [...] dovete dunque dichiararvi chi siete, altrimenti non so che potrà succedere»; esso le rispose: «quietatevi che l'Ecc.mo Senato di Venezia sa e saprà chi io sono [...]».

Amissis.

Trascrizione n. 12, ASV, IS, b. 1220, 19 dicembre 1767.

Copia di lettera scritta dall'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Antonio Renier Prov. Gen. in Dalmazia e Albania agli Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Inq.ri di Stato da Cattaro in data 16 dicembre 1767.

Col regresso del paron della naufragata [...] ricevei tre ossequiate lettere di VV.EE. nella egual data delli 19 decorso ed altra ne ho ricevuto coll'espresso [...] segnata li 27.

In obbedienza a sovrani loro precetti, ho aperta l'inquisizione contro sudditi che avessero avuta ingerenza o parte a metter in figura di sovrano la persona dell'ignoto, nonche contro quelli e particolarmente li calogeri che sostenendo il di lui partito, andassero spargendo la contaminazione e colla intelligenza e corrispondenza dentro che fuori dallo stato cercassero, col simulacro zelo di religione, di acresser forza e vigore all'intenta macchinazione; ed a misura delle rissultanze, anderò eseguendo quando mi verrà prescritto.

Ammissis.

Conclusioni

L'analisi del caso di Stefano il Piccolo attraverso le buste 1220, 1221, 1222, 1223 del fondo Inquisitori di Stato dell'Archivio di Stato di Venezia, ha permesso di chiarire due importanti aspetti della vicenda: il personaggio di Stefano e la reazione sul piano locale e internazionale suscitata dalla sua comparsa.

Per quanto riguarda il primo punto, è emerso che la presenza di Stefano nel comune di Maini in Albania veneta è attestata a partire dal novembre del 1766. Si è inoltre precisato che egli vi giunge perché chiamato da Vuco Marco, che, avendo conosciuto il Piccolo a Gnegussi in Montenegro nella veste di medico-erborista e soffrendo di qualche disturbo di salute, sceglie di farsi curare da lui.

Dalle informazioni sul suo aspetto, sul suo passato e sulle sue abilità pratico-linguistiche, si è ipotizzato che l'impostore fosse un uomo di umili natali e di origine bosniaca. Quanto al nome «Stefano il Piccolo», si tratta molto probabilmente di un nome di fantasia, scelto per il significato di potenziale crescita che può evocare.

Si è poi mostrata l'evoluzione di Stefano da semplice guaritore a figura carismatica di riferimento sotto le mentite spoglie del redivivo zar di Russia Pietro III per effetto sia dei suoi comportamenti sia della propaganda svolta in questo senso dai suoi più fedeli collaboratori. Si è visto che l'ignoto gioca abilmente con la sua identità, talvolta accettando, talvolta respingendo sia le manifestazioni di riverenza e affetto da parte della popolazione che la sua condizione di pseudo regalità.

È stata poi evidenziata la portata innovativa del suo *nuovo corso* in senso religioso, sociale e politico. Con l'invito all'unione in vista della guerra contro i Turchi, Stefano apre le porte a un rinnovamento dei costumi, anche di quelli del clero, nel senso di una maggiore morigeratezza e fratellanza. Egli preme per un superamento della lotta tra fazioni e in questo senso vanno lette le convocazioni delle assemblee e la scelta di dodici uomini che avrebbero dovuto svolgere il compito di giudici itineranti secondo le locali

norme consuetudinarie, in modo da poter evitare il ricorso alla vendetta privata.

Dopo la fase in cui egli diviene una specie di messia/legislatore, capace di guidare la popolazione verso il conseguimento della pace e della prosperità e di mettere in piedi un nuovo *establishment*, la ricostruzione della vicenda mostra il Piccolo in altre due condizioni: quella di vile condottiero, che abbandona i suoi uomini proprio nel momento del massimo bisogno durante la guerra turco-montenegrina e quella di plenipotenziario russo nel corso della guerra turco-russa.

Per quanto concerne invece la reazione sul piano locale, i contorni geografici del successo del suo messaggio hanno evidenziato l'importanza e il limite del dato confessionale nella creazione del consenso popolare. Anche se il fattore religioso come elemento di coesione e d'identificazione superiore al legame di sangue del clan si era rafforzato già prima dell'avvento di Stefano e paradossalmente proprio per effetto del sistema del *millet* ottomano, egli lo accentua caricando proprio di questi contenuti ideologici lo scontro contro i Turchi, «the Cross against the Crescent».⁵¹³

Tuttavia, la presenza di molti cattolici nei comuni limitrofi, soprattutto nei vertici, circoscrisse il movimento del Piccolo, impedendo di innescare una sollevazione generale dei Balcani sotto la comune religione cristiana. Il comportamento del comune di Pastrovicchio fornisce un chiaro esempio in proposito.

Si è visto inoltre che la causa e la conseguenza della fortunata associazione di Stefano con lo zar Pietro III nascono anche dalla credulità popolare e dalla benevola predisposizione verso la Russia, preparata dalla politica filorussa dei vescovi Danilo e Vasilije. Pertanto se da una parte l'avvento di Stefano rompe l'immobilismo filo-veneziano del vladikato di Arsenije-Sava, dall'altro rappresenta una prosecuzione dei precedenti tentativi approntati dagli altri due vescovi prima ricordati.

L'approfondimento del rapporto tra il Piccolo e Sava però ha in parte riscattato il vescovo che si dimostra un abile temporeggiatore. Sava è fin

⁵¹³ Roberts, *Realm of the Black Mountain*, p. 136.

dall'inizio diffidente nei confronti dell'ignoto. Egli però, senza venir mai meno all'attaggimaneto di fedele subordinazione a Venezia e alla Porta, prima di screditarlo pubblicamente ne sfrutta la presenza per realizzare i propri propositi, vale a dire il riconoscimento del nipote come vladika.

Sono stai poi indicati i principali sostenitori dell'impostore. Tra i religiosi spiccano i calogeri come Teodosije Mrković e Josif Vuchiechievich. L'ipotesi che i calogeri dietro il loro appoggio nascondono l'aspirazione al vladikato, avanzata in una lettera dal vescovo Sava, sembra plausibile se si considera il peso decisionale del Piccolo nella scelta di Arsenije. Il quale figura anche lui dalla parte dell'ignoto, insieme all'archimandrita Giublissa e al patriarca di Peć. Quest'ultimo, data la soppressione del suo patriarcato nel 1766, si schiera temporaneamente con Stefano, probabilmente proprio con la speranza di diventare il nuovo vladika del Montenegro.

Tra i laici invece sono stati fatti i nomi di Vuco Marco, Marko Tanović, Ivo Pejo, Zache e il conte di Braichi. Alcune carte mostrano chiaramente che oltre a parole, queste persone aiutavano il Piccolo anche nei fatti. Essi svolgevano dei servizi per lui che potevano consistere nel redigere una lettera oppure derubare gli *agà* turchi venuti a riscuotere il tributo.

Per quanto attiene l'intervento nel caso da parte dell'Impero Ottomano, della Repubblica di Venezia e della Russia di Caterina II, si è mostrato che tutte e tre le potenze avevano forti interessi in proposito.

La Porta e la Serenissima volevano preservare la condizione sancita dal trattato di Passarowitz (1718) e temevano l'estendersi di focolai di rivolta anche in altre zone sotto il loro dominio. Inoltre il *nuovo corso* religioso, politico e sociale avviato da Stefano rischiava di compromettere, oltre le tradizionali strategie di governo montenegrine, anche quelle veneziane e turche.

I Turchi fin dall'inizio scelgono la strada della forza: assoldano emissari per assassinare Stefano e attaccano militarmente il Montenegro. Per Gligor Stanojević, il servitore greco che il 22 ottobre 1773 uccise il Piccolo fu assoldato dal Pascià di Scutari.

Venezia invece da una parte cerca di convincere il Piccolo a lasciare i suoi territori, dall'altra prova a farlo assassinare. Durante l'attacco turco

dell'estate del 1768 si è visto anche che la Serenissima nega qualsiasi tipo di aiuto ai comuni ribelli, contro i quali poi interviene militarmente nell'autunno dello stesso anno.

L'atteggiamento della Russia nei confronti del Piccolo conosce invece due fasi distinte: in un primo momento vuole la rimozione del sedicente zar, in un secondo, considerata la possibilità di una generale sollevazione dei Balcani *sub specie religionis*, lo riconosce come leader del Montenegro.

Nell'ultima parte del lavoro, con la descrizione del periodo successivo alla morte dell'impostore, si è mostrato che la sua eredità non fu raccolta. Si riaprì addirittura una nuova crisi che vanificò la centralizzazione del potere in una sola figura realizzata *de facto* dal Piccolo. Il quale non fece mai niente per istituzionalizzare il suo ruolo.

Bibliografia

- BARTENEV Petr (a cura di), *Žurnalnaja zapiska po proisšestvijam vo vremja ekspedacij ego sijatel'stva knjazia Jur'ja Volodimiroviča Dolgorukova Černuju Goru* [Giornale degli avvenimenti all'epoca della spedizione di sua eccellenza il principe I. V. Dolgorukov in Montenegro], in "Russkij Archiv", vol. I (1886), 3 agosto 1769.
- BERCÉ Yves-Marie, *Il re nascosto. Miti politici popolari nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, ©1996.
- BOGOVIĆ Mile, *Katolička crkva i pravoslavlje u Dalmaciji za mletačke vladavine* [La Chiesa cattolica e l'ortodossia in Dalmazia durante il dominio veneto], Zagreb, Kršćanska sadašnjost, 1982.
- CASTELLAN Georges, *Storia dei Balcani XIV-XX secolo*, Lecce, Argo, ©1996/1998.
- CESSI Roberto, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti-Martello, ©1981.
- COQUELLE Pierre, *Histoire du Monténégro et de la Bosnie depuis les origines*, Paris, s.n., 1895.
- COZZI Gaetano – KNAPTON Michael – SCARABELLO Giovanni, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica* in *Storia d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso, Torino, Utet, 1992.

- COZZI Gaetano, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982.
- DA MOSTO Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia*, Roma, Biblioteca d'arte, 1937; anche sul sito www.archivi.beniculturali.it.
- DEL NEGRO Piero, *Eutanasia della Repubblica*, in *Storia del Veneto*, vol. 2, *Dal Seicento a oggi*, a cura di Carlo Fumian – Angelo Ventura, Roma – Bari, Laterza, 2004, pp. 4-17.
- DJILAS Milovan, *Njegoš: Poet, Prince, Bishop*, trad. da Michael B. Petrovich, New York: Harcourt, Brace and World, 1966.
- DJUROVIĆ Milinko, *Istorija Crne Gore*, vol. 3, Titograd (Podgorica), Redakcije za Istoriju Crne Gore, 1965-75.
- DRAGOVIĆ Marko, “Spomenici o Šćepanu Malom iz moskovskog glavnoga arhiva Ministarstva Inostranijeh Djela”, *Spomenik*, Srpska Kraljevska Akademija, XXII (1893), 29, report of August 5, 1768.
- FULIN Rinaldo, *Di una antica istituzione mal nota. Inquisitori dei X e Inquisitori di Stato*, in “Atti del Reale Istituto Veneto”, Venezia, 1875.
- FULIN Rinaldo, *Studi nell'Archivio degli Inquisitori di Stato*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1868.
- GAUNT David, *Toleration in the Early Ottoman Empire*, in *Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the “Other” on the Bordelands. Eastern Adriatic and Beyond, 1500-1800*, a cura di Egidio Ivetić – Drago Roskandić, Padova, Cleup, 2007, pp. 15-43.
- GULLINO Giuseppe, ‘Different’ Peoples of the East Adriatic. The point of view of the Venetian patricians XVIII century, in *Tolerance*

- and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the “Other” on the Bordelands. Eastern Adriatic and beyond, 1500-1800*, a cura di Egidio Ivetić – Drago Roskandić, Padova, Cleup, 2007, pp. 153-161.
- GULLINO Giuseppe, *La politica ecclesiastica veneziana nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di Giuseppe Gullino – Egidio Ivetić, Milano, Franco Angeli, ©2009, pp. 13-28.
- GULLINO Giuseppe, *Storia della Repubblica veneta*, Brescia, La Scuola, ©2010.
- HOUSTON Marco, *Nikola and Milena: King and Queen of the Black Mountain*, London, Leppi, 2003.
- IVETIĆ Egidio, *Cattolici e ortodossi nell’Adriatico orientale veneto 1699-1797*, in *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di Giuseppe Gullino – Egidio Ivetić, Milano, Franco Angeli, ©2009, pp. 49-119.
- IVETIĆ Egidio, *La Dalmazia nelle Anagrafi venete (1766-1775)*, “Atti del Centro di Ricerche Storiche”, 25 (1995), pp. 301-349.
- JELAVICH Barbara, *History of the Balkans. Eighteenth and Nineteenth centuries*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, ©1983.
- LAPLANTINE François, *Messianismes politico-religieux*, in *Catholicisme*, vol. IX, s.n.t., 1982.

- LEVI Cesare Augusto, *Venezia e il Montenegro. Giorgio Czernovich-Antivari 1443-1494. Stefano Mali il finto Czar e gli ultimi conati della Repubblica*, Venezia, s.n., 1896.
- LJUBIČ Šime, *Spomenici o Ščepanu Malome*, [Ricordi di Stefano il Piccolo], “Glasnik srpskog učenok Društva”, vol. III, 1870.
- LONGWORTH Philip, *The Pretender Phenomenon in Eighteenth Century Russia*, “Past and Present”, n. 66, febbraio 1975.
- MARANINI Giuseppe, *La costituzione di Venezia*, Firenze, La Nuova Italia editrice, ©1974.
- MIHAILOVIĆ Vasa D., *The Mountain Wreath The Mountain Wreath of P. P. Nyegoš*, Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1986.
- MILAKOVIĆ Demetrio, *Storia del Montenero*, Ragusa, Carlo Pretner, 1877.
- MILUTINOVIĆ Sima, *Istorija Černe-Gore od iskona do noviega vremena*, Belgrade, s.n., 1835.
- MYLONAS Christos, *Serbian Orthodox Fundamentals. The quest for an eternal identity*, Budapest and New York, Central European University, 2003.
- ORTALLI Gherardo – SCARABELLO Giovanni, *Breve storia di Venezia*, s.l., Pacini Editore, ©1990.
- PALADINI Filippo Maria, “*Un caos che spaventa*”. *Poteri, territori e regioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, Marsilio, 2002.
- PASCAL Pierre, *La Révolte de Pougatchev*, Paris, s.n., 1971.
- PÉLISSIER Léon Gabriel, *Les Archives des Inquisiteurs d'État à Venise*, Besançon, Jacquin, 1898.

- PETROVICH Michael Boro, *Catherine II and a false Peter III in Montenegro*, "American Slavic and east European review", vol. XIV, n. 2, aprile 1955.
- POVOLO Claudio (a cura di), *Il Processo a Paolo Orgiano (1605-1607)*, s.l., Viella, ©2003.
- POVOLO Claudio, *Il romanziere e l'archivista. Da un processo veneziano del '600 all'anonimo manoscritto dei promessi sposi*, Venezia, s.n., 1993.
- POVOLO Claudio, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona, Cierre edizioni, ©1997.
- POVOLO Claudio (a cura di), *Processo e difesa penale in età moderna. Venezia e il suo stato territoriale*, Bologna, Il Mulino, ©2007.
- PRETO Paolo, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, stampa 1994.
- RADONIĆ Jovan, *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje od XVI do XIX veka* [La curia romana e le terre jugoslave dal XVI al XIX secolo], Beograd, Srpska akademija nauka, 1950.
- ROBERTS Elizabeth, *Realm of the Black Mountain. A history of Montenegro*, London, C. Hurst&Co., 2007.
- ROMANIN Samuele, *Gli Inquisitori di Stato di Venezia*, in *Storia documentata di Venezia*, vol. VI, Venezia, Naratovich, 1858.
- STANOJEVIĆ Gligor, *Crna Gora pred stvaranje države, 1773-96*, [Il Montenegro anteriormente alla formazione dello stato], Beograd, Istorijski institut u Beogradu, 1962.

- STANOJEVIĆ Gligor e VASIĆ Milan (a cura di), *Istorija Crne Gore* [Storia del Montenegro], III, *Od početka XVI do Kraja XVIII vijeka*, Titograd, s.n., 1975.
- STANOJEVIĆ Gligor, *Scépan Mali*, Beograd, s.n., 1957.
- STOKER Bram, *Doppie identità. I più famosi impostori della storia*, Roma, Robin Edizioni, ©2009.
- VENTURI Franco, *Settecento riformatore*, vol. III, *La prima crisi dell'Antico Regime (1768-1776)*, Torino, Einaudi, 1979.
- VIGGIANO Alfredo, *Lo specchio della Repubblica. Venezia e il governo delle Isole Ionie nel '700*, Verona, Cierre Edizioni, 1998.
- VIGGIANO Alfredo, *Riti, consuetudini, istituzioni ecclesiastiche ortodosse dello Stato da Mar. Un'inchiesta veneziana di fine Settecento*, in *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di Giuseppe Gullino – Egidio Ivetić, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 121-145.
- WILES James W., *The Mountain Wreath of P. P. Nyegosh, Prince-Bishop of Montenegro, 1830-1851*, London, Geo. Allen and Unwin, 1930.
- ŽIVKOVIĆ Dragoje, *Istorija Crnogorskog Naroda*, vol. 2, Cetinje, s.n., 1992.
- ZORDAN Giorgio, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova, Cleup, 1980.

Elenco delle abbreviazioni

ASV	Archivio di Stato di Venezia
b.	busta
Col.	Colonnello
Ecc.mo	Eccellentissimo
E.V.	Eccellenza Vostra
Gen.	Generale
Ill.mo/mi	Illustrissimo/i
Inq.ri	Inquisitori
IS	Inquisitori di Stato
N.H.	Nobils Homo
n./nn.	numero/i
N.V.	Nobilis Vir
p./pp.	pagina/e
Prov.	Provveditore
s.d.	senza data
S.E.	Sua Eccellenza
Sig./ri	Signore/i
s.l.	senza luogo
s.n.	senza editore o stampatore
s.n.t.	senza notizie tipografiche
Sost.	Sostituto
t.	tomo
Ten.	Tenente
trad.	tradotto
vol.	volume
V.E.	Vostra Eccellenza
V.S.	Vostra Signoria
VV.EE.	Vostre Eccellenze

